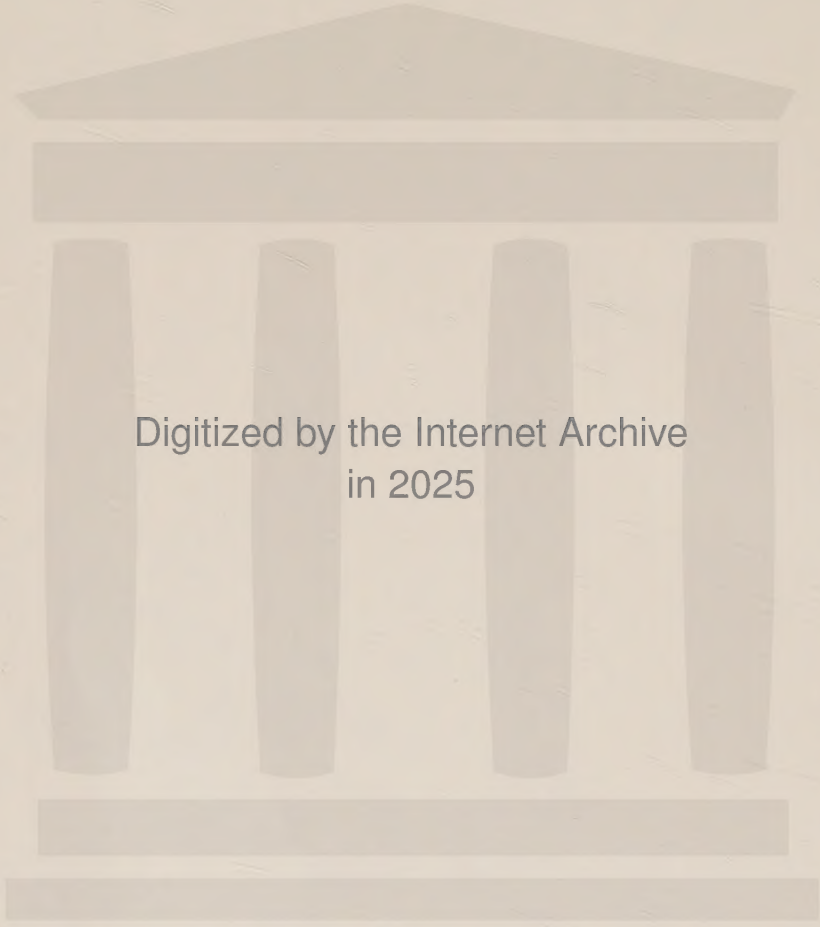
060.93
R47


Digitized by the Internet Archive
in 2025

https://archive.org/details/lafondazionedelc0000erne

GREGORIO XIII

G. 262.0

ERNESTO RINALDI S. I.

G-26203

La fondazione

DEL

COLLEGIO ROMANO

MEMORIE STORICHE

ALMA COLLEGE
060.93
LIBRARY
R47
Los Gatos, Calif.

Seminarium Vallense
SEMINARIUM VALLENSE
ALS Prés
Annulé
BIBLIOTHECA MAJOR

AREZZO
Cooperativa Tipografica
1914

57062

AL MOLTO REV. P. FRANCESCO SAV. WERNZ

GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

GIÀ PROFESSORE DI DIRITTO CANONICO

ALL' UNIVERSITÀ GREGORIANA

TENUE CONTRIBUTO DELLA PROVINCIA ROMANA

NELLA RICORRENZA CENTENARIA

DELLA RIPRISTINAZIONE DELLA COMPAGNIA

INDICE

Prefazione	Pag.	N.	7
Bibliografia	»	»	13
Prospetto delle fonti	»	»	15
Breve studio su di un manoscritto dal titolo « Origine del Collegio Romano e suoi progressi dal 1571 al 1743 »	»	»	23
Capo I. — Inizi del Collegio Romano (1551-1553)	»	»	29
» II. — Ostacoli sorti in Roma al primo apparire del Collegio Romano (1551-1553)	»	»	35
» III. — Progressi del Collegio Romano - Cattedre di Filosofia e Teologia - Difficoltà finanziarie (1553-1555)	»	»	41
» IV. — L'assedio di Roma - La tipografia del Collegio Romano - Passaggio del Collegio Romano alla Casa Salviati (1555-1558)	»	»	53
» V. — La signora della Tolfa marchesa della Valle e la donazione fatta al Collegio Romano (1559-1560)	»	»	61
» VI. — Maneggi dei Padri Gesuiti e dei loro aderenti per procurar sussidi al Collegio Romano (1555-1572)	»	»	68
» VII. — Incrementi del Collegio Romano - Visite di illustri personaggi	»	»	74
» VIII. — Pratiche col Pontefice Gregorio XIII per la fondazione del Collegio Romano (1572-1581)	»	»	81
» IX. — La Chiesa della SS.ma Nunziata — Questione del Collegio Romano con la marchesa Vittoria della Tolfa (1562-1583)	»	»	93
» X. — Il nuovo edificio del Collegio Romano	»	»	99
» XI. — Gli studi del Collegio Romano prima della compilazione del **Ratio studiorum** (1551-1587)	»	»	106
» XII. — Vicende del Collegio Romano dal 1583 al 1722	»	»	116
Conclusione	»	»	127
Appendice di documenti	»	»	129

Imprimi potest.

Romae, 18 maii 1914.

Octavius Turchi S. I.
Praep. prov. rom.

Nihil obstat.

Fr. Ioseph M. Albarelli O. S. M.
Censor deputatus

Imprimatur.
Aretii die XXIV Augusti 1914.
Archp. O. Terziani Vic. G.lis

PREFAZIONE

Un piccolo opuscolo anonimo di 23 pp. in 8.°, dal titolo « *Brevi memorie intorno al Collegio Romano* » è, a mia cognizione, l'unico lavoro a stampa in cui si parli *ex professo* di questo istituto.

Fu pubblicato nel 1870 in Roma dalla tipografia della S. C. de Propaganda fide, in occasione del passaggio del Collegio Romano dai Gesuiti al nuovo Governo.

Intento dell'autore è dimostrare che il Collegio Romano, per essere di natura sua internazionale, non può sottostare ad alcun governo particolare (1).

Per comprovare la sua tesi, pubblica alcuni documenti e memorie storiche riguardanti la prima origine del Collegio, i suoi incrementi e lo scopo a cui vollero i suoi fondatori destinare questa istituzione di sua natura cattolica (2). E, rifacendosi dal principio, narra come S. Francesco Borgia, duca di Gandia, venuto in Roma nel 1550 per il giubileo « *secondò S. Ignazio nel pensiero di fondare in questa città un collegio d'istruzione per la gioventù donandogli a tal uopo seimila scudi d'oro, e gli ottenne da Giulio III un annuo assegnamento* » (2).

---

(1) Non è adunque il Collegio Romano, egli dice, una istituzione spettante alla città e municipio di Roma o propria di qualsiasi altro governo particolare, è una istituzione al tutto cattolica e internazionale. Che però alle sue scuole ed alla sua fondazione, nello stato in che fu fondato, tutte le altre città e nazioni non hanno minor diritto di quello che v'abbiano e Roma e Italia. Op. Cit. pag. 11. E altrove nega al municipio di Roma e al nuovo regio governo il potere di appropriarsi il Collegio Romano, dimostrando che il dominio legittimo di questo istituto era esclusivamente dei gesuiti e per la proprietà originaria del luogo e per le largizioni dei pontefici e per le cure spesevi attorno dai padri gesuiti. Che se questo non bastasse nota che su questo istituto hanno diritto tutte le nazioni cattoliche sia per la sua destinazione, come per l'uso parimente legittimo di più secoli. Op. Cit. pag 19 e 20.

(2) Op. Cit. pag. 3.

Erroneamente l'autore assegnò l'apertura della casa all'anno 1550 mentre da tutte le altre memorie, come si vedrà in seguito, risulta che il Collegio Romano, nella casa presa in affitto ai piedi del Campidoglio, non fu aperto se non nel febbraio del 1551. Accennato poi al rapido crescere degli alunni che frequentavano il Collegio Romano, e conseguentemente alle diverse sedi che, per il crescente numero, dovettero in vario tempo occupare, ricorda la costruzione del maestoso edifizio fatta per opera di Gregorio XIII « *senza alcun aggravio del pubblico erario. Poichè il danaro impiegatovi, come si ha dalle memorie di allora, anzi da chi ne scriveva in Roma in sugli inizi e lungo il proseguimento della fabbrica, proveniva da alcune ricche abbazie date perciò dal papa ad amministrare ai cardinali Boncompagni e Guastavillani, ambedue suoi nipoti* » (1).

L' autore poi espone il fine che Gregorio in questa sua opera s'era proposto e che fu appunto di « *apprestare ai giovani di ogni nazione, con munificenza degna di Roma e dei suoi Pontefici, un luogo d'istruzione letteraria e scientifica e religiosa* ». A riprova riporta l'iscrizione della prima pietra, quella che si trovava nell'aula massima del Collegio Romano e le sei iscrizioni di altrettante medaglie che furono coniate nel 1582, i cui esemplari furono posti nelle fondamenta quando fu gettata la prima pietra. « *In queste iscrizioni*, così il nostro autore, *il Collegio Romano oltre a dirsi sempre Collegium Societatis Iesu e segnatamente in alcune Societatis Iesu generale collegium, Generale totius Ordinis seminarium; è di più apertamente appellato Collegium Omnium nationum; costruito Omnium nationum gratia, ed Omnium nationum Seminarium, ad Omnes nationes Optimis disciplinis imbuendas* » (2). L'autore rileva per ultimo che anche al tempo della soppressione dei Gesuiti il Collegio Romano conservò il carattere di istituto per tutte le nazioni.

Quando poi da Leone XII nel 1824 il Collegio Romano fu restituito ai Gesuiti, gli fu assegnato dal Pontefice un censo annuo di dodici mila scudi, da pagarsi dal pubblico erario, in cambio di quelle rendite che l'istituto aveva prima della soppressione e che, durante questo periodo, erano state vendute o erano

(1) Op. Cit. pag. 5-6.
(2) Op. Cit. pag. 8.

passate al demanio; e il tesoriere generale di allora dice che l'assegno degli scudi dodici mila era minore delle rendite che appartenevano al Collegio Romano. L'opuscolo termina con una protesta dei Rettori dei collegi esteri: Germanico, Inglese, Scozzese, Belga, Francese, Americano del sud e Polacco, al Generale luogotenente cav. Alfonso Lamarmora in data 11 novembre 1870, in cui si domanda che si conservi ai Gesuiti il Collegio Romano « *istituto fondato dai Papi col danaro dell'Orbe cattolico precisamente a tale scopo di essere la scuola centrale pei giovani di diverse nazioni cristiane* » (1).

Più che lavoro storico l'opuscolo in questione è uno scritto d'indole giuridica e di forma polemica. Intenzione dell' autore non era difatti tessere una storia del Collegio Romano, ma voleva unicamente dimostrare, per dir così, l' internazionalità di questo istituto; trascurando quindi quanto non faceva al caso suo, si è fermato a quei soli punti che a sostegno della sua tesi gli sembravano opportuni.

Questo, come ho accennato di sopra, è il solo lavoro a stampa che tratti di proposito del Collegio Romano ed è cosa veramente degna di nota che niuno mai si sia presa la cura di illustrare la storia di un istituto che per tre secoli ha riempito di se l'Italia, l'Europa e il mondo intero. Al Collegio Romano infatti ebbero la loro educazione letteraria quei tanti giovani che, dimorando in Roma in ben sette collegi esteri, andarono poi a dar prova del loro sapere nelle discipline sacre nella Germania, nella Spagna, in Polonia, nell' America, in Inghilterra, in Francia e nel Belgio. Nel Collegio Romano insegnarono tanti e tanti gesuiti illustri, i cui nomi passarono ai posteri circondati dall'aureola della santità e della dottrina. Mi basti ricordare un Perpignano, un Torsellini, un Sacchini, un Toleto, un Bellarmino, un Suarez, un Vasquez, un Kircher, un Secchi e cento altri. Dal Collegio Romano uscirono Innocenzo X, Clemente IX, Clemente X, Innocenzo XII, Clemente XI, Innocenzo XIII, Clemente XII, Leone XII e Leone XIII.

Meriterebbe a parer mio che alcuno di proposito si ponesse a tessere sui documenti autentici la storia di quest' istituto di fama così mondiale. Le opere infatti che per incidenza trattano del Collegio Romano sono tutte più o meno insufficienti, sia che si guardi il loro contenuto, sia che si ponga mente al fine in-

(1) Op. Cit. pag. 22.

teso dagli autori nel darci notizie del Collegio Romano. Opera certo pregevole è il Chronicon del Polanco, ma esso non abbraccia che un periodo molto limitato di anni e, relativamente al Collegio Romano, ci dà notizie solo dal 1551 al 1556. Gli storici della Compagnia di Gesù: l'Orlandini e il Sacchini nelle loro opere in forma di annali ci forniscono notizie del Collegio Rómano, ma essendosi proposti di scrivere una storia universale della Compagnia, non potevano e non dovevano fermarsi troppo sui particolari di uno dei tanti istituti di cui avevano da far parola. Negli altri lavori poi, che sono per la maggior parte vite dei primi padri della Compagnia, in tanto troviamo notizie relative al Collegio Romano, in quanto quei padri o studiarono o insegnarono in esso, o in qualsiasi altro modo ebbero con esso qualche relazione. Ora è evidente che se da queste vite si può trarre una o un'altra notizia particolare, non possono però esse tenere il luogo di una storia completa che su quest'argomento si desidererebbe. Nè il mio lavoro pretende per certo di riempire questo vuoto, ma sarà almeno un saggio di quel che si potrebbe fare in questa materia. E però più brevemente che mi sarà possibile narrerò le prime origini e i primi progressi di quest' istituto, dal 18 febbraio 1551, data della sua prima apertura, all'anno 1583 in cui, per la munificenza di Gregorio XIII ebbe sede fissa nel maestoso palazzo che tuttora ammiriamo.

E poichè tutte le grandi opere non si fanno in un momento ma in periodo non piccolo d' anni e con difficoltà spesso non facili a superare, intendo seguire le vicende di questo Collegio attraverso il periodo della sua formazione.

Esposti i suoi umili principi, i suoi rapidi progressi e il suo pieno stabilimento, non tralascerò di fare un cenno del metodo di studi in esso adottato e degli atti pubblici, delle dispute e premiazioni, che per allettare i giovani allo studio, seppero trovare questi eccellenti educatori, dei quali così parla Aldo Manuzio nel dedicare al Collegio Romano l' edizione di Sallustio: « *Io non lo dimenticherò mai. Chiamato a Roma da mio padre vi venni con grande aspettazione. Desideravo grandemente di vedere con i miei propri occhi quello di cui avevo inteso tanto parlare. Con gran piacere osservai quei monumenti che ci ricordano i geni degli artisti e le glorie del tempo passato. Ma non le statue di marmo e di bronzo, non la vista dei sette colli, nè lo spettacolo del Campidoglio rapirono tanto*

il mio animo quanto lo splendore e l'ordine del vostro collegio. Qui nulla vi è fatto per vano diletto o per gloria passaggera, ma ogni cosa è indirizzata ad un fine sodo e stabile: l'eterna salute delle anime. In tal modo ogni giorno un numero stragrande di giovani vi circonda.

Nelle vostre nobili fatiche non avete punto di mira l'onore o l'interesse, ma una ricompensa celeste: e questa nuova ambizione suscitata or son pochi anni da Ignazio di Loiola non cesserà mai; essa produrrà i più felici effetti non solo in questa vostra città ma in tutto il mondo ». (1). Prima però ch'io ponga mano a questo mio qualsiasi lavoro conviene che accenni alle fonti da cui ho attinto le notizie che rendo di pubblica ragione, ed enumeri almeno quei libri nei quali anche solo per incidenza si parla del Collegio Romano.

(1) Collegio Romano - Societatis Iesu - Aldus Manutius - Pauli F. « Fatebor « quod res est. Contuli me ad urbem superiore anno, vocatus a patre, libentis- « sime. Cupiebam scilicet ea praesens intueri, quae saepe legeram, et in iisdem « locis vestigium imprimere, ubi sedes clarorum virorum, ac domicilia fuisse « cognoveram. Ac me quidem hic permulta delectarunt ex veteribus monumentis, « quae vel excellentium artificum ingenia, vel mores, aut eruditionem superio- « rum temporum declarant: sed neque marmoreum ullum, aeneumve simulacrum, « neque septem collium adspectus neque augusta illa Capitolii facies tantam animo « meo iucunditatem, admirationemve attulit, quantam Collegii vestri dignitas, et « ordo: in quo nihil ad inanem voluptatem, aut ad brevem usum, omnia vidi ad « aeternum solidae gloriae fructum, ad certam animorum salutem instituta, itaque « concursus ad vos quotidie maiores fiunt, nec dubitandum videtur; cum vobis « in ipsa tam nobili disciplina non honor, aut quaestus, quarum rerum spe mul- « torum excitari solet industria, sed divina tantum praemia proposita sint; « quin haec ante paucos annos a summo viro, Ignatio Loyola, inducta benemerendi « consuetudo et perpetua futura sit, et uberiores non in hac modo civitate, ve- « rum in universo terrarum orbe fructus ferat. »

I.

Bibliografia

Marcantonio Ciappi — COMPENDIO DELLE HEROICHE ET GLORIOSE ATTIONI ET SANTA VITA DI GREGORIO XIII. — *Roma 1596 - II Ediz.* Nel capo II si parla brevissimamente del Collegio Romano e se ne dà una stampa.

Orlandino — HISTORIA SOCIETATIS JESU PRIMA PARS. — *Romae 1615.* Fu stampata dopo la morte dell'autore per cura di Francesco Sacchini di cui è la prefazione. Secondo il Sacchini, fonte principale dell'Orlandino fu il Chronicon Societatis Jesu del Polanco. La storia va fino al 1556, anno della morte di S. Ignazio.

Francesco Sacchini — HISTORIA SOCIETATIS IESU (1564-1590).
Come Orlandini così il Sacchini narra la storia della Compagnia divisa ad annali.

Ottavio Panciroli — I TESORI NASCOSTI NELL'ALMA CITTÀ DI ROMA. — *Roma Zannetti 1600.*
Tratta brevissimamente del Collegio Romano alle pagg. 465 - 68.

Carlo Bartolomeo Piazza - OPERE PIE DI ROMA DESCRITTE SECONDO LO STATO PRESENTE. — *Roma Buffotti 1679.*
Narra con poche parole il principio e i progressi del Collegio Romano fino a Gregorio XIII nelle pagg. 201 - 5.

Daniello Bartoli — VITA DEL CARDINALE BELLARMINO — *Roma 1678.*
Libro I capo XIII pag. 73. - Il Bellarmino nel 1576 comincia ad insegnare nel Collegio Romano.

Filippo Bonanni — NUMISMATA ROMANORUM PONTIFICUM A TEMPORE MARTINI V AD ANNUM 1699 — *Romae 1699.*
Prima di descrivere le sei medaglie coniate in occasione della fondazione del Collegio Romano, fatta da Gregorio XIII, tratta in succinto della medesima fondazione - Vol. I pag. 352, N. 47 - 57.

Giuseppe Antonio Patrignani — MENOLOGIO DI PIE MEMORIE DI ALCUNI RELIGIOSI DELLA COMPAGNIA DI GESU DAL 1588 AL 1728.

Giampietro Maffei — ANNALI DI GREGORIO XIII — *Roma 1741.*
Si parla della fondazione del Collegio Romano nel libro X del volume II N. 37.

Pietro Lazzeri — DE VITA ET SCRIPTIS PETRI JOANNIS PERPIGNANI DIATRIBA — *Romae 1749.*

In vari luoghi pagg. 128, 130, 135, 138 ecc., viene a parlare del Collegio Romano come l'istituto in cui il Perpignano fu Rettore e professore.

Filippo Renazzi — STORIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA DETTA COMUNEMENTE SAPIENZA — *Roma 1804.*

Volume II Capo V Parag. 8° - Scuole di grammatica aperte dal Senato Romano in ogni Rione. - Volume II Capo IX Parag. VII - Tratta a lungo del Collegio Romano.

Litta — FAMIGLIE CELEBRI ITALIANE. — *Milano 1819* - Famiglia Orsini lettera O. Tav. VI.

Cretineau Joly — HISTOIRE RELIGIEUSE, POLITIQUE LITTERAIRE DE LA COMPAGNIE DE JESUS — *Paris 1844.*

Nel volume I Cap. VI pag. 338 e segg. si parla per disteso del Collegio Romano.

Daniello Bartoli — DEGLI UOMINI E DEI FATTI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ. MEMORIE STORICHE — *Torino 1856.*

Nella pag. 157 e segg. fa una brevissima storia del Collegio Romano.

Pietro Ribadeneira — VITA DI S. IGNAZIO DI LOJOLA TRADOTTA DALLA LINGUA SPAGNOLA IN ITALIANO DA GIOVANNI GIOLITO DE' FERRARI — *Roma 1863.*

Importante per le note del Bartoli inseritevi dal traduttore. In alcune di queste (pag. 256 - 7) tratta del Collegio Romano.

BREVI MEMORIE INTORNO AL COLLEGIO ROMANO — *Roma Tip. di Propaganda 1870.* Op. di 23 pagg. in 8°.

Zirngiebl Eberhard — STUDIEN ÜBER DAS INSTITUT DER GESELLSCHAFT JESU — *Leipsig 1870*, pag. 214.

Giuseppe Boero — VITA DEL PADRE GIACOMO LAYNEZ — *Firenze 1880.*

A pag. 201 narrata l'elezione del Laynez, l'autore parla della visita fatta dal nuovo Generale al Pontefice e delle suppliche che a questo presentò a favore del Coll. Rom.

Pasquale Adinolfi — ROMA NELL'ETÀ DI MEZZO — *Roma 1882.*

Nel volume secondo a pag. 32 tratta della casa di Camillo Orsini dei Conti di Manupello e di Vittoria della Tolfa.

Giuseppe Varacconi — I RIONI DI ROMA — *Città di Castello 1889.*

Notizie circa il Coll. Romano nel rione Pigna, pag. 427.

Cepari-Schröder — NUOVA EDIZIONE COPIOSAMENTE ANNOTATA DELLA VITA DI S. LUIGI DI VIRGILIO CEPARI — *Einsiedeln 1891.*

Armellini — LE CHIESE DI ROMA DAL SEC. IV AL XIX — *Roma 1891.*

A pag. 480 - Ivi sono notizie sulla chiesa dell'Annunziata del Coll. Rom.

Bernardus Gaudeau — DE PETRI JOANNIS PERPIGNANI VITA ET OPERIBUS — *Parisiis 1891.*

Al capitolo III pag. 25, prendendo occasione dal fatto che il Perpignano in-

segnò rettorica nel Coll. Rom., narra i principi e i progressi di questo Istituto. Il titolo del Capitolo è « Perpignanus in Romano Collegio Rethoricam tradit. (1561-1565).

Luigi Cavazzi — LA DIACONIA DI S. MARIA IN VIA LATA E IL MONASTERO DI S. CIRIACO — *Roma 1908.*

Importante per le notizie relative il sito della casa Salviati pagg. 107, 117, 118, 246, 264.

Pietro Tacchi Venturi — STORIA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ IN ITALIA — Volume I pag. 58-64, 608.

II.

Prospetto delle Fonti

Come da questo prospetto si vedrà, per la storia del periodo della fondazione del Collegio Romano vi sono fonti parte edite, parte inedite. Tal criterio di divisione seguirò quindi nell'indicazione delle medesime. Considerato però, che alcune sono veri documenti, altre memorie suddividerò tanto le edite come le inedite con questo criterio. Il loro valore storico e la loro importanza sarà facile desumerli dal fatto, che per la maggior parte sono scritti di autori contemporanei ai fatti narrati, i quali meritano ogni fede specialmente nelle lettere famigliari e nelle memorie domestiche, che secondo l'uso della Compagnia scrivevano.

Fonti edite

A) **Documenti**

MONUMENTA IGNATIANA. — in Monumenta Historica Societ. Jesu.

LETTERA CIRCOLARE DEL PADRE POLANCO ai superiori delle case della Compagnia intorno al Coll. Rom. — *31 Marzo 1553. Mss.* (1).

Fu pubblicata nei MON. IGN. (nei MON. HIST. SOC. JESU) Volume IV. pag. 684; (2) dove si cita pure questo esemplare. Della lettera in questione, ne furono fatte parecchie copie. L'esemplare, di cui ho la fotografia, deve essere un

---

(1) I documenti manoscritti citati nel prospetto delle fonti e nel corso delle memorie o pubblicati in appendice senza l'indicazione del luogo di conservazione, sono posseduti dalla Compagnia di Gesù.

(2) I MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS JESU sono una pubblicazione periodica mensile cominciata a Madrid nel 1891 e tuttora in continuazione. Escono 12 fascicoli l'anno di circa 160 pagg. ciascun. Non è che una raccolta di documenti tolti dall' archivio della Compagnia di Gesù. E' divisa in varie serie di volumi per materia; così si hanno: CHRONICON SOC. JESU. — MONUMENTA XAVERIANA — MONUMENTA IGNATIANA — EPISTOLAE QUADRIMESTRES — BORGIA — EPISTOLAE PATRIS NADAL — EPISTOLAE PATRIS SALMERONI — MONUMENTA PEDAGOGICA.

altro da quello che hanno avuto in mano i compilatori dei *monumenta* poichè in nota al luogo citato si dice « Aliud Extat Exemplum in codice *fundationes collegiorum. T. VII. n. XVII* ».

TESTAMENTO DI S. FRANCESCO BORGIA. — *1550.* — Borgia Volume I *in Mon. Hist. Soc. Jesu.*

EPISTOLAE PATRIS PATRIS NADAL. — *in Mon. Hist. Soc. Jesu.*

EPISTOLAE PATRIS SALMERONI. — *in Mon. Hist. Soc. Jesu.*

LITTERAE QUADRIMESTRES. — *in Mon. Hist. Soc. Jesu.* — Raccolta di lettere che ogni 4 mesi si spedivano dalle diverse case della Compagnia a Roma per rendere conto di ciò che si operava in quelle.

MONUMENTA PEDAGOGICA. — *In Mon. Hist. Soc. Jesu.*

BULLARIUM. — Bolle spettanti il Collegio Romano pubblicate nell' INSTITUTUM SOC. JESU. — *Firenze 1893.*

CONSTITUTIONES SOC. JESU. — Parte IV. Gli studi.

CARTAS DE S. IGNACIO DI LOJOLA. — Volume III *Madrid 1875.* — Appendice II. Documento V. Illustraciones.

RELATIO DE DOMO PROFESSA. DE COLLEGIO ROMANO. — et de Collegio Germanico mandante S. Ignatio 1554 facta. — Mon. 47 — del Collegio della compagnia di Jesu pag. 218, in MONUMENTA QUAE SPECTANT PRIMORDIA COLLEGII GERMANICI ET HUNGARICI COLLECTA ET ILLUSTRATA A FRIDERICO SCHROEDER. — *Romae 1896.*

B) **Memorie**

CHRONICON SOCIETATIS JESU del p. *Alfonso Polanco* (1516-1577).

E' diviso in tre parti: 1) I primi 16 fogli del codice contengono la vita di S. Ignazio prima della fondazione della Compagnia. 2) Un primo indice narra in modo molto succinto le missioni dal 39 al 48. Sono 40 fogli in 4. 3) Un secondo indice più esteso con molto maggiori notizie va dal 1549 al 1556. Sono 754 fogli che comprendono il progresso della Compagnia per 8 anni. Manca ogni divisione per materia, vi sono solo i numeri dei paragrafi. Così vien descritto questo codice nei *Mon. Hist. Soc. Jesu.*

Le notizie che riguardano il Collegio Romano sono prese dalla terza parte, a cominciare dall'anno 1551 fino al 1556.

L'autorità di questa fonte è indiscutibile, perchè il Polanco fu testimone *de visu* di molti fatti ed aveva cognizioni precise sul tema, essendo stato Segretario Generale della Compagnia sotto S. Ignazio e i due successori di lui nel Generalato.

EPHEMERIDES P. NADAL. — Nel vol. 11 epistolae P. Nadal. In *Mon. Hist. Soc. Jesu.* — Notizie intorno al Collegio Romano dal 1551 al 1561.

ANNUAE LITTERAE SOC. JESU ANNI MDLXXXI *ad patres et fratres eiusdem societatis. — Romae. — in Collegio eiusdem societatis MDLXXXIII — cum facultate superiorum.*

Lo stesso titolo, salvo le mutazioni degli anni 1582 per la data delle cose

contenute nelle lettere, e 1584 per la data della stampa hanno altre due raccolte di queste lettere annue.

Nella prefazione del volume (1581) il raccoglitore Gian Antonio Valtrini († 1601) dice chiaramente che questo è il primo anno che si stampano le lettere annue, dietro ordine del Generale Acquaviva eletto il 19 Febbraio 1581.

Questo primo volume fu dato alla stampa sulla fine dell' 82 e porta la data dell'83; il secondo ultimato nell' 83, porta la data dell' 84.

Nella prefazione del primo il Valtrini fa un prospetto dello Stato della Compagnia nell' anno 1581 in tutto il mondo e poi passa nei singoli capitoli a trattare delle singole case. Si dà a queste narrazioni il titolo di lettere, non perchè veramente si presentino sotto questa forma, ma perchè si inviavano a tutte le provincie a guisa di lettere, per comunicare all'una quanto si faceva nelle altre.

In queste lettere annue si tratta della fondazione del Collegio Romano fatta da Gregorio XIII (1581). — Prime pratiche — Consegna di case — Posa della prima pietra (1852).

Pietro Ribadeneira — VITA DEL B. IGNACIO DE LOJOLA. — *Madrid 1583.*

Il Ribadeneira scrisse tre vite di S. Ignazio. Una prima in latino l'anno 1572, una seconda in castigliano l'anno 1583 ed è la presente; di cui egli stesso dice nella prefazione che non è una pura versione della prima, ma bensì un rifacimento di quella corretta e notevolmente aumentata. Delle tre è la più pregevole. Una terza ne compose sul termine della sua vita; in essa si propose di contare in compendio i soli fatti di Ignazio stendendosi più largamente nel narrarne le virtù e i miracoli.

Consultiamo la vitá in castigliano dove tratta del Collegio Romano a pagina 184 libro IV capo III.

Pietro Ribadeneira. — VITA DEL P. FRANCESCO BORGIA. — *Roma 1616.* Tradotta dallo spagnuolo in italiano da Guido Zanchini.

Joannes Mariana. — SCHOLIA IN VETUS ET NOVUM TESTAMENTUM. — *Madrid 1619.*

Nella prefazione il Mariana ricorda il tempo passato come professore nel Collegio Romano e i suoi colleghi Perpignano e Parra.

Pietro Tacchi Venturi — LE CASE ABITATE IN ROMA DA S. IGNAZIO DI LOJOLA. — *secondo un inedito documento del tempo. — Roma 1899.*

A pagina 16 e 17 si parla di una casa in piazza Margana che si identifica con quella comprata a favore del Collegio Romano il 19 Marzo 1551.

Fonti inedite

A) **Documenti**

PROMESSA DEL DUCA GIOVANNI BORGIA DI DARE PER SEI ANNI AL COLLEGIO ROMANO 500 SCUDI. — *Mss. Hist. Coll. Rom. vol. II doc. n. 3.*

Questa « Hist. Collegii Romani » è un' opera in quattro volumi in foglio, o meglio una raccolta di documenti, di atti di vendita, di compre, di cessioni ecc. di case al Collegio Romano. Posseggo alcuni di questi atti ripresi in fotografia dal II Volume, che più particolarmente riguarda il periodo di storia che io sto trattando. Sono copie di documenti autenticate dal notaio.

ISTRUMENTI RELATIVI ALLE COMPRE FATTE PER LA PRIMA APERTURA DEL COLLEGIO ROMANO. — *Mss. Hist. Coll. Rom. vol. II doc. n. 4.*

Nel foglio di guardia vi è questa scritta: « B. Franc. Borgiae. Hic liber continet diversa instrumenta censuum nomine Collegii Romani cum diversis personis ad sustentationem eiusdem Collegii vel pro applicatione fructuum illorum ad fabbricam Ecclesiae prout videbitur patribus generalibus Societatis Jesu pro tempore existentibus. »

In fondo alla pagina vi è una protesta del Borgia con la sua firma; eccone il testo: « Charissimo padre mio en qualquiera evento que V. P. quiera por si mesmo disponer destos dineros que yo he dexado ay, y.... è que inbiare, declaro ser mi voluntad que se haga quanto V. P. querra revocare estos S. Procuradores, e alguno dellos y hazer otros, lo podra, y aunque se ayan comprado censos, podra vendellos para mantener el Collegio, o comprar casas, o lo que a V. P. parecere, y en testimonio desto dexo esta firmada de mi mano, en Roma 4 de hebrero 1551. EL DUQ DE GANDIA

Ho come saggio i primi due di questi istrumenti. Il primo è intorno alla compra fatta dal Borgia di una casa di Stefano Margani a vantaggio del Collegio Romano. L'atto è in data 19 Marzo 1551; la casa era situata per una parte nella via del Campidoglio e non dubiterei di identificarla con quella casa, posta in piazza Margana num. 40 di cui fa parola il Tacchi Venturi nel suo libro. « *Le case abitate in Roma da S. Ignazio di Lojola* ». Egli appunto a pagina 16 dà contro il De Buck che nella monografia « *De Jesu de Romae* » dice essere stata questa una delle prime case abitate da S. Ignazio. Il Tacchi asserisce che da alcuni documenti ed atti notarili fornitigli dal Conte Carlo Pagani ha ricavato che nel 1681 la casa Margani fu comprata all'asta dalla congregazione dei Nobili, e dice che la vicinanza delle due case Delfini, in cui veramente abitò S. Ignazio, e Margani può aver fatto nascere confusione. Ora da questo atto notarile, che io ho fra le mani, risulterebbe che la casa Margani dal 19 Marzo 1551 appartenne ai Gesuiti quantunque non vi abitassero, ma ne usassero il denaro ricavato dall'affitto a vantaggio del Collegio Romano. Di qui forse anche ne è venuta la confusione fatta dal De Buck e la leggenda che la congregazione dei Nobili facesse l'acquisto di questa casa per rispetto di S. Ignazio. Mi basta aver accennato questo. Porrò l'atto notarile come saggio in appendice fra i documenti al num. 3.

Il secondo istrumento in data 22 Aprile tratta di una rendita di 600 scudi comprata da Alessandro De Alexis sempre in favore del Collegio Romano.

QUELLO CHE SI HA A PROPONERE ALL'ILLUSTRISSIMO SIG. REV. CARDINALE MORONE. — *Mss. Rom. Fund. Coll.* num. 15 (1).

È un foglio in cui sono indicate quattro cose da proporre al Cardinale Morone, incaricato di porgere supplica al Pontefice Giulio III in favore del Collegio Romano (1554-5).

DE INITIIS COLLEGII ROMANI AD PONTIFICEM. — *Mss. Rom. Fund. Coll.* num. 14.

---

(1) Altre volte ricorrerà questa citazione. *Rom Fund. Coll.* cioè: « *Romae — Fundationes Collegiorum* » — Fondazioni di collegi appartenenti alla Provincia Romana. E' una raccolta in 7 volumi di documenti relativi alle fondazioni dei Gesuiti nella Provincia Romana. Nel settimo vo-

E' una supplica indirizzata al Pontefice Pio IV. Esposti in essa i principi, i progressi, gli scopi, le utilità del Collegio Romano si prega il Pontefice a voler prendere sopra di sè la fondazione di questo Istituto. Un' altra copia di questa relazione dello stato del Collegio fatta al Pontefice, in data 1555, si trova nel volume II *Hist. Coll. Rom.* docum. num. 9. Questa più che copia direi originale o meglio minuta, ha molte correzioni ed è scritta con carattere molto corrente, Sulle correzioni di questa è fatta l' altra scritta per mano di copista; dal che si vede che questa seconda per ordine di tempo è anteriore alla prima.

SUPPLICA DI..... AL CARDINAL..... perchè interceda presso il Pontefice Pio IV per l' applicazione al Collegio Romano della casa della Marchesa della Valle Vittoria Tolfa. *Mss. Rom. Fund. Coll.* num. 18.

Nella supplica manca la sottoscrizione e il destinatario. Credo che questo sia stato il Cardinal Morone, perchè egli appunto ebbe l' incarico di presentare al Pontefice l' affare. (1559).

DONAZIONE FATTA DALLA SIGNORA VITTORIA DELLA TOLFA MARCHESE DEL SITO DEL COLLEGIO ROMANO. — *22 Aprile 1560. Arch. di Stato — Roma — Fondo Gesuitico — Liber instrumentorum primus Foglio 44-47.*

Questo « *Liber instrumentorum* » è una raccolta di istrumenti appartenenti al Collegio Romano autenticati dai notari: Giacomo Gerardi, Numa Pompilio ed altri. Nella prima pagina vi è « *Liber instrumentorum pertinentium ad Collegium Romanum venerabilis Societatis Jesu de Urbe, rogatorum per acta d. Jacobi Gerardi curiae causarum camerae apostolicae notarii et eius in officio praedecessoris et aliorum notariorum.*

Segnatura: lettera D. — in lapis rosso — 729 bis.

ATTESTATO PER IL DOTTORATO. — Dato in Collegio Romano il primo settembre 1565 a Carlo Orsini essendo Rettore Sebastiano Romeo — Autentico — Pergamena gialletta — il sigillo corroso dal tempo ha lasciata una macchia — *Mss.* con nessuna segnatura — formato cent. 34×24 1|2. V App. Doc. IX.

CONSUETUDINES COLLEGII ROMANI — *Mss. segnatura 25.*

Tale è il titolo che porta nel dorso un volume in 4° legato in pergamena. Sulla copertina « *Consuetudinum lib. I* », vi sono 4 o 5 diversi caratteri; due di copisti come apparisce dalla loro chiarezza e rotondità. Molte note in margine sono certamente posteriori.

Nel primo foglio numerato vi è questa nota: « *N. P. Generale Claudio Acquaviva nell' anno 1584 ha ordinato che questo libro non si cassi ma si conservi come sta* ».

Vi sono, fra gli altri, degli avvisi per il sopraintendente del Collegio Romano. Ma quest' ufficio fu abolito nell' anno 1565 quindi si può avere da ciò argomento che questo consuetudinario deve essere anteriore al 1565. Contiene disposizioni per i superiori e per gli alunni; vi è la divisione delle classi; sono notate le materie da insegnarsi nelle singole classi, gli orari ecc.

---

lume vi sono i documenti spettanti alle fondazioni delle case di Roma. Vi sono da principio alcune considerazioni generali secondo l' Istituto.

In secondo luogo « Initium Societatis Romae » e qui si parla di tutte le case di Roma e quindi anche del Collegio Romano. Vi sono documenti originali.

In fondo al volume settimo vi è l'indice in numeri romani, cui corrispondono i diversi scritti contenuti nel volume.

EXEMPLA INFORMATIONUM S. PONTIFICI DE STATU COLLEGII ROMANI 1574. — *Mss. Hist. Coll. Rom.* volume II. Doc. N. 40.

Il primo è un memoriale presentato al Pontefice Gregorio XIII sulla fine del 1573. Si descrive in esso lo stato del Collegio, stato certo poco lusinghiero in fatto di finanze. Seguono poi le note delle rendite e dei debiti di cui è gravato il Collegio insieme col computo delle spese giornaliere. Vi è poi un' « *informatione et calculo di tutto lo stato del Collegio Romano della Compagnia di Gesù questo di X di Gennaio 1574* ».

Da ultimo una supplica al Pontefice in cui, riassunto in breve lo stato del Collegio, si propongono alcuni mezzi per sostentarlo. A tergo di questa supplica sono le seguenti parole « *memoriale sopra i debiti del Collegio 1574* ».

RACCOLTA DI VARI MEMORIALI SPETTANTI ALLA FABBRICA DEL COLLEGIO ROMANO — *Mss. Fondo Gesuitico - Vitt. Em.* 3655, 1526.

Sono tutti di una mano evidentemente copie degli originali.

Mi paiono indizio sufficiente per giudicare del tempo di queste copie alcune parole che sono nel quarto memoriale. Appresso infatti al contenuto del secondo memoriale che viene ripetuto in questo quarto, trovo segnato « *ultima copia data die 18 Julii 1581* ». Da ciò si può giustamente ricavare che queste copie debbono essere sincrone agli originali.

Il primo memoriale è indirizzato ad un Rev. Monsignore Signore in Ch.ro Ossmo. Non porta data. Ha per titolo « *pro fundatione Collegii Romani* » e sotto « *per il Generale della Compagnia di Gesù* ». Si esorta in esso questo illustre personaggio ad intercedere presso il Papa Gregorio XIII perchè venga in aiuto del Collegio Romano e « *facendo uno sforzo Gregoriano* » ne prenda sopra di sè la fondazione. Si parla della necessità delle scuole, delle aule ecc. ecc.

Nel secondo memoriale è la lettera con cui quel Monsignore presenta il memoriale al Pontefice e propone vari mezzi per dare entrate stabili al Collegio.

Il terzo memoriale è una ripetizione della supplica al Papa (secondo mem.) con poche varianti. Lo stesso si dica del quarto memoriale.

Tra questi memoriali ve ne è uno al Papa Gregorio XIII circa la donazione fatta dalla Marchesa della Tolfa al Collegio Romano. Questa signora voleva il titolo di fondatrice, cosa che non stava nell' atto di donazione, e per questo se ne scrive al Papa perchè egli prenda il titolo di fondatore.

CODICI URBINATI — *Biblioteca Vaticana.*

Vi sono delle notiziole staccate relative al Collegio Romano nei codici: 1039 *avvisi dal 10 Gennaio 1559 alli 6 Luglio 1563;* 1049 *avvisi dal 4 Gennaio 1581 al 30 Dicembre dello stesso anno;* 1050 *avvisi dal 6 gennaio 1582 al 29 Dicembre dello stesso anno;* 1051 *avvisi dal primo Gennaio 1583 al 31 Dicembre dello stesso anno.*

LETTERA DEL P. BENEDETTO SARDI AD UN PADRE d. C. d. G. — *In data 5 Agosto 1581 Mss. Rom. Fund. Coll.* N. 21.

Si parla dell' ostacolo che opposero i Romani, perchè si chiudessero le vie che erano nel luogo ove fu costruito il Collegio Romano. E si fa parola della questione della Marchesa della Valle.

TESTI DI PREDICHE IN VARIE LINGUE FATTE IN COLLEGIO ROMANO L' 11 GENNAIO 1582.

Sono 25 testi che nell'occasione della posa della prima pietra furono svolti in altrettante lingue. Ne ho trovate due copie identiche: *a) Mss. Rom. Fund. Coll.* N. 21, 4 pagine in foglio. *b) Mss. Fondo Gesuitico Vitt. Em.* 370,241. Diversi fogli legati in un volumetto dal titolo « *ricevimenti di personaggi in Collegio Romano con prediche in varie lingue* ». Il secondo foglio (formato protocollo) « *si predicò in tutte le infrascritte lingue il dì XI di Gennaio 1582* ».

Sia all'una come all'altra copia è unita la forma dell'iscrizione che fu fatta sulla prima pietra.

DECRETO DEL P. CLAUDIO ACQUAVIVA GENERALE col quale si stabilisce che nella chiesa di S. Ignazio si ponga una lapide a commemorare la donazione delle case fatta dalla Marchesa della Valle del Collegio Romano. Porta il sigillo e la data kalendis januarii (1° gennaio) anno 1583. Romae - *Mss.* Non porta segnatura.

LETTERA DEL P. ORAZIO PASSARDO AL P. ORLANDINO — *Mss. Rom. Fund. Coll.* N. 16.

Si narra la predizione di S. Ignazio che il Collegio Romano sarebbe fondato dopo il Germanico. E si racconta come il Cardinal Contarelli di S. Marcello si recò una volta dal Pontefice Gregorio XIII, e, per indurlo a prendere sopra di sè la fondazione del Collegio Romano, paragonò tutti i collegi di Roma, fondati da Gregorio XIII, alla statua veduta da Nabucodonosor, raffigurando il Collegio Romano ai piedi di creta della statua medesima. Il P. Passardo riuscì nell'intento; e Gregorio pose seriamente mano alla fondazione desiderata.

Vien riportata due volte, una in due pagine, l'altra in una sempre in foglio.

B) **Memorie**

ORIGINE DEL COLLEGIO ROMANO E SUOI PROGRESSI — *Dal 1551 al 1743. - Mss. vol. in 4° grande.* Il titolo « ORIGINE ecc. » è segnato nel dorso.

Vista l'importanza di questo manoscritto, relativamente al mio lavoro, l'ho sottoposto ad uno studio speciale e ne do i risultati in seguito a questo prospetto delle fonti a pag. 23.

DE COLLEGIO ROMANO 1551-1562. E' una minuta di una breve storia del Collegio Romano nel periodo dei primi dieci anni della sua vita. E' pieno di correzioni e con ogni probabilità fu scritto fra il 1560 e 61; in un luogo infatti si dice *Qui mos hoc quoque anno 1560 servatus est in disputationibus que habitae sunt 27 Octobris in nostro templo.* » *Mss. Rom. Fund. Coll.* n. 20.

INFORMATIONE DELLA CASA DELLA COMPAGNIA DE JESU ET DEL COLLEGIO DI DETTA COMP. ET DEL COLLEGIO GERMANICO — *Mss. Rom. Fund. Coll.* n. 11.

Vi è dapprima una succinta relazione della casa professa del Gesù, segue un resoconto intorno al Collegio Romano e termina con la relazione del Germanico. Il manoscritto è dei primi anni del Collegio, come si desume dal contesto. Rimonta all'epoca in cui il Collegio viveva con le entrate del Borgia, quando il numero degli scolastici non superava i 60, circa l'anno 1554.

LETTERA DEL P. TORSELLINI AL PADRE VALTRINI, che gli aveva domandate notizie circa il Collegio Romano, il Germanico ed il Seminario Romano per la « *chronaca* ». — *Mss. Rom. Fund. Coll.* n. 21.

Come apparisce dal contesto, fu scritta prima che il Torsellini stampasse la

vita del Saverio (1609), dopo stampate le 18 orazioni del Perpignano (1566); ma prima che vedesse la luce la storia delle Indie del Maffei (1588).

In questa lettera non si fa parola della fondazione fatta da Gregorio, credo quindi che sia stata mandata al Valtrini prima del 1581, e forse appunto come contributo al lavoro che egli aveva per le mani, delle lettere annue.

EXCERPTA EX LITTERIS ANNUIS PROVINCIAE ROMANAE, QUAE PERTINENT AD COLLEGIUM ROMANUM. *Mss. Rom. Fund. Coll.* n. 21.

Si narra la fondazione del Collegio Romano fino alla posa della prima pietra. Sembra quindi scritto prima che fosse terminata la fabbrica. Termina lo scritto con queste parole « *Colligebat Joannes Antonius Valtrinus S. J.* «

POESIE IN ONORE DI GREGORIO XIII. — *Mss.* Grosso volume in 4° senza segnatura. Il volume nel dorso porta il Titolo « *Tucci Stephani Dramata* ».

Le poesie in onore di Gregorio XIII occupano 17 fogli dal 90 al 107. Tutto il volume consta di oltre 330 fogli. Vi sono molti caratteri e svariati componimenti, in prevalenza però drammi e poesie.

LETTERA DI UN PADRE d. C. d. G. AL PADRE GENERALE CLAUDIO ACQUAVIVA. — *Mss. Rom. Fund. Coll.* n. 19. — 6 pagine in foglio.

A questo padre era stato dato l'incarico di occuparsi dell' « *Editione de versi et prose fatte sopra le nuove scuole del Collegio* ». Da questo prende occasione di fare come un disegno di una breve storia del Collegio Romano da premettersi all'edizione di queste prose e poesie.

RAGGUAGLIO DEL STATO DEL COLLEGIO ROMANO DATO DEL MESE DI APRILE 1587. — *Mss. Rom. Fund. Coll.* n. 22. Questo manoscrittto consta di 25 facciate in protocollo ed è diviso in 5 capi.

1) *Historia dell'istitution, et principio del Collegio Romano.*

2) *Lectioni che si leggono nelle schole del Collegio Romano, et prima nelle classi superiori.*

3) *Beni stabili che possiede il Collegio.*

4) Non vi è indicato questo capitolo; ma dal terzo si passa al quinto.

5) *Numero delle persone che il collegio può mantenere, et quelli che al presente mantiene.*

APPUNTI STORICI DI UN PADRE DELLA COMPAGNIA DI GESU'. — *Mss.* Nessuna segnatura. Vol. in 8° ove in forma di diario nei singoli giorni sono ricordate date importanti.

La data del manoscritto non deve essere anteriore al 1724, nè posteriore al 1730. Infatti si parla del regnante Pontefice Benedetto XIII (1724-1730). E nell'elenco dei Generali morti, che l'autore pone in fine del volume, va fino al predecessore del Tamburrini, il p. Tirzo Gonzalez morto il 27 ottobre 1705. Nomina poi il Tamburrini e dice che fu eletto il 31 Gennaio 1706. Ma il Tamburrini morì nel 1730, quindi con ogni probabilità questo diario è anteriore a tale anno.

III.

Breve studio su di un manoscritto dal titolo

" ORIGINE DEL COLLEGIO ROMANO E SUOI PROGRESSI dal 1551 al 1743 „

È esso legato in pergamena e consta di 139 fogli o 378 pagg. nelle quali contiene, divisa per anni, la storia del Collegio Romano. In 12 di queste pagine sul principio del volume vi è una nota delle spese fatte nella fabbrica del Collegio. In fine, dopo parecchi fogli bianchi, in 8 pagine vi è un elenco dei professori del Collegio Romano e di alcuni alunni più insigni. Manca ogni numerazione, tuttavia per renderne più chiare le citazioni ho segnato con numeri romani le pagine della « nota delle spese » e con numeri arabici (corrispondentemente alla pagina del manoscritto) quella parte delle memorie che ho fatto trascrivere dall' originale.

Questo manoscritto ebbe in mano lo Schröeder e ne parla in una nota inserita nella ristampa della vita di S. Luigi Gonzaga del Cepari che egli fece nel 1891 (*Einsielden* pag. 392). Lo dice « *manoscritto della stessa mano fatto nel secolo XVIII giusta gli atti più antichi dallo scrittore nominatamente espressi* ».

Ora io ho avuto questo manoscritto e l'ho accuratamente studiato. In conseguenza del mio studio mi pare poter venire a queste conclusioni:

Il manoscritto è tutto della stessa mano e del secolo XVIII; ma quali sono le fonti da cui il compilatore ha preso? Dico compilatore perchè, si vedrà con le prove, il manoscritto ha tutta l' aria di una compilazione. Queste fonti a mio parere sono di tre specie:

1) *Diari antichi conservati nell' archivio della Compagnia.*
2) *Documenti pure conservati in detto archivio.*
3) *Storia della Compagnia dell' Orlandini e del Sacchini.*

Aggiungo poi che, a quanto mi sembra, sia il compilatore di questa storia, sia gli storici della Compagnia, debbono avere attinto alle stesse fonti. Che il nostro compilatore non abbia preso in molti luoghi dalle storie ne fan fede le notizie particolareggiate che egli dà circa i medesimi fatti, particolarità su cui lo storico sorvola. Che alcune volte abbia attinto dalle storie della Compagnia coscienziosamente lo confessa. Infatti a pagina 25 dopo aver riportato una parte del Breve mandato da Pio IV a Filippo II di Spagna, cita il luogo del Sacchini dove si trova il medesimo Breve « *vedi la parte seconda delle istorie della Compagnia a carte 199....* » e alla pagina 38 dicendo che alla fabbrica della SS. Nunziata lavorarono non persone estranee ma i soli laici Gesuiti porta la testimonianza del Sacchini « *libro VI N. 3 seconda parte* ». E finalmente alle pagini 44-46 trovo pure citata la storia del Sacchini per ciò che spetta la questione dell' abolizione in Collegio Romano della carica di *Sopraintendente.* Fuori di questi luoghi nelle prime 80 pagine non è più citata la storia della Compagnia. Che poi detti storici non abbiano potuto attingere da questo manoscritto è manifesto dal fatto che esso nello stato presente risale alla fine del secolo XVIII. In quei punti dove vi è manifesta concordanza mi sembra certo avere il compilatore di queste memorie tradotto quasi gli storici della Compagnia.

Per mostrare questa concordanza riporterò alcuni passi ponendoli a confronto con quelli corrispondenti dello storico:

Ms. pag. 4. — « *Anzi alcune volte accompagnati da loro scolari andarono a fare insulti alle nostre scuole, rompendo le finestre, battendo alle porte delle scuole, ed entrando dentro con impeto e con mille insulti e parole disonorevoli procurando di atterrirci e screditarci* ».

Orland. libro XI. n. 617. — « *Interdum suis effusi palestris catervatim currere ad ludum nostrum cum lasciviente discipulorum juventa, fores quatere, convulnerare fenestras, docentibus oblatrare, mediasque in exedras petulanter irrumpere; irrisione, scommatis conviciis, omni ope novi gymnasii nomen famamque doctrinae apud auditores in invidiam vocare* ».

Ms. pag. 6. — «.... *Dandosi sempre libertà di argomentare a chiunque voleva* ».

Orland. libro XIV. n. 1. — «.... *Factaque omnibus congrediendi potestas et quotquot pugnandi amor accenderat, ad certamen admissi* ».

Ms. pag. 9. — « *Ma perchè non aveva in casa comodità per tali funzioni (funzioni scolastiche in onore del nuovo Generale Laynez), il Papa medesimo destinò a tale effetto la chiesa della Rotonda, come che era chiesa molto capace ed era molto opportuna per la stagione calda che correva* ».

Sacc. libro II. n. 35. — « *Locum his quoniam societas non habebat, ipse Pontifex destinavit abunde capacem, et pro tempestate frigidam aedem, quam ab figura vulgus Rotundam, Ethnici quod cunctis dicarant diis, Pantheon nuncupabant.*

Dicevo inoltre che il compilatore di queste memorie ha attinto la maggior parte delle sue notizie da *Diari* contemporanei ai fatti che si narrano. È uso infatti antichissimo in tutte le case della Compagnia di Gesù, il far dei diari in cui si scrivono le cose più notevoli che avvengono durante l'anno. Si può quindi da quest'uso generale dedurre che anche nel Collegio Romano si saran fatti questi diari. E quantunque io non abbia potuto averne notizia, dovevano però certamente esistere al tempo in cui il nostro autore compilò le sue memorie: cento passi chiaramente dimostrano questo fatto, sia guardando il diverso stile con cui son riportate alcune notizie, stile che ci fa scorgere un contemporaneo che scrive sotto l'impressione dei fatti cui ha assistito, sia per le notizie particolari e minute su cui si dilunga più che non farebbe uno storico.

E dapprima nella *nota delle spese fatte nella fabbrica del Collegio Romano* a pagina I chiaramente si parla di un libro di origine del Collegio; fonte forse principale del nostro autore per la parte del manoscritto che io ho preso a studiare cioè dal 1551 al 1590. « *Per il prezzo di case n. 15 donate dalla Signora Marchesa della Tolfa, e furono le prime per il nostro Collegio Romano COME AL LIBRO DI ORIGINE DEL COLLEGIO* a. c. 6, *e si è detto di sopra, costarono scudi 9989,45* ».

La notizia particolarissima della tabella che si trovava sulla porta delle scuole aperte ai piedi del Campidoglio, notizia che non ho ritrovato in altro autore, rileva l'antichità di questo brano (pag. 8). È accuratissimo nel precisare l'ubica-

zione delle diverse case occupate in tempi diversi dal Collegio Romano come si può vedere a pagina 3 e 8. Per ciò che spetta il fatto della donazione della Marchesa della Tolfa (pag. 12-14), le notizie sono così particolari e minute che non possono essere state notate in tempo molto posteriore al fatto. Il Sacchini in questo è molto incompleto.

Circa i particolari da cui sono accompagnate molte notizie possiamo dire il medesimo. Così a pagina 19 « *si vestirono le muraglie con una grande abbondanza di versi in onore dell' Augusto Mistero* (il Santissimo Sacramento) *e composti in diversi modi e in diverse lingue, con tanto gusto di Roma che dal principio del giorno concorrevano molti per leggere dette composizioni e molti per copiarle* ».

A pagina 26 parlando della visita fatta dalla Marchesa della Tolfa: « *Girò per tutta l' abitazione, e si compiacque moltissimo al vederla ridotta a sì buona forma e simmetria sì bene adattata ai nostri usi, che appena credeva esser queste quelle case che un anno prima ci aveva donate. Vidde ciascuna officina e in ciascuna ammirava l' ordine, la disposizione e la politezza* ».

La vivacità con cui poi son narrati alcuni fatti particolari è indizio certo della contemporaneità dello scrittore; così a pagina 9: « *dopo essere stati per cinque anni nella casa Frangipani, ci portammo alla casa Salviati, e per il trasporto dei mobili, e di tutti gli utensili della casa non ci servimmo di alcuno estraneo; ma da noi medesimi fecimo il trasporto* ». Qui si sente parlare evidentemente uno che vi ha preso parte. Lo stesso dicasi del seguente passo a pagina 36: « *Quest' anno sul fine dell' estate è venuta in Roma una grande influenza cagionata da una grande abbondanza di acque, che ristagnate e corrotte hanno penetrato sotto terra e infettato ancora i pozzi con gran danno e mortalità degli abitanti. Quella parte di Roma che è sotto la Trinità dei Monti, da S. Andrea delle Fratte insino a Porta del Popolo, è restata molto danneggiata. Molti ne sono morti e moltissimi infermi, non avendo dove ricoverarsi, abbandonati d' ogni aiuto spirituale e temporale,* **stanno** *per le strade aspettando la morte* ».

Volendo il Sommo Pontefice Pio V dar riparo a sì gran male, **ha chiamato** *(S) Francesco Borgia e gli ha data incumbenza acciò col suo zelo e coll' assistenza e direzione dei suoi, si incammini e si guidi tutto quello che deve farsi; e (S) Francesco Borgia ha eseguito quanto gli ha imposto il Sommo Pontefice. Onde ripartiti molti, sì dei nostri sì esterni, per diverse contrade, ha provvisto abbondantemente al bisogno sì spirituale sì temporale di tutti* ».

Credo dover qui avvertire questo particolare: Lo stile di quest' ultimo capoverso ci fa sentire il contemporaneo al fatto narrato; ma l' appellativo di Santo come altri appellativi in altri simili casi, ci manifesta la mano del compilatore posteriore al tempo in cui Francesco Borgia fu dalla Chiesa innalzato agli onori degli Altari. Seguita poi il manoscritto: « *Si sono segnalati in questa occasione molti soggetti di questo collegio sì superiori, sì direttori, sì scolari e molti ancora dei studenti del Collegio Germanico e del Seminario Romano, e si è notata la speciale protezione del Signore, che in tante fatiche e in tanti pericoli nessuno di quelli che si sono impiegati in quegli esercizi di carità, hanno contratto verun male* ». Da ultimo noto come avendo lo scrittore l' uso di dare a ciascuna persona il suo titolo o di santo o di cardinale o di principe e così via, nel 1577 parlando del Bellarmino che incominciò a insegnare nel Collegio Romano in quell' anno, non lo chiama mai cardinale ma semplicemente il p. Bellarmino; ciò fa giustamente supporre che questa notizia sia stata presa così come sta da un diario antecedente all' innalzamento del Bellarmino al cardinalato.

In quanto ai documenti su cui deve aver lavorato il nostro autore ecco ciò che trovo chiaramente indicato a pagina I: « *Le spese fatte nel fabbricare si possono vedere d' anno in anno nei libri della fabbrica successivamente, che si conservano nel nostro archivio al n. 17; come anche da vari scandagli, che si andarono facendo nel tempo che si fabbricava, nel cassettone C. N. 5 scrittura XVI. Qui si metterà solamente l' estratto in compendio cavato dal libro dei Beni Stabili segnato B. N. 2 c. 192 e seguenti.....* ».

Il libro della fabbrica è citato spessissimo in questa nota delle spese. A pagina VII, « *Vedi nella camera del p. Rettore li Brevi di Pio IV, di Pio V, di Gregorio XIII e di Paolo V. nei quali è autenticato e confermato il privilegio di Paolo IV.* » A pag. 17: « ..... *I padri si obbligassero alle seguenti condizioni come appare dal pubblico istrumento* ». Anche a pagina 36 si parla di questo pubblico istrumento della cessione delle case fatta dalla Sig. Marchesa della Tolfa al Collegio Romano.

Dal fin qui detto parmi poter con sicurezza concludere, che questo manoscritto è una complicazione fatta nel secolo XVIII sopra memorie manoscritte, sopra storie a stampa, sopra documenti che l'autore ebbe tutto l'agio di consultare. È da notare che egli non pretese di comparire uno storico, ma un semplice cronista che riporta i fatti come sono accaduti, senza punto ragionarvi sopra e prendendoli talora, come apparisce dallo stile, con le medesime parole con cui li trovò nei diari. Che egli talvolta sia stato schiavo della parola ce ne fan fede quei passi in cui ha tradotto quasi alla lettera gli storici della compagnia.

Non sembra che abbia avuto fra le mani il Chronicon del Polanco, e per non essere allora stampato, e per la natura stessa dell' archivio della Compagnia non facilmente accessibile, specialmente allora, neppure agli stessi gesuiti, e infine perchè, come apparisce da tutto l' insieme, non era punto intenzione dell' autore fare una storia documentata, ma delle semplici memorie per uso privato forse degli appartenenti al Collegio Romano.

E i diari su cui asserivo aver lo storico fatto le sue memorie dove saranno? Sono andati perduti per due ragioni, o perchè compilate queste memorie si saran creduti inutili e quindi trascurati, o perchè si smarrirono nella soppressione avvenuta della Compagnia sulla fine del secolo XVIII e nelle tante dispersioni antiche e moderne cui andarono soggetti gli archivi della Compagnia. Può essere forse che una volta tornino alla luce uscendo fuori da qualche biblioteca privata, ma per ora, per quante indagini io abbia fatte, non mi è riuscito averne notizia. Solo nello scorrere la breve storia che fa del Collegio Romano Pietro Lazzeri nell' opera « *de vita et scriptis Perpignani, Romae 1749* » in due luoghi (pagina 128 e 139) ho trovato citato un manoscritto « *commentarii rerum collegii Romani - Thomas Silotti* », ed una volta a pagina 143 « *Elench, Ms. P. Thom. Silotti* ». Mi son dato premura di cercare questo manoscritto ma non mi è stato possibile ritrovarlo. Nel « *Sommervogel. Bibliotheca scriptorum soc. Jesu* » come non si fa menzione del manoscritto « ORIGINI ecc.... » neppure trovo segnati questi commentari del Silotti. È questa una prova di più dell' esistenza di questi diari e commentari al tempo del compilatore delle memorie: « ORIGINI ecc.... » E noto qui come, confrontando due dei passi del Silotti citati dal Lazzeri con i passi corrispondenti del Ms. ORIGINI, ho trovato qualche notizia comune a questi due e ignota a tutti gli altri scritti che ho consultati. Così parlando della Marchesa della Tolfa, ambedue ricordano il fatto dei 17000 scudi

lasciati da Camillo Orsini per l' erezione di una cappella nel Sancta-Sanctorum a S. Giovanni in Laterano; cosa di cui il Sacchini non fa parola.

Avranno forse ambedue preso da Tommaso Silotti, ovvero Tommaso Silotti non sarebbe altro che il compilatore del Ms. ORIGINI?

Il Lazzeri non dette alla luce la sua opera che nel 1749; e il Ms. in tale anno poteva forse esser terminato e può darsi che gli sia capitato fra le mani. Ma queste non sono che supposizioni, e non mi pare che con questi soli dati si possa ancora venire ad una conclusione. Può essere che col tempo si faccia luce su questo particolare, ma al presente dobbiamo contentarci di aver ricordato i fatti.

Da queste poche osservazioni chiaramente apparisce l' importanza di questo manoscritto, il quale ci ha conservato senza alcun dubbio documenti contemporanei di autorità sicura, e per alcune parti almeno, fonte unica per le origini del Collegio Romano.

CAPO I.

Inizii del Collegio Romano (1551)

Il primo contributo per l' erezione del Collegio Romano si dovette alla generosità del duca di Gandia (prov. di Valenza in Spagna), Francesco Borgia, e all'attaccamento del medesimo a S. Ignazio di Loiola del quale occultamente aveva già abbracciato l' istituto.

Correva l' anno 1550 ed anche il duca volle con gli altri pellegrini che si recavano a Roma acquistare il giubileo indetto dal Pontefice Giulio III. Aveva già egli conosciuto la volontà d' Ignazio di fondare in Roma un collegio per l' istruzione della gioventù, e però prima di muoversi dalla sua patria, nell' agosto del 1550 aggiunse al suo testamento due *codicilli* (1) nei quali

(1) Nei due codicilli, a cui ho accennato, il Borgia parla una volta di 1500 ed una volta di 14000 libbre da darsi per l'erezione del Collegio Romano. Ora dal loro confronto risulta che egli ordinava che si dessero 1500 libbre annue, e questo canone doveva durare finchè non si sborsasse l' intera somma di 14000 libbre che egli intendeva dare come dote al Collegio Romano. Data questa somma doveva cessare il canone annuo. Nel primo codicillo dice « *Item vull orden, y « man que, per lo Marques de Lombay, fill y heren meu, en dit testament ju- « stituit, sien donades mil y cinc centes lliures al Collegi que dé proximo en- « tench edificar en Roma pera estudiants de la Compagnia de Iesus....* » E nel secondo codicillo « *..... sien e pervingan o sien donadas per dit monheren al « dit Collegi de Roma XIIII^m lliuras per legat special que ara lin fas, ab lo « present Codicil. E vull que en cars que lo dit Collegi haia cobradas ditas « quatorze mil lliures cesse la pensio del mil y cinc centes lliures cada any de « que tinc gravat dit Marques de Lombay, fil y heren meu, para lo dit collegi « (e) sie extincta axi que no puga mes demaner per lo dit collegi. Vull, empero, « orden y man que entre tant fins que ditas XIIII^m lliuras sian pervengandes « al dit Collegi de Roma que per dit mon heren sien pagades al dit Collegi dites « mil y sinc centes lliures de pensio cada any, com li tinc acomanat..... ».* Doc. I in appendice.

Borgia - I. p. 559 e seg. - Mon. Hist. Soc. Iesu - Madrid.

disponeva della somma di L. 1500 annue da sborsarsi per l'erezione del futuro Collegio.

Venuto poi a Roma donò ad Ignazio 4432 scudi per la chiesa che questi voleva costruire e per la compra di alcune case nelle quali si doveva dar principio al collegio.

Insieme a questa somma lasciò una lettera dei suoi due figli il marchese di Lombay, suo successore, e Giovanni Borgia nella quale essi si obbligavano a pagare al collegio una rendita annua di mille scudi d'oro (1).

Era da poco partito da Roma il duca quando Ignazio pensò di dare ormai principio al collegio; e il 18 febbraio del 1551 (2) scelti fra quei della casa professa quattordici dei suoi compagni, con a capo Giovanni Pelletier, in qualità di rettore, li mandò ad aprire il nuovo collegio. Col danaro che aveva ricevuto dal Borgia, e che aveva fatto consegnare nelle mani di Luigi de Mendoza, e in caso questi venisse a mancare, in mano di tre altri procuratori, (3) non comprò ma prese in affitto una

---

(1) Chron. II. 165. La lettera con cui Giovanni Borgia si obbligava a sborsare 500 scudi ogni anno si conserva nella collezione: Rom. Hist. Coll. Rom. vol. II al num. 3 Doc. II in apppendice.

(2) « *Discessit P. Franciscus cum suis Roma, relictis pecuniis ad fundatio-* « *nem Collegii Romani, quod hoc anno est fundatum, et apertae scholae latinae* « *linguae, grecae et hebraicae* ». — *Nadal Ephenerides sub anno 1551.*

Il Crétineau Joly - (Hist. d. C. d. G. Paris 1844) parlando di questa prima istituzione dice: « *Le 16 février 1550 treize scolastiques, conduits par le père* « *Pelletier, se transportaient de la maison profèsse à une pètite demeure qu'I-* « *gnace de Loyola venait de prendre à bail au pied du Capitole I. 338* ». Egli evidentemente sbaglia di un anno nell'assegnare questa data di apertura. Basti osservare che a cominciare dal Polanco e andando al Ribadeneira, all'Orlandino al Bartoli e a tutti gli altri autori contemporanei tutti sono d'accordo nell'assegnare come data il febbraio 1551. Inoltre si osservi che il Coll. Romano come ammette anche il Crétineau Joly fu aperto dopo la partenza del Borgia da Roma, e con i danari da lui lasciati. Ma il Borgia non venne in Roma se non sulla fine del 1550. (Il 26 agosto, come si ricava dal testamento era ancora in Ispagna) e ne partì sul principio del 1551.

(3) Chron. II 165.

I nomi dei procuratori lasciati dal Borgia si ricavano da questo passo dell' « *Instrumentum 600 nummorum aureorum ad censum emptum a B. Alexandro* « *de Alexis in beneficium et sustentationem scholarium Collegii Romani* ». « *Cumque praedictus dux procuratorem reliquerit R.dum dominum Aloisium de* « *Mendoza et in casu eius absentiae magnificos dominos Consalvum de Mattheis* « *et dominum Cammillum de Astallis, ac dominum doctorem Ioannem de San-* « *doval* ». Mss. Rom. Hist. Coll. Rom. vol. II. Doc. n. 4.

casa nella via del Campidoglio, (1) e quella precisamente, come dice il Mss. Orig. d. C. R. « *de' signori Aquilani che per la « strada diretta sotto Campidoglio sta vicina a quella casa del « sig. Sebastiano Fani, che poi fu venduta ai sig.ri Ruspoli, e « dove ultimamente morì (1727) il Cardinale Fabroni (2)* ».

Questa piccola casuccia ai piedi del Campidoglio, ora distrutta, ai tempi del Bartoli († 1685) era ancora in piedi (3).

Il lunedì appresso, secondo il Polanco (4), si incominciarono le lezioni di latino e di greco, e poco di poi vi si aggiunse l'ebraico. « *Vi v' insegnava ancora la Dottrina Cristiana e so- « pra la porta delle scuole vi era scritto in una tabella:* **Scuola « di Grammatica, d' umanità e di Dottrina cristiana, gratis** » (5). Negli appunti raccolti dal P. Valtrini per le lettere annue l'anno 1578 si conservano i nomi dei primi professori e dei primi scolari degni di nota. « *Il M°. Desiderio*, così egli, *prese a spie-*

---

(1) App. Storici di un padre della Compagnia di Gesù 18 febbraio — Bartoli: Uomini e fatti d. C. d. G; V. 157 — Ribadeneira: Vida del B. Ignacio IV. c. 3 — Orlandino: Hist. S. J. I. l. 11 n. 4 — De Colleg. Rom. 1551-1561 — Il Piazza: « *Opere pie in Roma* » dice che il Collegio Romano fu aperto « *in alcune case « anguste prese a pigione alle radici del Campidoglio; non senza qualche opi- « nione che fossero vicine a S. Giovanni di Mercatello, oggi S. Venanzio, ove « S. Ignazio introdotta pure haveva la santa opera del Coll. de' Catecumeni* ». Trattato IV, c. II p. 201. Roma 1679.

(2) Mss. cit. 1551.

Nell' elenco dei superiori del Collegio Romano, che si trova nel ragguaglio dello stato del collegio nel giorno della natività di Nostro Signore l' anno 1585 all'entrare del 1586, si legge quanto segue: « *Il Padre Giovanni Pellettario fran- « cese fu superiore fin che fu il Collegio alla casa sotto il Campidoglio che fa « cantone per l'altra parte del vicolo al pari della casa di Gottardi* ». Roman. Fund. Coll. doc. 22.

(3) Col farsi dunque dell'anno 1551 si diè principio e nome di collegio ad una piccola casa che ancora è in piedi alle radici del Campidoglio. Bartoli: Uomini e fatti della C. d. G; V. 157.

(4) « ..... *el lunes se commencaron diversas lectiones de latin, y tambien de « griego* ». Mon. Ign. Epist. 1601 Polanco al Villanova. Roma 1 Marzo 1551.

(5) ..... Orig. d. C. R. 1551. È l'unica fonte per questa notizia circa la tabella posta sulla porta delle scuole. È però noto che senza alcuna mercede i gesuiti accettavano i giovani al loro istituto. Così il Panciroli: « ..... *da questi « padri non solo alli suoi della religione ma a tutta la studiosa gioventù s' in- « segnano per pura carità tutte le arti libe.ali e tutte le scientie....* ».

I tesori nascosti nell' alma città di Roma, p. 564-5, Roma 1600. Anche il Cretineau Yoly dice che fin dal principio l' istruzione nel Collegio Romano fu impartita gratuitamente V. I. c. VI.

gare le egloghe di Vergilio e la grammatica di Despauterio nella prima classe, nella seconda Arnoldo interpretava Terenzio e le lettere di Cicerone; e lo stesso Rettore (Pelletier) *insegnava la lingua grega in ambedue le classi* ». Primi alunni furono Edmondo Augerio francese, Emmanuele Gomez portoghese, Giovanni Egnazi fiorentino, ed Emerio De Bonis mantovano.

Giovanni Pelletier primo Rettore di questo collegio, di nazione francese, era tanto stimato da S. Ignazio che soleva chiamarlo il Rettore santo. Nell'affidargli la cura di aprire il nuovo Collegio gli aveva dato per iscritto una lunga istruzione il cui titolo era: « *Haec sunt quae in Collegio Romano Rectoris cura atque* « *industria veniunt observanda* ». Il suo governo però fu brevissimo perchè Ignazio, cedendo alle istanze del duca Ercole di Ferrara, lo mandò con altri sei in quella città a fondarvi un collegio. E nel settembre appunto dello stesso anno 1551 quando per essere cresciuto il numero degli studenti, bisognò che il collegio Romano mutasse abitazione, il Pelletier ne lasciò il governo al P. Bernardino Oliviero e si recò a Ferrara.

Il primo giugno di questo stesso anno scrivendo il Polanco al P. Villanova (1) appena tre mesi dopo aperto il collegio diceva: Il collegio di Roma procede bene. Vi sono 19 o 20 persone inviate dalla nostra casa professa. E altrove in data 1° Agosto: Il collegio Borgia va sempre più crescendo (2).

E qui giova notare come fin dai primordi questo istituto ebbe il nome di Collegio Romano. Cominciato infatti con la generosa offerta del Borgia, questi non volle che prendesse il suo nome nonostante che Ignazio caldamente ne lo pregasse; e però lo stesso Ignazio nel dare al Pelletier l'istruzione pel governo dell'Istituto non lo chiama già collegio Borgia ma semplicemente Romano. Che poi qualche autore lo dica collegio Borgia ciò non fa meraviglia se si considera che dal Borgia ebbe il primo principio.

Era terminato ormai felicemente il primo anno scolastico, nel quale il nuovo istituto aveva tanto incontrato le simpatie

---

(1) Mon. Ign. Epist. 1858.

(2) Mon. Ign. Epist. 1884. « *El Collegio de Roma va adelante. estan en el ya* « *19 o 20 personas, las quales se enbian totas desta casa* ». « *El Collegio Bor-* « *gia de Iesu crece mucho.* ».

dei Romani da rendersi insufficiente la prima casa a contenere il gran numero di esterni che frequentavano le scuole,

Pensò quindi Ignazio di provvedere un' altra abitazione più comoda e più atta a contenere un numero maggiore di alunni. Senza partirsi però dal centro della città, dove aveva posto la casa professa, prese in affitto una casa situata quasi nel mezzo della via che conduce dalla piazza del Gesù alla Minerva, la via ora detta del Gesù. Corrispondeva dietro all' attuale Tribuna della Chiesa di S. Stefano del Cacco fabbricatavi di poi; di fronte, come dice il ms. Origini, al Palazzo dei Signori Muti passato poi in proprietà del sig. Duca d'Acquasparta. Al tempo del compilatore del nostro ms. (circa l'anno 1770) questa seconda abitazione del Collegio Romano era detta casa dei Frangipani, perchè Orazio, membro di detta famiglia, l'aveva comprata il 13 aprile 1570 dai signori Capocci. Nel 1631 ne divennero proprietari i padri Silvestrini di S. Stefano del Cacco che la comprarono dalla signora Laura Frangipani per scudi 9500 (1).

Questa fu dunque la seconda abitazione occupata dal Collegio Romano, nella quale rimasero i gesuiti finchè nel 1557 per il numero sempre crescente di alunni non si videro costretti a sloggiare nuovamente.

I danari frattanto lasciati dal Borgia e messi a frutto, se per l'innanzi erano stati sufficienti a mantenere i tredici scolastici ed a pagare l'affitto della casa ai piedi del Campidoglio,

---

(1) Ms. Orig. del Collegio Romano 1551. Seconda abitazione del Collegio Romano p. 3. Chron, II. 166 « *in via quae a domo nostra recta in monasterium sanctae Mariae supra Minervam ducit* ».

Di questa stessa casa così parla il Bartoli in una nota alla vita di S. Ignazio del Ribadeneira libro quarto, capo III, pag. 257. « *Nel settembre del medesimo anno « (1551), essendo cresciuto il numero dei nostri e degli esterni, si convenne pren- « dere a pigione un' abitazione più ampia. Era questa situata lungo la via, che « dalla chiesa del Gesù mena alla Minerva. Fu già casa della famiglia Capocci, « poi dei Frangipani, e infine dei Monaci Silvestrini che nel 1631 vi edifica- « rono il monistero e la chiesa di S. Stefano* ».

Avverto qui per l' ubicazione esatta di questa casa che l' isola circoscritta ora dalla via del Gesù, via di Piè di Marmo, via di S. Stefano del Cacco e via del Cacco non era tale nel 1551; era bensì divisa in tre isole, come può vedersi nella pianta del Bufalini; la più grande delle quali posta nel mezzo di fronte al palazzo Muti era appunto quella occupata dal Collegio Romano, e corrisponde perfettamente alla parte posteriore della chiesa di S. Stefano del Cacco che poi vi fu fabbricata dai padri Silvestrini.

non potevano certamente bastare per l'affitto di una casa assai più vasta e per il mantenimento di un numero di maestri e di studenti duplicato. Per la qual cosa Ignazio si vide costretto a vendere parte di quei beni, in cui aveva investito il danaro, ed a mantenere col ricavato il Collegio Romano.

L'insufficienza però di questo danaro e il ritardo degli scudi mille annui promessi dai figli del Borgia, posero il Collegio in gravi angustie, e sarebbe morto nel suo nascere se la fede di Ignazio nella Provvidenza divina non l'avesse sostenuto.

CAPO II.

Ostacoli sorti in Roma al primo apparire del Collegio Romano (1551-1553).

Da tempo molto antico esistevano in Roma le scuole regionarie, ma non se ne conosce precisamente l'origine. Dal loro nome pare che ve ne fosse una per ciascun Rione di Roma, quando la coltura era poco diffusa specialmente nel popolo.

I maestri regionari stipendiati dal Senato Romano con un paolo al giorno per ciascuno, esigevano poi nel sabato un baiocco per ogni scolaro (1). Col tempo però queste scuole caddero dal loro primo splendore, e fu per opera del Senato Romano che risorsero quando questo, per emulare la sollecita vigilanza di Paolo III nel rifornire l' Università di Roma di nuove cattedre e di nuovi maestri, provvide alla letteraria istruzione dei fanciulli specialmente poveri, acciocchè con sicurezza e senza dispendio de' parenti venissero abilitati a poter poi un giorno profittare del commodo di istruirsi nella stessa università. A questo scopo dunque furono riaperte le scuole nei diversi rioni di Roma, assegnando ai maestri regionari lo stipendio di 50 fiorini annui. Il decreto, che secondo il Renazzi si conserva nell' Archivio capitolino, porta la data dell' 8 ottobre 1541 e vi è unita l' approvazione del S. Pontefice e del Cardinale Farnese col titolo di Protettore degli studi (2).

Queste furono le scuole che i Gesuiti trovarono in Roma allorchè aprirono il nuovo Istituto, ed i maestri regionari furono appunto i primi nemici contro cui si trovarono a lottare.

---

(1) Moroni - Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. - Venezia 1853, LXIII.

(2) « *La cosa restò finalmente conchiusa nel consiglio tenuto li 8 di ottobre 1541, e con buona volontà di Nostro Signore, ed anche del Reverendissimo Cardinale Farnese Protettore del nostro studio, come leggesi negli atti del suddetto Consiglio, che si conservano nell' Archivio Capitolino.... Questi maestri regionari facevano parte del pubblico studio e da esso dipendevano* ». Renazzi. Storia dell' Università degli studi di Roma. Roma 1804, Vol. II, Cap. V, parag. VII, pag. 113. Sembra che nella II metà del sec. XVI quando furono riaperte le scuole regionarie gli alunni non pagassero neppure quel baiocco settimanale di cui fa menzione il Moroni.

« *Questi maestri regionari infatti,* come dice il Moroni, *essendo gli unici in Roma che curavano l' istruzione primaria, credevano aver di questa il privilegio esclusivo, per cui quando nel 1597 s. Giuseppe da Calasanzio fondò in Roma pel primo una scuola gratuita pei poveri di lettura e di scrittura, ebbe a sostenere contro di essi gagliarda lotta e persecuzione* (1) ».

La stessa lotta e persecuzione avevano dovuto sostenere i gesuiti nella prima apertura del Collegio Romano. Gli eccellenti maestri che insegnavano nel nuovo Istituto, l'ordine e la disciplina che in esso fiorivano, avevano prodotto il frutto desiderato nel profitto dei giovani alunni. E questi aumentando ogni giorno più in numero (2), disertavano dalle scuole regionarie con non poco rammarico dei loro maestri. Di qui l'odio che costoro concepirono contro i gesuiti, e il porre in opera tutti i mezzi da screditarli.

Cominciarono col metterli in ridicolo con l'insultarli ed ingiuriarli in ogni modo. L'accusa loro fatta di infedeltà ed eresia non aveva attecchito nel volgo; ricorsero allora alla calunnia facendoli passare per incapaci d'insegnare. Vi furono maestri più audaci i quali usciti a frotte con gli alunni dalle loro scuole corsero al Collegio Romano e quivi cominciarono a rompere le finestre, a battere alle porte, disturbando con grida gli insegnanti, ed osarono irrompere nelle scuole insultando in ogni modo più basso e villano i maestri gesuiti (3).

---

(1) Luogo citato.

(2) Per ciò che spetta all' aumento degli alunni del Collegio Romano ecco ciò che scriveva il Polanco al Villanova in data 1° Gennaio 1552 « *El collegio « va de bien en mejor. Léese latin, griego y hebreo por muchos buenos lectores, « y creo passan de 250 los scholares que vienen ciertos; y cada dia se vee el « augmento y numero y aprovechamento en letras y virtudes* ».

Mon. Ign. Ep. 2307.

(3) In questo passo il ms. « *Origini....* » concorda perfettamente coll' Orlandini e non dubito punto doverlo considerare una traduzione di questo.

« *Collegium Romanum toto hoc anno (1552) in latinis, graecis et hebraicis litteris docendis occupabatur, et praeceptoribus satis eruditis ac diligentibus ad id nitebatur; inter quos fuit Magister Ioachimus, Parisiis missus; nec tamen defuerunt insolentiores aliqui ludimagistri vel paedagogi, qui in schola Collegii publice eum reprehendere voluerunt, et tamen contra rationem et cum appendiculo non exiguo* ».

Viene poi a narrare il fatto di due giovani fuggiti da una casa, del qual fatto alcuni presero occasione di accusare i Gesuiti. Chr. S. J. II 421.

« *interdum suis effusi palestris catervatim currere ad ludum nostrum cum*

* * *

Su tale argomento scriveva il Polanco da Roma al P. Andrea Frusio in data 29 Gennaio 1552 e gli narrava due fatti particolari nei quali questi maestri regionari dimostrarono il loro odio e la loro gelosia per i gesuiti che erano venuti, secondo essi, a far loro concorrenza.

Un giorno uno di questi maestri circondato dai suoi scolari irruppe improvvisamente nella scuola di un tal maestro gesuita Gioacchino, venuto di Parigi e facendo baccano lo insultò pubblicamente. E nel medesimo mese di gennaio due donne di Roma si recarono a far chiasso nella Chiesa del Gesù durante la messa, reclamando due loro figli che frequentavano le scuole dei Gesuiti. Lo stesso strepito fecero nella casa dei cardinali, dicendo che i gesuiti avevano aperto in Roma delle scuole per rubare i giovani alle loro famiglie. In verità termina il Polanco, nessuno di quei due giovani, erano entrati nè nel Collegio, nè nella Chiesa dei gesuiti (1).

---

lasciviense discipulorum juventa, fores quatere, convulnerare fenestras, docentibus oblatrare, mediasque in exedras petulanter irrumpere: irrisione, scommatis, conviciis omni ope novi gymnasii nomen famamque doctrinae apud auditores in invidiam vocare ». – Orlandino. Hist Soc. I. V. l. lib. II. 6-7.

Pietro Lazzeri parlando delle molestie date dai maestri regionari al Collegio Romano dice: « *Pervicit tamen vel audaciam hominum vel invidiam, Sociorum patientia atque animi magnitudo: nec non probata in vulgus docendi ratio, eruditioque perspecta: cuius specimen luculentum dederunt, pubòlice habitis coram amplissimis Patribus et magno Praesulum numero nonnullis orationibus, disputationibusque institutis V. Kal. Novembr. anni 1552 in Sancti Eustachii aede: ut in commentariis rerum huius collegii adscriptum reperi* ». Richiama qui la nota *(a)* dove cita: Commentar. ms. P. Thomae Silotti ad h. a. - Ho fatto cenno altrove di questi Commentari.

Lazzeri: De vita et scriptis Petri Ioannis Perpiniani Diatriba, Romae 1749, pag. 128.

(1) « *Qui hanno pigliato un zelo estranio alcuni mastri de schola, tanto che un di questi dì andorno nel collegio alcuni, et introrono nell' auditorio de M°. Ioachimo (mandato da Parigi) et publicamente lo hanno voluto riprendere (bench'a torto) et hanno fatto uno scandalo troppo disordinato, tanto che il cardinale de S. Iacopo, protetore, l'ha fatti metere in prigione. Questa medesima setimana, manchando doi giovani de casa delli padri loro, hanno venuto le madri alla Chiesa nostra durante le misse, et hanno gridato et fatto uno scandalo mirabile, et similmente nel collegio, et per le case de cardinali (come de alcuno sapiamo), dicendo che avemo fatto il collegio per robare li figlioli, et che teniamo li suoi*

Simili ostacoli incontrati sul principiare di un'opera che doveva riuscire di tanto utile alla Chiesa non spaventarono l'animo d'Ignazio, il quale però unendo all'abbandono nelle mani di Dio una giusta prudenza, ordinò che d'ora innanzi non s'accettasse nei collegi giovane alcuno come studente senza il consentimento dei genitori (1).

E mentre diceva ai suoi che quando fossero accusati d'ignoranza rispondessero che non si riputavano dotti, ma che comunicavano volentieri per amor di Dio agli altri quel poco che sapevano, (2) insieme volle che si desse pubblica prova del sapere dei maestri del Collegio Romano. E questo fu fatto il 28 ottobre 1553 nella Chiesa di S. Eustachio.

Piacemi qui riportare per intero una lettera che il P. Torsellini scriveva al P. Valtrini su questo argomento, lettera che, come ho notato nelle fonti, non porta data; ma dal contesto e dal fine pel quale fu scritta si può con sicurezza assegnarle come data qualche anno avanti il 1581. Scrive dunque così:

« *Le prime conclusioni sostenute in S. Eustachio dai nostri (per quanto ho inteso dal P. Fulvio Cardulo, che fu uno de' sostenenti) furono di Rettorica, Grammatica, Greco et Hebreo, fu presidente il P. Martino Olavio: quattro sostenenti P. Frusio, P. Pietro Ribadeneira, P. Fulvio, et. P. Battista Romano. Si fecero l'anno 1552 sotto Giulio III. La causa di farle fu per rintuzzare l'arroganza e petulanza de' Mastri di Scola di Roma, che non lasciavano i nostri maestri, rinfacciandoli che non sapevano straccio. Si che il R. P. Ignatio di S.ta memoria si risolse di dar questo saggio della sofficienza de' nostri, et fatto*

---

etc.....; et in verità né uno di quelli era intrato in casa nè in collegio nostro ». *Mon. Ign. Ep. 2361.*

Di questo Magister Ioachimus di cui si fa parola dall'Orlandino trovo notizia un'altra volta nel Chr. del Polanco V. II a pag. 507 dove dice « *Ubi (Romae) magister Joachimus, invenis pietate et eruditione, linguarum praesertim, insignis, in gravissimum morbum inciderat, quo paulatim consumptus est* ».

(1) « *His commotus P. Ignatius scribi ad varia Societatis loca iussit ut nullum ex auditoribus nostrarum scholarum sine parentum consensu nostri admitterent* ». Chr. S. J. II, 421.

(2) *Monuit etiam ut, si quando ludimagistri nostros praeceptores ut ignorantes reprehenderent, illi cum humilitate responderent se quidem plura ignorare quam vellent, sed tamen Deo et proximis se inservire cum illo exiguo talento, quod summus paterfamilias eis credidisset, et denum ut modestia insolentiam vincere niterentur* ». Polanco, Chr. S. J. II. 421.

stampare, e pubblicare conclusioni delle suddette facoltà, tenne modo che a tutti i mastri di scola di Roma fosse commandato sotto pena di 5 scudi, che andassero ad argumentare contro ai nostri. Durò la disputa tre giorni, essendosi prima fatto un dialogo dal P. Frusio, pro et contra le scientie, et ciascun giorno recitata una oratione dalli tre primi, et alcuni versi faceti recitati da alcuni fanciulli. Vi si trovò presente gran gente, e tra gli altri cinque cardinali, de' quali uno era il Card.le d'Augusta favorevolessimo della Compagnia et di più il vescovo Ponesco Rettore della Sapienza. Si mostrò la malignità dei mastri secolari in nove inventioni per insmaccare i nostri. Un putto ardito anzi sfacciato et impizzato da Giulio Poggiano avversario della Compagnia era stato subornato d'esser il primo a sallar in sedia per argomentare, volendo credo l' autore dimostrare che le dispute erano puerili et i putti ne sapeano più de nostri. In questo il P. Olavio mosso da tal novità, gli disse: « Quid tibi hic negotii est? Non est in hac disputatione pueris locus ». Haveva ciò previsto il subornatore, et l'aveva fornito et istrutto di parole a proposito, si che disse il putto: « Videte quid inter vos et Iesum intersit, cuius vos socios esse iactatis ille pueros ad se venire iubebat, vos venientes repellitis ». Allora l' Olavio avvistosi del tratto: Sunt sane vera (rispose) ista quae dicis, sed ab hoc loco et tempore aliena. Sapientius autem fecisset magister tuus, si te modestiam docuisset ». Volsero con tutto ciò i Cardinali che si lasciasse argomentare. L'argomento fu tale che confermava piuttosto, che oppugnava le conclusioni: dal che si conobbe come sapea ben'argumentare il suo maestro.

Un altro per burlarsi dei nostri, salitó in un pulpito donde aveva recitato versi un putto, cominciò di là ad argomentare, essendo detto pulpito dopo le spalle del defendente, et pigliando per..... (1) *del suo argomento le prime parole dell' epistola dedicatoria delle Conclusioni; ma essendosi avveduto l' uditorio, che era venuto piuttosto per burlare che per argumentare fu cacciato a furia di fischiate. Il fine delle dispute fu questo, che i nostri conturbaverunt nationem Grammaticorum per modo che dall'ora in poi non vi fu chi più aprissi bocca contra la Compagnia; tanta fu l'opinione de dottrina che acquistarono*

---

(1) Vi è qui una parola che non m'è riuscito a decifrare: sembra, secondo il senso; *principio*, o altra parola affine.

non solo appresso ai favorevoli e neutrali, ma ancora appresso agli avversari (1) ».

Gli eretici ancora fecero le prime prove contro questo novello istituto e non potendolo combattere a viso aperto cercarono d'istillarvi nascostamente il veleno dell'eresia. A questo effetto Filippo Melantone mandò un suo giovane il quale, fingendosi chiamato da Dio ad appartenere alla Compagnia di Gesù, riuscì ad essere ammesso nel Collegio Romano fra i novizi. Non molto tempo dopo però scoperto fu accusato all'Inquisizione e condannato alle triremi.

Riuscito vano questo tentativo, un altro ne fecero gli eretici con non miglior successo. Questo fu di mandare in dono al Collegio Romano una buona cassa di libri in cui con quelli di sana dottrina ve ne erano mescolati molti di eretici (2).

In tal modo superate queste prime difficoltà il Collegio Romano andò acquistando sempre più credito presso i buoni, mentre un numero sempre maggiore di alunni che in quest'anno 1552 raggiunsero i trecento, accorse a frequentarne le scuole.

---

(1) Rom. Fund. Coll. Doc. 21. – Il P. Valtrini aveva avuto l'incarico di raccogliere delle notizie circa le diverse case della Compagnia per pubblicarle nelle lettere annue che videro la luce il 1583. Ora è molto probabile che questa lettera del P. Torsellini sia stata scritta appunto a questo scopo. Egli infatti sul fine della lettera dopo aver narrate in brevi parole la fondazione del Seminario Romano e del Collegio Germanico aggiunge: « *Havete quanto domandate per la Chronaca, la quale harò caro di vedere come sia in ordine, massime che (siccome V. R. haverà inteso) N. P. ha dato ordine a tutti i collegi che scrivan l'historia delle cose sue e che la mandino a Roma per i procuratori* ».

(2) Hist. Soc. I. Orlandino 1551 lib. 11, num. 6-7.

CAPO III.

Progressi del Collegio Romano - Cattedre di Filosofia e Teologia - Difficoltà finanziarie. (1553-1555)

Il nome che andava acquistando il Collegio Romano, l'accoglienza che fin dal principio aveva trovato e l'importanza che ad esso annetteva Ignazio per la formazione dei suoi, erano tanti motivi che incitavano il fondatore a farlo progredire; di qui l'erezione di nuove cattedre, di qui quel coraggio sovrumano che lo sostenne nelle difficoltà finanziarie che, sopraggiunte dal bel principio, avrebbero disanimato qualsiasi volontà.

E prima, chiaro documento dell'importanza che dava a questa sua fondazione è la lettera che a nome di S. Ignazio spediva il Polanco a tutti i superiori delle case dei Gesuiti il 31 marzo 1553 (1). Detto come il Collegio Romano debba considerarsi primo fra tutti i collegi della Compagnia, toccato delle scienze che in esso si insegnano ed in appresso s'insegneranno, accennato dover essere questo collegio di gran lustro ed utilità alla Chiesa Cattolica; viene ad affermare « esser sommamente necessario alla stessa Compagnia, perchè come nella casa professa, posta sotto gli occhi della Sede Apostolica, così pure nel Collegio si vegga attuato l'Istituto della Compagnia, e questo è tanto più utile quanto maggiore sarà l'utilità che da questo collegio ridonderà negli altri, poichè le persone assennate potranno da questo giudicare degli altri nostri collegi (2) ». Il trovarsi poi questo collegio in Roma dove da ogni parte del mondo convengono vescovi, cardinali, principi e regi oratori, non può non giovare al conoscimento della Compagnia ed alla diffusione di essa nel mondo. E narra come appunto in

---

(1) Rom. Fund. Coll. n. XVII — La lettera stessa Mon. Ign. vol. VI p. 684.

(2) « *Sextum est quod prorsus expedire videtur ipsi Societati, cuius Institutum in Domibus professorum cum hic ante oculos summi Pontificis et sedis Apostolicae sit positum, ut idem in Collegiis cernatur par est, et id quidem tanto utilius erit, quanto maior ex eo in reliqua collegia utilitas redundabit, omnes enim qui judicio et autoritate plurimum valent, ex hoc caetera metientur et iudicabunt* ». Lettera Citata p. 2.

seguito all'apertura del Collegio Romano molti altri se ne aprirono in altri luoghi, e più ancora se avessero potuto secondare le richieste che loro venivan fatte. A Perugia infatti, a Gubbio, a Modena, a Firenze, a Napoli e a S. Giacomo di Compostella in Ispagna erano stati aperti dei collegi. « Nel collegio Romano, egli dice, si preparano quelli che poi dovranno andare ad insegnare negli altri collegi, con quel metodo medesimo che si è visto essere più adatto al profitto dei giovani nello studio ». E qui, come di sfuggita, possiamo vedere la ragione dell'unità d'insegnamento, che ebbero i gesuiti dai primi anni nei quali si consacrarono all' istruzione della gioventù.

Nella lettera enumera il Polanco i Professori necessari per le singole scuole, e ne mette nove per le classi inferiori, sei per le superiori. Finalmente passa a parlare dello stato finanziario del Collegio Romano e, detto come fu fondato con la speranza di mille scudi annui promessi dai figli del Borgia, e coi danari lasciati dal Borgia medesimo quando era duca di Gandìa, dice come al presente per le tante spese fatte, per la insufficienza delle rendite, pel numero sempre crescente degli scolastici e per esser mancati i sussidi del Borgia, si trova il Collegio Romano in pessime acque, con un debito di oltre 1200 scudi, senza rendite per l'avvenire e senza speranze di averne.

Conchiude dicendo che Ignazio, animato dalla sua solita fiducia in Dio, non si afflige punto pel presente stato di cose, ma sempre spera che verrà finalmente qualcuno che prenderà a cuore la cosa e stabilirà sopra solide basi questo ancor vacillante istituto.

Ed infatti per nulla impensierito di queste difficoltà, mentre fino a tutto l'anno scolastico 1552-53 non si erano insegnate nel Collegio Romano che le lingue latina, greca ed ebraica, ordinò Ignazio che per il prossimo anno si preparassero ad insegnare la filosofia e la teologia.

Prima però di stabilire queste nuove cattedre, pensarono bene i Gesuiti di dar pubblica prova del loro sapere in queste materie che volevano cominciare ad insegnare. Il giovedì 28 di ottobre dell'anno 1553 si iniziarono nella Chiesa della casa professa, S. Maria della Strada, le dispute pubbliche che durarono per tre giorni. Nel primo giorno tenne un' orazione Benedetto Palmio intorno alle lodi delle scienze; questa terminata, Martino Olave, soprintendente del Collegio Romano, propose e difese le

tesi di teologia (1) dando prova di grande erudizione e di eloquenza agli ascoltanti. Fra questi non mancarono persone cospicue per dignità e per scienza; furono infatti presenti alcuni cardinali (2) e molti altri illustri personaggi i quali tutti constatarono la chiarezza, la prontezza e la lucidità di idee del difendente. Nel secondo giorno disputò di filosofia il maestro Teodorico (3) sotto la presidenza di Baldassarre de Torres (4), finalmente nel terzo giorno, con la presidenza di Fulvio Cardulo, sostenne pubblica disputa di Rettorica Benedetto Pereira (5).

Qualche giorno innanzi erano state stampate e distribuite le tesi che si dovevano difendere perchè chiunque avesse voluto potesse prepararsi ad impugnarle (6).

Annunziava queste dispute il Polanco in una sua lettera ai padri e superiori di Lovanio e di Colonia in data dei 24 di Ottobre. Prometteva di spedire loro le tesi che si sarebbero difese da Martino Olave nel giorno di S. Simone e Giuda (28 Ottobre), nella domenica seguente dal Torres e, nell'ultimo giorno, dal Pereira (7). E in un'altra lettera al P. Salmerone (4 Novembre 1553) narra l'esito di queste dispute con queste parole:

---

(1) De Coll. Rom. 1551-61 f. 2 Rom Fund. Coll. n. 20.

(2) l. c,

(3) Teodorico Gerardi gesuita appartenente alla nobiltà di Amsterdam.

(4) Balthasar de Torres entrò nella Compagnia nel 1553 ed era stato prima matematico e medico insigne.

(5) Chr. S. I. III p. 8.

(6) Così trovo nel Sommervogel « *Theologicae assertiones.... 1553. Disputationes inchoabuntur in Collegio Societatis Iesu, die Dominico etc.....* » quantunque l'Orlandini dica che le prime tesi cominciarono a stamparsi nel 1554.

Inoltre come è notato nella lettera del Torsellini al P. Valtrini, che ho riportato per intero alla pag. 38 erano già state stampate un'altra volta queste tesi per le dispute nell'anno 1552. Non trovo nulla da dir contro questa notizia poichè non sembra che lo scrittore nella sua lettera familiare avesse intenzione di dire una cosa per un'altra. In favore poi della notizia vi è il fatto che Ignazio voleva dare una prova pubblica del sapere dei suoi, e che aveva fatto ingiungere a tutti i maestri di Roma di venire alla disputa e di impugnare le cose che si asserivano. Cosa naturale era quindi che con quell'invito fosse pure mandato l'elenco delle tesi da difendersi, perchè i singoli si preparassero ad impugnarle.

(7) *Hic mittendas curabo conclusiones theologicas, philosophicas et rethoricas, quarum primas tuebitur Martinus de Olave, bene notus ex concilio Tridentino Rdo domino cancellario et aliis theologis Lovaniensibus, in die SS. Simonis et Iudae; alteras tuebitur magister Theodoricus sub praeside doctore Turrio die dominico sequenti; tertias Benedictus Valentinus sub praeside magistro Fulvio Cardulo.* Mon. Ign. Ep. 3852.

« *Di questo nostro Collegio quanto alle conclusioni, si sostennero con molta edificatione et bonissimo odore della Compagnia. Furono presenti il Cardinal Carpi, Bellai, Santa †, Cueva, Moroni, Pighino, et molti prelati, et l' imbasciador de Portogallo, et grande gente nella Chiesa nostra, l' orationi et dispute li piacquero molto* (1) ».

L'ottimo risultato che ebbero queste dispute, e gli applausi che dalle persone intendenti riportarono i maestri del Collegio Romano, dettero loro animo a cominciare con alacrità e con impegnó le lezioni di filosofia e teologia, nel nuovo anno scolastico 1553-54. La filosofia fu divisa in tre corsi assegnando a ciascuno il proprio maestro. Guido Ruggeri cominciò a spiegare la dialettica, Guido Roiletti assunse la cattedra di logica, e Baldassarre de Torres espose la fisica e la matematica. Della Teologia scolastica fu primo maestro Martino Olave, che dette principio alle sue lezioni con la spiegazione della prima parte della Somma di S. Tommaso. Andrea Frusio nel pomeriggio esponeva la S. Scrittura, e Quintino Charlat Rettore del Collegio nei giorni di festa teneva conferenze sui casi morali (2).

Questo programma si può vedere già annunziato dal Polanco nella lettera citata ai superiori delle case dei gesuiti (3).

Come è naturale le nuove cattedre portarono un aumento nel numero sì degli esterni, sì ancora degli scolastici della Compagnia che dimoravano in Collegio: così mentre nel Gennaio del 1553 il loro numero era di appena ventisei, al termine del medesimo anno raggiunsero circa la sessantina.

Allo scopo infatti pel quale era stato stabilito questo Istituto era necessario che in ciascuna scuola si allevassero alcuni gesuiti i quali poi, fatti dotti in quelle scienze, potessero a suo tempo surrogare i maestri non piú in grado di portare la fatica dell'insegnamento, o rimossi dal loro ufficio per altra occupazione assegnata loro dai superiori.

Il Polanco in una sua lettera al Salmerone (4) ci conserva l'elenco pressochè esatto di questi scolastici che insieme con i

---

(1) Mon. Ign. Epist. 3883.
(2) Chr. S. I. III 8-9 — Mon. Ign. Epist. 3883.
(3) Mon. Ign. Epist. 3852.
(4) Mon. Ign. Epist. 3883.

loro maestri raggiungevano quasi il numero di sessanta, come si può vedere dal presente specchietto riassuntivo.

MATERIE D' INSEGNAMENTO	PROFESSORI	ALUNNI
Teologia	1	12
Filosofia e Matematica	1	6
Logica	1	7
Dialettica	1	7
Rettorica I Classe	1	5
II »	1	3
III »	1	3
IV V VI »	3	—
Greco	1	—
Casi di Coscienza	1	—
Totale 55 persone	12	43

Le finanze però non andavano di pari passo con l'aumento degli scolastici, chè anzi al tempo di cui ora parliamo si trovavano molto in ribasso.

I mille scudi annui, cui come vedemmo nel primo capitolo, si erano obbligati i figli del Borgia, non giunsero più al Collegio Romano (1), e la rendita di trecento scudi che si perce-

(1) Nei « Monumenta Ignatiana » Epist. 3899 si trova una lettera del Polanco a nome di Ignazio (7 Novembre 1553) indirizzata a Carlo Borgia duca di Gandia figlio di Francesco e a Diego Hurtado de Mendoza conte di Malta. In essa Ignazio li prega a voler venire in soccorso del Collegio Romano. Di questa lettera furono fatti due esemplari e vennero spediti da Ignazio al P. Nadal che allora si trovava in Ispagna ammonendolo che la facesse pervenire a destinazione qualora lo credesse conveniente. « *Iudicavit pater Araoz nullo modo has litteras comiti dandas esse cum ea ipsa, quae Collegio Complutensi dederat, eidem restituenda visa essent; quamvis non propter defectum benevolentiae factum id est, sed propterea quod aere alieno gravatus erat* » Chr. S. I. III 337. Quanto infatti fosse ben affetto verso la Compagnia questo conte di Malta (che sempre con tale nome vien designato) apparisce da ciò che dice di lui il Polanco Chr. S. I. IV. 370.

piva dai danari del Borgia investiti in beni immobili, non era punto sufficiente al mantenimento dei gesuiti abitanti in Collegio. Il solo affitto della casa portava una spesa annua di 180 scudi, quaranta erano assegnati come salario al Correttore (1) ed anche il medico aveva il suo stipendio annuo. Di modo che per tutto quello che giornalmente occorreva pel vitto e il vestito degli studenti e dei maestri si doveva ricorrere a prestiti aumentando così continuamente i debiti.

Sperava Ignazio che un pontefice o qualche principe ecclesiastico si sarebbe addossata la fondazione del Collegio e quindi non mirava ad altro che a tirare innanzi alla meglio, senza curarsi di rendite, pensando che chi si fosse preso cura di una tal fondazione, avrebbe anche pensato a dare al collegio delle rendite fisse. Rifiutò l'offerta di Tommaso Lilio, poi vescovo di Sora, il quale voleva comprare la casa tenuta in affitto dal Collegio Romano assegnandogli insieme delle rendite; perchè avrebbe così dovuto considerarlo come fondatore, il che Ignazio non voleva, non sembrandogli sufficiente per un collegio di tante speranze, contentarsi di una tal fondazione. Poco di poi offertigli da uno dei cardinali, Rettore della Sapienza, alcuni assegni annui con cui potessero sostentarsi i maestri, non volle accettarli perchè non apparisse che contro l'Istituto della Compagnia, si ricevessero stipendi per le lezioni.

Il Borgia intanto veniva in soccorso del Collegio ottenendo dal primogenito dell' Imperatore Carlo V un assegno di

---

« *Cum autem ei (Comiti) diceret P. Tablares, qui debita eius noverat, ut contentus esset societatem iuvare, nec bonis suis quae exhausta erant, juvaret* » bona mea, inquit ille, non opus est petere in societatem usum. sed accipere » *id significando quod bona ipsius tamquam propria Societas habitura esset.*

In quanto a Carlo Borgia era tanto oppresso dalle necessità sorte per alcuni tumulti suscitati nei suoi stati, che appena poteva pagare quei cinquecento scudi a cui si era legato. Che anzi nel seguente anno 1554 non potè più pagare neppur questi.

Lo stesso suo padre Francesco lo pregò a voler soddisfare questo suo debito « *quod ille promisit se facturum et ita P. Ignatio scripsit. Nihilomimus assignatio illa, quam Dux fecit, vana inventa est, ut videretur potius voluisse patri suo satisfacere, quam reipsa praestare quod promittebat et se debere fatebatur* ». Chr. S. I. IV. 475.

(1) Così chiamavasi una persona esterna che aveva l' ufficio di punire con mezzi energici quei fanciulli alla cui correzione non erano sufficienti le riprensioni dei maestri.

1500 scudi per cinque anni in favore del Collegio Romano; la stessa somma aveva già ottenuto per altrettanti anni dall' imperatore medesimo (1). Tuttavia questo danaro non era sufficiente e il Polanco scrivendo al Padre Bernardino Olivieri il 23 Gennaio 1554 diceva: « *Sono sessanta le persone nel Collegio juste et più presto speriamo augmenterà il numero che calerà, quantunque de Spagna fin'adesso non ha venuto provisione alcuna di denari, che pare si trattiene questo Collegio per lo Spirito Santo* » (2).

Nell' aprile di questo stesso anno 1554 una malattia venne a disturbare, quantunque senza gravi conseguenze, il Collegio (3). Non furono però interrotte le lezioni, ma continuate con la consueta assiduità e frequenza. Così pure non fu impedita la preparazione alle pubbliche dispute che, come chiusura dell' anno scolastico e principio del nuovo 1554-55, furono tenute nella chiesa della casa professa nel mese di ottobre. La solenne funzione scolastica, che così chiamavan queste pubbliche dispute, durò 8 giorni. « *E prima erano state stampate e distribuite le tesi perchè ognuno che volesse potesse impugnare quella che più gli piacesse, ed insieme fu data piena libertà di argomentare a chiunque volesse* ». Tanto fu il concorso dei disputanti al dire del Polanco (4) che nè gli scolastici gesuiti nè quelli del germanico durante tutti gli otto giorni poterono argomentare contro i loro condiscepoli, avendo dovuto sempre cedere il posto alle persone esterne. I primi tre giorni furono consacrati alla teologia, i quattro seguenti alla filosofia, l' ultimo alle lingue latina, greca ed ebraica.

Il buon nome dell' istituto cresceva ognor più e con esso andava aumentando il numero degli studenti; ma niuno spontaneamente si muoveva alla fondazione del collegio, onde Igna-

---

(1) Orlandino l. XIII n. 3.

(2) Chr. S. I. V. IV. p. 6 nota 3.

(3) « *In questo mese d'aprile (cosa che mai ha successo alla Compagnia nostra in Roma) nella casa nostra et Collegio si hanno ammalato più di trenta delli nostri (vero è che per grazia del Signore la maggior parte sta in convalescendo et non sono infermità pericolose) tra le quali vi sono nostro Padre (Ignazio) il M. Polanco, il licenziato Madrid con suo fratello, e due delli già destinati per Genova.....* » Non si conosce il mittente di questa lettera, di cui il destinatario è Giacomo Lainez, e fu scritta con la data del 26 Aprile 1554.

(4) Chr. S. I. IV. 11.

zio scrisse ai gesuiti di Spagna perchè procurassero che il principe Filippo II re d' Inghilterra (1) si interponesse coi suoi buoni uffici presso il Papa Giulio III e lo inducesse ad iniziare ed a compiere questa fondazione. Accolse volentieri Filippo questa preghiera ed ordinò a Ferdinando Montesa, segretario dell' ambasciatore di Spagna a Roma, che si recasse dal papa e gli presentasse la sua lettera in favore del Collegio Romano.

Vi andò il Montesa il 16 dicembre 1554 e, benignamente accolto dal Pontefice, ne ebbe promessa che si sarebbe occupato seriamente dell' affare e avrebbe mostrato quanto gli fossero a cuore e la Compagnia e i Religiosi della medesima. Incaricò egli tosto una commissione di persone intendenti perchè studiassero il negozio e vedessero quali rendite fossero necessarie per questa fondazione. Al principio del seguente anno 1555 i cardinali deputati: Marcello Cervini, Santacroce, Alvarez de Toledo, il cardinale di S. Giacomo, Bartolomeo della Cueva, e Giovanni Moroni suggerirono al Pontefice di prelevare 2000 ducati di rendita annua da quegli ospizi, dati in commenda in Sicilia e nel resto d' Italia, nei quali non si esercitava l'ospitalità. Questa rendita di 2000 ducati unita a quella di altri 600, assegnati poco addietro dal medesimo Pontefice da ricavarsi da alcuni beni degli ebrei, (2) sembrava sufficiente al mantenimento del Collegio. Le buone speranze però concepite per questo fatto presto svanirono per la morte di Giulio III avvenuta il 21 marzo 1555.

Il nuovo Pontefice Marcello II ebbe buone parole pər Ignazio, per la Compagnia e pel collegio essendo egli appunto quel Marcello Cervini Cardinale, membro della commissione nominata da Giulio III per il Collegio Romano. Ma egli non ebbe tempo di attuare i buoni desideri e i disegni che aveva concepito; rapito dalla morte dopo appena 22 giorni di Pontificato, ebbe a successore (23 maggio 1555) il cardinale Giovan Pietro Carafa col nome di Paolo IV.

---

(1) In tutti i documenti e nelle memorie di questo tempo Filippo II vien designato con questo nome « *Re d'Inghilterra* » non perchè realmente avesse autorità di re sull'Inghilterra, ma perchè sposo di Maria Tudor figlia di Enrico VIII e di Caterina d'Aragona, succeduta nel trono d' Aragona al fratellastro Edoardo VI. Maria Tudor regnò dal 1553 al 1558 e divenne sposa di Filippo II nel 1554.

(2) Chr. S. I. V. 10.

Per ciò che spetta alla dotazione del Collegio Romano il cardinal Giacomo del Pozzo aveva avuto l' incarico di spedire le lettere apostoliche a tal uopo; erano queste terminate e non vi mancava forse che la firma del Pontefice e il sigillo di piombo, quando Giulio III venne a mancare (1). Non sembrò conveniente sollecitare l' affare presso il nuovo Pontefice Marcello II nei primi giorni del suo pontificato, ma a questi non successero i secondi e fu così necessario attendere il terzo dei tre Pontefici, che Roma vide nello spazio di soli due mesi.

In tutte queste delusioni non venne mai meno l' animo di Ignazio, che anzi, proprio in questo momento di completo abbandono, volle dare prova della sua fiducia nella Provvidenza divina, comprando la villa della Balbina presso le Terme Antoniane, dove gli scolastici potessero rifarsi dalle fatiche durate negli studi nel corso della settimana (2). Non appena poi fu eletto Paolo IV andato a prostrarsegli ai piedi ebbe cordialissime accoglienze, onde ne concepì liete speranze. Scrisse dunque ad alcuni ministri del re d'Inghilterra Filippo II ed al P. Bernardo Olivieri che si trovava nel Belgio perchè inducessero il re ad intercedere nuovamente presso il Pontefice a favore del Collegio Romano (3). Domandava però che il legato dei 2000

---

(1) Il P. Lodovico Gonzales de Camara in una lettera scritta in febbraio (1553) diceva « *No quiere agora hacer nada en este negocio (decreto di Parigi) hasta que las bullas de la dotacion del Collegio sean plombadas.* Chr. S. I. V. 26 n. 1.

(2) Ms. Origini p. 6.

(3) Nelle cartas de S. Ignacio. V. pag. 239 vi è una lettera che in questa occasione Ignazio scrisse a Filippo II d'Inghilterra ed è di questo tenore:

« *Mi Senor el en Senor nuestro.*

La summa gracia y amor eterno de Christo Nuestro Senor sea siempre en nuestro continuo favor y aiuda. Al principio de este ano escribi a V. M. y despues, sucediendo algo de nuevo, á Gonzalo Perez, para que referiese el efecto que habia heco con la buena memoria del Papa Iulio la carta de V. M. en que le encomendaba el collegio comenzado en Roma por el P. Francisco de Borja, siendo duque de Gandia, concediendo su Santitad 600 ducados de renta de su Comara y una reserva de 2000 en toda Italia. Interveniendo la muerte del Papa, quedò imperfecto este despacho; y por ser cosa en que V. M. por su letra me habia mandado entender con mucho calor, y la obra de suyo de mucha importancia para el divino servicio, instituyendose en este Colegio màs de cien persona hàbiles de todas naciones, para la ayuda espiritual dellas, he procurando se torne con el papa que hoy es, a tratar del fundacion mesma.... »

« *De Roma 1 de Julio de 1555* ».

ducati stabilito da Giulio III si mutasse in un assegno più facile a riscuotersi.

Paolo IV intanto dava varie prove di benevolenza ad Ignazio tanto che il cardinale di Augusta diceva, che se alcuno desiderasse qualche favore dal Pontefice, bastava che ricorresse ad Ignazio che l'avrebbe sicuramente ottenuto (1). Profittò Ignazio dell'occasione per muovere Paolo IV alla fondazione del Collegio. Venuto a Roma un inviato di Spagna a congratularsi col Pontefice per l'elezione, forse a suggerimento d'Ignazio, raccomandò al Pontefice il Collegio Romano quantunque non ne avesse mandato dai suoi Sovrani. E Paolo IV rispose che avrebbe mostrato colle opere quanto fosse il suo affetto verso la Compagnia. Ordinò poi ad alcuni cardinali che gli recassero la concessione fatta da Giulio III, e disse non piacergli questa ed aver in animo di far qualche cosa di meglio.

Tuttavia le cose andavano per le lunghe, e nulla di quanto per la fondazione veniva proposto al Pontefice era da questo approvato, tanto da sembrare che non facesse volentieri questa dotazione. E frattanto lo stato del collegio andava di male in peggio. Il P. Nadal dalla Spagna aveva spedito 4000 ducati, a questi se ne erano aggiunti altri 500; ma tutto questo danaro non bastò a mantenere i 130 fra scolastici e maestri che nell'anno 1555 erano in collegio. A queste penurie interne si aggiunse una gran carestia per la quale i prezzi dei viveri aumentarono tanto, che appena con otto scudi si poteva comprare uno di quei sacchi di grano che negli anni innanzi non costava che quattro (2). E notisi che col medesimo danaro si dovevano mantenere oltre i 130 scolastici altri 40 alunni del collegio germanico e si doveva per di più pagare l'affitto delle due case, Collegio Romano e Germanico, che ammontava alla somma di 500 scudi. Non è meraviglia quindi se al termine dell'anno si trovarono con un *deficit* di sei o settemila ducati.

Non lasciò Ignazio di fare quanto dal canto suo poteva per

---

(1) (Paulus IV) « *tanto honore P. Ignatium afficiebat, ut praeter morem Pontificum, non nisi capite operto eum loqui secum permitteret; et coram multis externis cum ipso deambulabat. Cum etiam postea per Cardinalem Saracenum gratia quaedam a summo Pontifice postularetur, (erat is Pontifici gratissimus et initio Pontificatus omnia per eius ministerium agebantur) rem illam totam commisit P. Ignatii iudicio.* Chr. S. I. V. pag. 28.

(2) Chr. S. I. V. pag. 29.

sopperire a queste necessità e, chiamati a sè i principali membri della sua Compagnia residenti in Roma, li consultò circa questo negozio; e si determinò che da qualsiasi parte fosse possibile si cercassero aiuti per sostenere i collegiali (1).

Intanto Francesco Borgia, già da qualche anno membro della Compagnia, si trovava in Ispagna col carico di « *Commissario* » per le cose che si riferivano al Collegio Romano ed aveva in questo tempo ottenuto dall'imperatore Carlo V, come si è detto, la rendita di oltre 1500 ducati per cinque anni. E il P. Girolamo Nadal tornato a Roma dalla Spagna al principio del 1555 fu nuovamente spedito colà da Ignazio perchè insieme col Borgia sollecitasse l'invio di soccorsi al Collegio. Di questa spedizione ci parla il Nadal nel suo giornaletto « Non fui in Roma per quanto credo più di diciotto giorni avendomi mandato il P. Ignazio in Ispagna, non come visitatore ma per provvedere soccorsi al Collegio Romano » (2).

Diversi mezzi frattanto proponeva il Borgia pel mantenimento del Collegio Romano e fra questi: *1)* che ciascun collegio della Compagnia mantenesse quivi un certo numero di suoi scolastici (3); *2)* che si domandasse all' imperatore la proroga per altri cinque anni dell'assegno di oltre mille ducati fatti al Borgia in favore del Collegio Romano.

Nell'attuazione del primo disegno furono trovate molte difficoltà e non se ne fece nulla per allora; in quanto al secondo facilmente ottennero quanto domandavano, che anzi l'imperatore

---

(1) « *et demum quod in ipso esset facere decrevit, ut undecumque auxilia ad hos (collegiales) alendos, quos miserat Dominus, habere curaret* ». Chr. S. I. V. 30.

(2) *Non fui Romae (opinor) plures quam 18 (dies) quum P. Ignatius misit me in Hispaniam. Haec missio non fuit ad visitandum, sed ut succurreretur provisioni collegii Romani. Dixit Pater* », « Ibis ut provideatur praesenti necessitati ex aliis provinciis, praeterquam Portugalliae, ne hoc collegium corruat, fundetur etiam, si fieri possit. » *Dedit mihi omnem auctoritatem, quod ad provisionem attinebat.....* « *Etiamsi negotium provisionis brevi (expedies), dixit Pater, tamen aliquantisper manebis in Hispania* » Ephem. P. Nadal in Epist. Vol. II f. 63. 4.

(3) Tentò questo mezzo con poco buon risultato il Nadal come risulta da una lettera scritta da Augusta in data 6 Aprile 1555 ad Ignazio « *Ho comenciato a parlare se alcuni scholari con provisione si potessero mandare a Roma et me pare cosa difficillima, perchè così me lo disse il R.mo legato, et così me lo ha detto il lambacense et il R.mo nuncio: niente di meno non lasciarò di procurar (lo) quanto potrò, et se con provisioni alcuno vederò si o posso havere alcuni todeschi buo(ni) i quali possa o condurre o mandare a Roma* » Epist. P. Nadal Ep. 74.

Ferdinando conosciuta l'indigenza in cui versava il Collegio Romano gli fece un assegno annuo di 400 scudi che furono fedelmente spediti sua vita durante (1).

Lasciando di parlare di tutte le industrie e di tutti i maneggi del Borgia e del P. Nadal per giungere al loro intento narrerò con le parole medesime del Nadal l'esito della spedizione e con ciò terminerò il presente capitolo lasciando sufficientemente provvisto il Collegio Romano, per ciò che si riferiva al mantenimento degli scolastici e dei maestri che in esso dimoravano.

« La provvisione del Collegio Romano, principal cura della mia andata in Ispagna, fu in breve raccolta. Si spedirono a Roma in tante cambiali 3000 scudi e fu tanto utile quest'aiuto al Collegio Romano che, mentre anche i più ricchi cardinali, per i danni sostenuti nella guerra (2) si trovavano male a finanze, noi non avemmo a sentire alcun danno. Questi danari pervennero parte dal rimanente dell'eredità del P. Francesco (Borgia), parte dal P. Antonio (Araoz) » (3).

---

(1) Chr. S. I. V. 32.

Ferdinando aveva mandato a Roma dodici giovani boemi i quali non potendosi accettare nel Collegio Germanico, li aveva S. Ignazio accolti fra i suoi nel Collegio Romano. Saputo questo Ferdinando scrisse ad Ignazio di aver ordinato che si desse al Collegio Romano un sussidio di 400 scudi annui. « *Quantum vero ad scholasticorum bohemorum, quos praeterito anno Romam, ut sub disciplina degerent, transmisimus, intertentionem attinet; iamdudum iussimus pecunias a consiliario et agente nostro, reverendo ac nobili, fideli, nobis dilecto Dom. Didaco Lasso, in sustentationem eorum mutuo acceptas persolvi, quorum in futurum quoque benignam curam et rationem non negligemus* » *Ferdinandus Ignatio 28 Novembre 1555.* Cartas de S. Ignacio IV pag. 638-9.

(2) Si parla della guerra tra Filippo II e Paolo IV. D. Fernando Alvarez de Toledo comandante generale degli Spagnoli in Italia prevenendo il papa, che voleva assalire il regno di Napoli, occupò prontamente la campagna romana e si accostò a Roma (1556).

(3) *Provisio interea, quae erat prima cura meae missionis est confecta. Misi Romam 3000 Δ per literas collybisticas burgensium mercatorum, ut singulis mensibus mitterentur ad Nostros Romam 300 Δ. Praestiterunt vero hoc mercatores absque summae diminutione, quod fuit necessarium praesidium collegii Romani atque adeo salutare, ut quo tempore propter bellorum detrimenta et rerum omnium difficultates, potentissimi cardinales Romae de re pecuniaria conflictarentur nos nihil sentiremus penuriae. Hae pecuniae provenerunt partim ex residuis iuris P. Francisci partim ex P. Antonio (Araoz). Credo esse tunc acceptos 400 Δ ex collegio placentino, ita tamen ut esset de pecuniis debitis Romae, unde P. Franciscus illam summam collegio illi refunderet.* Eph. p. Nadal in Ep. eiusdem II f. 80 l.

CAPO IV.

L' assedio di Roma - La tipografia del Collegio Romano - Passaggio del Collegio Romano alla casa Salviati.

(1555-1558)

Dopo soli quattro anni da che era stato aperto in Roma il Collegio Romano già oltre cento alunni, terminato il corso regolare degli studi, ne partirono per i diversi stati d'Europa a dar saggio della sodezza della dottrina teologica che avevano appreso dai loro maestri (1).

Nuovi discepoli succedevano a prendere il posto degli uscenti, tanto che gli scolari Gesuiti nel principio dell' anno 1556 ammontavano a sessanta.

« *Vedendo il Pontefice Paolo IV il gran bene che il Collegio Romano faceva nella gioventù, gli concesse li 17 Gennaio di quest'anno il privilegio di poter addottare in Filosofia e Teologia i suoi scolari con tutti i privilegi delle altre Università.* » Così il ms. Orig. d. C. R. (2). Questa concessione non fu a quanto sembra, per via di Breve, non conservandosene memoria in nessuna delle collezioni di Brevi o Lettere pontificie, nè nel Bullarium della Compagnia di Gesù. — Fu quindi *vivae vocis oraculo* se si attende alle espressioni del ms. Orig. d. C. R. se pure non si vuol pensare che il compositore del ms. abbia preso un abbaglio attribuendo a Paolo IV la concessione fatta da Giulio III con la Bolla « *Sacrae Religionis* » in data 22 Ottobre 1552 confermata poi dai Pontefici Pio IV, Pio V, Gregorio XIII e Paolo V.

Giulio III infatti, quando ancora non erano state innalzate nel Collegio le cattedre di filosofia e teologia, concedeva agli

---

(1) « *A Septembri (anni 1555) proximo centum et eo amplius ad varia loca extra Urbem missi (sunt)* » Chron. S. I. VI 5.

(2) Ms. Orig. p. 6 — E dopo la notizia sopra ricordata cita pure il luogo dove si conservavano i brevi dei Pontefici conferenti e confermanti questo privilegio « *Vedi nella Cammera del P. Rettore li Brevi di Pio IV, di S. Pio V, di Gregorio XIII e di Paolo V, ne' quali è autenticato e confermato il Privilegio di Paolo IV* ».

scolari della Compagnia di poter ricevere anche fuori delle università, dopo subito un rigoroso esame, i gradi di baccalaureato, di magistero, di licenza o di qualsiasi dottorato. Col breve in data 10 Agosto 1561 Pio IV concedeva che non solo gli scolari gesuiti ma anche gli esterni che nelle scuole dalla Compagnia avevano studiato, potessero in esse esser promossi a qualsiasi grado di dottore. E lo stesso privilegio, come, accennavo fu poi confermato dai seguenti pontefici S. Pio V, Gregorio XIII e Paolo V.

Ma un avvenimento, cui dette origine l'odio implacabile del Pontefice per gli Spagnoli, sembrò venisse a turbare per un istante la pace che regnava in Roma, da portare un dissesto anche negli studi del Collegio Romano. Paolo IV (Carafa) non appena eletto Pontefice, (1555) allo scopo di abbattere gli Spagnuoli, strinse alleanza col re di Francia Enrico II; e, preso pretesto dal favore che gli spagnuoli davano ai Colonnesi da lui dichiarati ribelli, si accinse ad assalire il regno di Napoli. Ma il duca d'Alba, D. Fernando Alvarez de Toledo, prevenne il Pontefice ed, occupata prontamente la campagna romana, si appressò a Roma. Grave fu il panico che questo fatto produsse nella cittadinanza e tutti fecero del loro meglio per prepararsi con speranza di buona riuscita all'assedio. Anche gli alunni del Collegio Romano per volere del Papa e per deliberazione del Senato, interrotti per un poco gli studi, dovettero attendere alle opere di difesa della città (1). « Nell'anno del Signore 1556, secondo del Pontificato di Paolo IV, il 23 Settembre essendo già da tempo scoppiata la guerra tra il Pontefice e il duca d'Alba, vicegerente in Roma del Re d'Inghilterra Filippo II, e trovandosi già il nemico alle porte della città, fu a lungo discusso in senato e poi deciso e ordinato dal Papa che tutti i sacerdoti e i religiosi di qualsiasi ordine, fossero mandati a far barricate e a scavar fosse intorno alle mura. Pertanto il giorno appresso verso le ore 20, stabilito dal governatore della città il luogo, si adunarono nella Chiesa di S. Maria Nuova ventisette dell' ordine dei predicatori insieme col generale di tutto l' ordine. Sopra sessanta Gesuiti attesero con tanto impegno all' opera di fortificazione che non è facile esprimerlo a parole. Servirono loro d'esempio i padri Alfonso Salmerone, Giovanni Polanco e

(1) Sacchini: Hist. S. I. pars secunda l. I, n. 37.

Benedetto Palmio, uomini di grande virtù e di fama diremmo quasi mondiale ». Così il Sacchini nella storia della Compagnia di Gesù (1).

Il sopraggiungere in Roma di Francesco duca di Guisa, spedito da Enrico II, rimise la calma nella città e permise ai Gesuiti di riprendere regolarmente i loro corsi scolastici. Non già che durante il tramestio di cui sopra ho fatto parola, trascurassero interamente lo studio, che anzi come trovo nel ms. Orig. d. C. R. in quell' anno 1556 nonostante le preparazioni che si facevano in Roma per la difesa della città contro le armi di Filippo II, non si tralasciarono i soliti esercizi scolastici.

Sulla fine dell'Ottobre, come di consueto, si aprirono le scuole premettendo due giorni di disputa in Teologia, in Sacra Scrittura ed in Filosofia sia naturale sia morale. Nel terzo giorno furono recitate tre orazioni nelle diverse lingue, latina, greca ed ebraica. Non mancò un uditorio sceltissimo e furon notati singolarmente il Governatore della Sapienza, e il Rev.mo P. Stefano Ususmaro, Generale dei Domenicani, con una nobil corona dei suoi religiosi (2).

Le tesi che si difesero e stamparono in quest' anno furono

---

(1) *Anno a Christi nativitate 1556, secundo pontificatus Pauli quarti anno, 23 septembris cum inceptum iam diu bellum inter Summum Pontificem atque ducem Albanum, Philippi regis Angliae in Italiam vices gerentem magis incredibili populi romani metu ac terrore grassaretur, iamque postis Urbis moenibus immineret, in Senatu frequenter agitatum est ac tandem ex Summi Pontificis sententia constitutum ut omnes cuiuscumque sacri ordinis monachi et sacerdotes ad aggeres extruendos vallosque et fossas circunducendos mitterentur. Postero igitur die hora ferme vigesima, designato per magistrum Urbis loco, in templum Divae Virginis, quam Novam vocant convenerunt ex Praedicatorum ordine 27 viri magna certe auctoritate et virtute praediti: aderat enim, preter eius loci praefectum, Generalis etiam totius ordinis Praepositus.*

Ex nostris omnes vero supra 60 fuere, quorum alacritatem constantiam suscipiendo ac perferendo oneri tantam fuisse vidi ut verbis exprimi non possit.

Inter eos autem quo magnum humilitatis atque modestiae signum de se praeberent erat Alfonsus Salmeron, Ioannes Polancus, Benedictus Palmius viri et magnae ubique famae et apud nos vitae integerrimae, qui acceptis ligonibus, caeterisque quae ad aggeres extruendos idonea sunt instrumentis, et in humeros relectis primi in agmine procedebant, reliqui terni sequebantur. Predicatores vero bini quorum unus Divae Virginis imaginem preferebat. In margine: *De Patris Lainez per urbem.* De Coll. Rom. 1551-1561. Foglio n. 6. Rom. Fund. Coll. n. 20.

(2) Ms. Origini pag. 7-8.

forse uno dei primi lavori eseguiti dalla tipografia del Collegio Romano. Parlando di esse il Sacchini (1) dice che furono stampate coi tipi della tipografia del Collegio Romano che allora si stava formando. Certo di qualche importanza sarebbe uno studio su questa tipografia, la prima istituita in tutta la Compagnia. Ho fatto diligenti ricerche ma poche sono le conclusioni a cui son potuto venire; altri forse più fortunato di me potrà portar maggior lume su tale argomento. Oltre la menzione fattane dal Sacchini, ne trovo un accenno nel Chronicon (2) dove il Polanco dice, che appunto nel 1556 s'incominciò a formare nel Collegio Romano un' officina con i tipi necessari per la stampa dei libri.

In nota poi gli editori dei « *Monumenta Hist. Soc. Iesu* » promettono notizie circa quest' argomento nella « *nova Series litterarum Sancti Ignatii* » che ancora non ha visto la luce. Il P. Gomez Rodeley amministratore e capo degli editori incaricati di questa pubblicazione dei « *Monumenta* » interrogato da me per qualche notizia circa la suddetta tipografia, mi ha risposto inviandomi un brano d'una lettera del Polanco al P. Domenech, provinciale di Sicilia, in data dell'ultimo di Agosto 1556. Scriveva il Polanco per Commissione del P. Lainez allora vicario essendo morto da appena un mese S. Ignazio. « *Ricevemmo, egli dice, quelle di quattro d'Agosto.... Della stampa mi dice il P. Vicario che avvisasse V. R. che di qua cominciamo a mette una in ordine, la quale abbiamo provato in stampare questi epitaffi, che qui si mandano et ci saranno diverse sorta di lettere. Con questo, se parerà a V. R. la potranno cominciare anche in Messina* (3) *et servirà per Sicilia, et forsi ancora per*

---

(1) Sacchini, Hist. S. J. Pars. secunda l. 1 n. 39, « *Praelo quod in Collegio Romano instituebatur impressae* (theses).

(2) *Hoc anno in Collegio nostro prelum cum typis necessariis ad librorum impressionem institui coeptum est.* Chr. vol. VI pag. 33 n. 38.

(3) Anche in Messina, come risulta dalla lettera del Polanco di sopra citata si pensava a stabilire una tipografia, ed il medesimo Polanco ne parla nel Chr. « *Venerat in mentem Patri Provinciali (Girolamo Domench) ad comune bonum utile fore, si quemadmodum Societas disciplinarum tradendarum curam susceperat, ita et typographiae sumeret, et suis Collegiis de libris opportunis prospiceret, et alia spiritualia opera et societati nostrae convenientia imprimeret. Et res in dies latius patere poterat, nec difficile fore esistimabat in Societate aliquos inveniri ad id munus idoneos. Quod si hoc munus Societas erat susceptura, Messanae potius quam alibi, propter portus commoditatem, institui debere typographiam judicabat quia inde ad omnes orbis partes libri mitti poterant.* Chr. S. I. Vol. 6 N. 1345.

altri luoghi, non concorrendo nelli libri medesimi con la stampa di Roma se non d'accordo. Del molino pare anche sarebbe molto al proposito, et facendosi bona carta e con commodo prezzio, ci potriamo anche aiutar noi di quella. In tal caso che pigliano lo assonto della stampa, potranno adoperare li schiavetti e far nel resto come meglio li parerà.

Il tassar libri in prezzo moderato sta bene acciò si possa far commodità del guadagno alli poveri et cavarsi le spese di quelli che lavorano; et si ben ci fosse qualche cosa di più non ci seria male, salva la edificatione.

Noi pensavamo raccomandare a quelli della Compagnia che verranno alla congregatione (1) *che ci portassero alchune bone matrice per cavar qui lettere, de Parigi et de Lione* » Il Lazzeri (2) nella vita del Perpiniano dice d'aver rinvenuto alcuni libretti, e ne dà il titolo di cinque in cui si contenevano le tesi difese dal Collegio Romano nel 1554. Parla poi di un sesto libretto di tesi difese nel 1555.

Nelle tesi del 1556 è detto « *Romae in aedibus Soc. Iesu 1556* ». Da quanto abbiamo visto finora risulta che in quest'anno 1556 fu stabilita nel Collegio Romano quella tipografia che poi negli anni susseguenti venne sempre più arricchendosi di nuovi caratteri, e che fu come la prima, così il modello di quelle che poi si stabilirono nella Compagnia.

Ristabilita la pace in Roma una nuova sventura venne a colpire la città. Il Tevere straripò ed invase tutta la parte bassa della città fino a un metro di altezza in Piazza del Gesù. La casa ove trovavasi il Collegio Romano fu inondata da ogni parte e si temeva che avesse a cadere. I più giovani dei Gesuiti e gli infermi furono allora mandati alla casa professa. Maggiore però fu lo spavento che il danno arrecato da questa inondazione. Le notizie che di essa furono portate in Germania, furono oltremodo travisate. Si rappresentò al popolo come un castigo di Dio contro la Chiesa di Roma, si disse falsamente esser morte molte migliaia di uomini, sette cardinali e lo stesso

---

(1) La congregazione tenuta per la nomina del nuovo Generale Giacomo Lainez eletto il 2 Luglio 1558.

(2) Lazzeri Pietro S. I. De vita et scriptis Petri Joannis Perpiniani – Diatriba – Romae 1748, p. p. 130-31 a pag. 133. « *Ex hisce libellis illud etiam liquet typographicam quam dicunt officinam in collegium inductam. Nam in calce primae paginae adnotatum est* **Romae in aedibus societatis Iesu MDLVI** ».

papa, puniti da Dio affinchè il mondo conoscesse non esser in Roma la vera chiesa (1).

Presa occasione da questa inondazione, che danneggiò parte della casa Frangipani, e pel numero ognor crescente degli studenti, a contener i quali la detta casa era insufficiente; il Coll. Rom. trasferì in quest'anno 1558 la sua dimora nella casa del Sig. Giovan Battista Salviati che stava nella piazza che dicevasi dell'Olmo. Detta casa dalla parte di dietro congiungevasi a S. Maria in Via Lata, e alcuni anni dopo dal Sig. Cardinale Antonio Maria Salviati fu ingrandita e ridotta a forma più nobile, Ciò nonostante anche allora era sufficiente a contenere i nuovi ospiti. L'affitto annuo era di scudi 350. E nota quì, il ms. Orig d. C. R. che per il trasporto dei mobili dalla casa dei Frangipani a quella dei Salviati non si servirono i Padri di alcun estraneo, ma essi medesimi portarono tutte le masserizie dalla antica alla nuova abitazione (2). Meglio determinata è l'ubicazione della casa Salviati nel breve cenno storico del Collegio « *De Coll. Rom. 1551 ad 1561* » che rimonta appunto a questo tempo (3). « *Nel 1557 il Collegio passò nell'abitazione più vasta*

---

(1) Sacchini, Hist. S. J. pars II l. I n. 90.

(2) Ms. Origini, p. 8-9 anno 1557, « ..... *per il trasporto dei mobili e di tutti gli utensili della casa non ci servimmo d'alcuno estraneo: ma da noi medesimi fecimo il trasporto* ».

Migravimus ex domo illa propinqua Minervae ad domum Salviati ad plateam Ulmi. Detulimus nos omnem suppellectilem ad novam domum, nullo usi baiulo mercenario: antequam ex ea domo migraremus, fuit immodica illa inundatio: dimisimus iuniores et imbecilliores ad patrum domum, nos mansimus ad 40 et tota domus altis aquis circumdata. Timuimus periculum, sed nihil acceptum est detrimenti. Ephemerides, P. Nadal, foglio 107, 1558.

(3) Come ho notato nell'elenco delle fonti questo manoscritto. De Coll. Rom. 1551 ad 1561, Rom. Fund. Coll. n. 20 » con ogni sicurezza rimonta all'anno 1560-1. Vi si dice infatti « *hoc anno 1560* » e più sotto vien descritta minutamente la casa della Marchesa della Tolfa nello stato in cui fu presa dal Coll. Rom. da uno che non assistette certamente ai cambiamenti che in appresso subì « *Locus est amplus sed nondum ad conceptam animo aedificii formam redactus.... Nostri qui nunc in Collegio degunt sunt 153 in quibus sunt 35 sacerdotes* etc. » e segue il catalogo di quelli che si trovavano in Coll. Rom. l'anno 1561 nel mese di Gennaio.

Anno MDLVI immigravit Collegium in capaciores aedes, conductas 350 aueris, quae Joannis Baptistae Salviati sunt, iunctae hortis ducis Urbinatis et sitae e regione arcus Camigliani; urbi nostri numerum CXLV impleverunt; fuitque etiam externorum maior concursus quam antea. De Coll. Rom. 1551-1561, Rom. Fund. Coll. n. 20.

di Giov. Battista Salviati, unita ai giardini del duca di Urbino e posta di fronte all'arco di Camillo, il numero dei Gesuiti fu di 145, gli esterni superavano il numero degli anni precedenti » (1). Da queste indicazioni e dal confronto delle carte topografiche del tempo mi pare poter conchiudere circa l'ubicazione della Casa Salviati che essa trovavasi dietro S. Maria in Via Lata in quel gomito che ora fa il palazzo Doria, in quel rettangolo che verrebbe limitato dai prolungamenti di Via della Gatta e di Via Lata. Il palazzo Salviati fu demolito quando, costruito il nuovo edificio del Collegio Romano, si volle ingrandire la piazza su cui dà la facciata.

Frattanto il 31 Luglio 1556 era passato a miglior vita Ignazio di Loiola primo fondatore di questo istituto. Morendo egli aveva nominato suo vicario il P. Giacomo Laynez, uno dei suoi primi compagni che di poi dopo due anni, il 2 luglio 1558 dai padri adunati in Congregazione Generale fu nominato Generale. A questa nomina, che cagionò tanto gaudio in quanti avevan conosciuto il P. Laynez, ed avevan cominciato a stimare la Compagnia di Gesù, anche il Collegio Romano fece plauso e ne celebrò l'elezione con pubbliche feste di funzioni scolastiche.

Non avevano nell'attuale dimora una sala capace del numeroso uditorio solito prender parte a queste dispute, e però il Pontefice medesimo concesse loro a tale scopo il Pantheon. Il giorno appresso all'elezione, il tre luglio, esordì con una orazione latina il P. Fulvio Cardulo. Seguirono vari componimenti poetici e cominciarono poi le dispute teologiche, difendendo due ingegnosissimi giovani Lamberto Avero e Benedetto Pereira, sotto la presidenza dei professori Emmanuele Sa e Giacomo Ledesma. Intervennero otto Cardinali e una nobile corona di prelati e di altri uomini dotti, che non finivano di ammirare l'ingegno dei discepoli e la profonda scienza e perizia dei maestri (2).

Per otto giorni continui durarono le dispute e dice il Sac-

---

(1) Ms. Origini pag. 9 anno 1558.

(2) « *Anno LVIII 3 Iulii, postridie nimirum quam electus est nostrae Praepositus Societatis Generalis Jacobus Laynez, habitae sunt 8 diebus, non in nostro templo, quod aestivis caloribus nimis insectari solet, sed in Pantheon quod nunc dicitur ecclesia S. Maria Rotundae, publicae disputationes (quae anno LVII propter belicas tumultus fuerunt omissae) quibus interfuerunt praeter patrem Generalem et Congregationis patres et totum Collegium nostrum 8 cardinales et dux Palliani caeterique omnes fere Pauli IV pontificis cognati et magna doctorum et religiosorum frequentia* » De Coll. Rom. 1551-61 Rom.Fund. Coll. n. 20.

chini (1) che tanto era il desiderio e il piacere di udire disputare che, delle orazioni preparate dagli alunni, non se ne declamarono se non poche, l'ultimo giorno nelle tre lingue latina, greca ed ebraica. L' ultimo giorno fu pure rappresentato un dramma che venne così a coronare lo spettacolo durato sì a lungo (2).

Non è a dire quanto queste pubbliche dimostrazioni di scienza da parte degli alunni, e di buon metodo da parte dei maestri giovassero all'incremento del Collegio Romano ed al buon nome che ognor più andava acquistando, diciamolo pure, in tutto il mondo. Il numero degli scolari esterni crebbe notabilmente ed il numero degli scolastici ascese a 150. Conseguentemente la casa del Salviati, quantunque assai più grande di quella dei Frangipani, cominciava ad essere insufficiente a contenere si gran numero, che piuttosto che diminuire accennava a crescere sempre più. Ed è perciò che si pensò ad una nuova sede, avviandosi così alla dimora stabile che poi in appresso ebbe il Collegio Romano. Ma non preveniamo gli avvenimenti e seguiamo passo passo i progressi di questo istituto.

(1) Hist. S. J. II lib. II num. 35, Sacchini.
(2) Ms. Origini pag. 10.

CAPO V.

La signora Vittoria della Tolfa marchesa della Valle e la donazione fatta al Collegio Romano. (1559–1560)

Non rimase il Collegio Romano che soli quattro anni nella casa Salviati, perchè il numero sempre crescente degli alunni obbligò a pensare ad una nuova dimora.

« *Deve dunque sapersi,* così il Ms. Orig. d. C. R. (1), *che l'ill.ma Signora Vittoria della Tolfa, marchesa della Valle, figliola di una sorella di Paolo IV, fu maritata all' ill.mo Signor Camillo Orsini marchese della Guardia. Questi venendo a morte lasciò nel suo testamento un credito di scudi 17 mila, che dovevano restituirglisi dal Sig. Giulio della Rovere, e volle che detta somma s' impiegasse nella fabbrica d' una cappella vicina all' altare del Salvatore ad Sancta Sanctorum in S. Giovanni Laterano, e nel mantenimento di dieci Cappellani che servissero a detta cappella; e di più volle che una porzione di detti 17 mila scudi si ponesse nel Monte di S. Giorgio in Genova perchè i frutti servissero per mantenere alcune zitelle* (2).

Morto il Sig. Camillo, la Sig. Marchesa Vittoria ottenne da

---

(1) Mss. Origini pag. 11 e seguenti.

Le medesime notizie quasi con le stesse parole trovo nel libro. « De Vita et scriptis Petri Perpiniani, pubblicato da Pietro Lazzeri a Roma nel 1749. Alla pag. 138 § V narra quanto segue « *Camillus Ursinus, Marchio Guardiae vita decedens testamento mandarat* (e qui richiama con la lettera (c) una nota in cui cita « *Commentar. ms. P. Thomae Silotti,* da che segue come in altro luogo ho detto che o il mss. « *Origini* » si identifica con questi commentari, o, il che mi pare più probabile, che ambedue e l'autore del ms. Origini, e il Lazzeri abbiano preso da questo commentario del Silotti, che per quante ricerche ho fatto non mi è stato possibile rinvenire) « *ut ex aureis nummis XVII millibus quos Iulius a Ruvere sibi debebat* » (nota che questo particolare non si trova in alcuno degli autori sia a stampa che manoscritti i quali trattano del Coll. Romano, fuori dei due citati) « *sacellum aedificaretur in Laterano, altari proximum Christi Servatoris ad Sancta Sanctorum quod nuncupatur, adiectis eius curae sacerdotibus decem....* ».

(2) « *Lunedì passato nel far del giorno il Signor Camillo Orsino passò a miglior vita, non essendo stato amalato altro che 5 o 6 giorni. La sera al tardo fu sotterrato in S. Salvadore de Lauro.....* ». Codice Urbinate, 1039. Da Roma li 8 Aprile 1559.

Paolo IV suo zio di poter commutare la volontà del suo marito, e impiegare il sopradetto danaro in fare un monastero di monache. Ottenuta tal facoltà comprò un sito vicino alla Guglia di S. Mauto per poco più di otto mila scudi. Dentro tal sito incominciò a fabbricare la chiesa per il monastero: ma sin'ora non si erano fatti che i soli fondamenti. Incorporò a questo sito la casa comprata dal suddetto Sig. Marchese (1) *Camillo, che era del valore in circa di tremila scudi, la sua casa ereditaria, dove ella abitava, e ancora v' incorporò la casa che era di Paolo IV e fu da lui abitata quando era Cardinale. E tutto questo volle che divenisse monastero. Di più volendo che detto monastero fosse sotto il titolo di S. Maria della Nunziata, volle che fosse posto sotto la cura della Compagnia della Nunziata di Roma. E perchè voleva che detto monastero fosse sotto la regola di S. Chiara dell' osservanza, e che in esso le fanciulle si monacassero senza dote, perciò lasciava a quest' effetto tutto il suo a detta Compagnia* ».

Riunì la marchesa dette case in un sol corpo, in modo da formarne un' isola d' ogni parte circondata da strade, e gettò le fondamenta della chiesa che volle fosse chiamata dell' Annunziata (2).

Disposta così l' abitazione e ottenute le dovute licenze, la marchesa fece venire da diversi monasteri una badessa e quindici monache. Vi abitarono per quattro anni; ma venuto poi a morte il Pontefice Paolo IV tutte le monache tornarono ai loro monasteri tra perchè temevano che venendo a mancare il pontefice, lore protettore, venisse anche a mancare loro il necessario sostentamento, e perchè temevano che il popolo, abusando della eccessiva libertà che godeva in tempo di sede vacante, non venisse a molestarle. Nè mal si apposero chè il popolo, fortemente disgustato dei ministri dell' Inquisizione, si scatenò contro questo monastero come contro molte altre delle opere di Paolo IV. Nel codice Vat. Urbinate Lat. 1039 (3) infatti a

---

(1) Trovo un altro accenno di questa casa comprata dal Sig. Marchese più sotto nel medesimo ms. Origini. A pag. 17 infatti si fa menzione d' una casa comprata dal Sig. Marchese per la somma di scudi 8000.

(2) Le stesse notizie si trovano nella vita di S. Ignazio scritta in Castigliano dal P. Pietro Ribadeneira. Madrid 1583. - Libro 4 capo II.

(3) « *Sonno poi andati questa notte passata dove la sorella del Papa aveva* « *fabbricato un monastero di monache, et hanno cavato le monache, et fatt'andar* « *in altri monasteri, et hanno ruinato quello, a tal che si vede che non vogliono* « *che resti memoria delli fatti loro* ». Urb. Lat. 1039 pag. 71 - Di Roma li 19 Agosto 1559.

proposito dei tumulti che avvennero alla morte di Paolo IV, specialmente contro i frati della Minerva fautori dell' Inquisizione, si attesta che la folla tumultuante la notte del 15 Agosto 1559 si recò al monastero fabbricato dalla sorella del papa e ne cavarono fuori le monache con l' intenzione di distruggere tutto ciò che era stato opera di Paolo IV. Anche il P. Nadal nel suo Giornaletto fa menzione di questo tumulto e della minaccia di incendiare il Collegio Romano, minaccia che non ebbe effetto (1).

Eletto nel 1553 il nuovo pontefice Pio IV Medici, alcuni amici della Compagnia consigliarono i padri del Collegio Romano a domandare al Papa per se stessi quella casa della Marchesa della Tolfa. Il Consiglio non dispiacque, e i Gesuiti non si lasciarono sfuggire un' occasione così propizia. Il Padre Giacomo Lainez infatti, che da poco era stato eletto generale, essendo in obbligo di andare a prostrarsi ai piedi del nuovo pontefice (2), vi andò e preso il destro dall' aver ricordato le missioni in cui la Compagnia suol esercitarsi secondo il suo istituto, aggiunse che in quell' anno 1555 aveva adunati nel Collegio Romano oltre centosessanta giovani scolastici di quasi tutte le nazioni e lingue d' Europa; al fine appunto di formare nelle scienze e nella perfezione della virtù tanti futuri apostoli della religione cristiana (3). Il pontefice, che per l' innanzi non aveva dato alcun segno della sua opinione circa la Compagnia, essendogliene forse mancata l' occasione, si mostrò ora molto propenso a favorirla. Ringraziò il Laynez della profferta fattagli, lodò molto la Compagnia per le opere di zelo e di gloria di Dio in cui era continuamente occupata, e disse di voler prendersi particolar cura del Collegio Romano (4), e per mandare subito ad effetto il suo divisamento, chiamati a sè quattro cardinali: Giacomo Savelli, Giovanni Moroni, Alessandro Farnese e Ippolito d' Este, dette loro l' incarico di vedere in qual modo

---

(1) Ephemerides P. Nadal; foglio 119–20.

(2) Cum novus Christi vicarius in apostolica sede fuerit constitutus, per se, vel per alium, intra unum ab eius creatione annum, tenetur Praepositus Generalis eius Sanctitati declarare professionem ac promissionem expressam oboedientiae, qua ipsi Societas peculiari voto circa missiones, ad Dei gloriam, se abstrinxit. Instit. Soc. Iesu Const. P. VII c. I § 8.

(3) Boero: vita di Giacomo Laynez, Firenze 1880, Libro II c III, pag. 201 e seg.

(4) Sacchini – Hist. Soc. I. Partis II libro IV § 4.

si potesse giovare al Collegio Romano. Molto naturale è il pensare che i suddetti cardinali si consigliassero con i Gesuiti, se non altro per vedere quali fossero i loro desideri e quali disegni avessero formato per lo stabilimento del Collegio Romano. A prova di ciò trovo un memoriale indirizzato come pare al Cardinale Moroni come risulta anche dal Ms. Orig. d. C. R. dove si dice: *Parlandosi poi al cardinal Moroni sul punto del sito per l' abitazione del Collegio, il Cardinale s' impegnò a volerne parlare al papa e glie ne parlò. Gli rappresentò il gran bene che i soggetti del Collegio Romano facevano non solo con le scuole in Roma, ma ancora col portarsi a diverse parti del mondo per servizio della S. Chiesa. Disse che non avendo ancora il detto Collegio abitazione propria, sarebbe stato necessario provvederlo di sito: ed essendo presentemente restato vuoto il monistero fabbricato dalla Sig.ra marchesa della Valle, Vittoria della Tolfa, sarebbe stato opportunissimo di fargli avere il detto sito* ». Di questo memoriale dunque ecco le testuali parole (1).

« *Ill.mo e Rev.mo Mons. Oss.mo*

La Marchesa della Valle tiene un luogo all' Aguglia di S.to Mauto, al quale fece venir certe monache nel pontificato passato del Ordine di S.to Francisco, ma alla sede vacante sen'andorno et così resta voto. Vuole poi la marchesa applicarlo a qualche opera pia, perchè è obbligata a farlo così per ordine del suo marito morto. Il quale li lasciò certa somma di danari. È questo luoco molto a proposito pel collegio nostro qual sta in casa affittata, e si pensa di certo che se sua S.tà farà intendere alla Marchesa che vuole serva pel collegio nostro, se ne contenterà, perchè nò pare l'animo di essa sia fermato in questa o in quella opera pia, se ben ha pensato di certe altre monache. — Si supplica humilmente a V. S. Ill.ma che insieme con gli altri R.mi Cardinali, che sua S.tà deputò per provvedere alli bisogni del Collegio nostro, si degni parlare hoggi (quia periculum est in mora) a sua Beatitudine acciò faccia dire alla marchesa, che averà piacere sia applicato quel luoco al detto collegio per

(1) Mss. Origini Pag. 15.

Il Polanco scrivendo al Salmerone in data 25 Febbraio 1560 e parlando della donazione della Marchesa della Tolfa termina con dire: « *Il principal negocia-* « *tore di tutto questo è stato il cardinal Morone* ». Monum. Soc. Iesu. Epistolae P. Salmeronis vol. I, pag. 336, lettera 134.

il servitio divino et anche di S. S.tà che ha preso l'assunto di questa opera come sua specialmente » (1).

Da questo documento risulta che, non all'insaputa dei Gesuiti, la marchesa prese la risoluzione di donar loro le case pel Collegio Romano. Il contrario vorrebbe far credere l'autore del « *De Collegio Romano 1551-61* » mentre dice che « *non sapendolo nè pur sospettandolo i gesuiti donò loro la marchesa la sua casa* ».

Il Cardinale Moroni dunque secondo il desiderio dei Gesuiti propose la cosa al Pontefice e questi, che per essere esausta la sede apostolica (2), non poteva da sè venire in aiuto al Collegio Romano, come avrebbe voluto, afferrò a braccia aperte l'occasione che gli si presentava e mandò tosto il suo maggiordomo e monsignor Datario a pregare la marchesa di voler concedere ai Padri il luogo di sua appartenenza col monastero (3).

L'ambasciata ebbe buon effetto, e la marchesa, come donna di sentimenti molto religiosi, lieta di poter compiacere al Pontefice, consentì a donare al Collegio il monastero. A tale effetto Pio IV annullò il contratto che la marchesa aveva fatto con la compagnia della S.ma Nunziata e l'obbligò a lasciarla erede di tutti i suoi beni, riponendo la marchesa nello stato in cui era avanti la suddetta obbligazione.

Tutto il territorio donato dalla marchesa al collegio conteneva la casa ereditaria da essa medesima abitata, la casa di Paolo IV e diverse altre case nella compra delle quali la marchesa aveva speso ottomila scudi. Il tutto ammontava al valore di sedici mila scudi. I mille scudi che mancavano per raggiungere il lascito del marchese Camillo erano stati impiegati in altra opera pia dalla marchesa con licenza di Paolo IV (4).

Per volere del Papa gli atti necessari a tal cessione furono stesi senza spesa alcuna (5) e ratificati da pubblico istrumento

---

(1) Rom. Fund. Coll. N. 6.

(2) Giovanni Polanco al Salmerone, da Roma 25 Febbraio 1560..... « *et parlandoli* (al Papa) *alcuni cardinali del Collegio nostro, acciò pigliassi la protetione di quello, l'ha presa con dimostrazione di volerlo fundare, et ha dato ordine ad alcuni cardinali che cerchino il modo.* Epistolae Salmeronis vol. I, pag. 366 lettera 134.

(3) Ms. Origini, pag. 16.

(4) Ms. Origini pag. 16.

(5) De Vita et Scriptis Perpiniani - Lazzeri - Roma 1749 pag. 139.

in data 21 Aprile 1560 (1); ed in tal giorno i Gesuiti dalla casa Salviati passarono alla nuova abitazione. La marchesa si obbligava a cedere e donare al collegio « *inter vivos* » la casa di sua proprietà dichiarando, che se in dette case il valore eccedesse la somma di 16 mila scudi, intendeva di cedere e donare quel di più ai Gesuiti. Nel fare però tal donazione volle la marchesa che i nuovi possessori si obbligassero alle seguenti condizioni.

1. Che il collegio in una parte del detto sito fabbricasse a tutte sue spese la chiesa, che era tenuta a fabbricare la stessa Signora Marchesa.

2. Che vi mettesse le armi del Sig. Marchese Camillo suo marito in luogo pubblico e visibile.

3. Che fosse tenuto a pagare alcuni residui di case comprate e non finite ancora di pagarsi, quali ascendevano alla somma di scudi 1676 (2).

4. Che fosse tenuto a pagare ogni anno scudi 50 per alcuni canoni perpetui affissi ad alcune di dette case.

5. Che fosse tenuto a pagare ogn'anno l'affitto d'una casa conveniente per l'abitazione della detta signora sua vita durante (3).

Entrati in possesso della nuova abitazione procurarono i Gesuiti d'accomodare alla meglio il monastero e le altre case adiacenti, in modo che potessero servire per le scuole e per l'abitazione. E non appena terminato questo assestamento, nel maggio dello stesso anno 1560 riaprirono le scuole nel nuovo stabile.

Non si contentò il Pontefice di procurare al Collegio Romano una più vasta abitazione, ma quantunque in anno di carestia, e in tempo in cui la Camera Apostolica stava molto male in finanze, gli assegnò una pensione annua di 600 scudi d'oro, da pagarsi col suo erario privato (4).

Terminerò il presente capitolo con la descrizione della nuova

---

(1) Vedi in appendice fra i documenti al N. V – L'atto di cessione della Marchesa della Tolfa.

(2) A questo debito accenna la lettera sopra citata nella nota 13 del Polanco al Salmerone 25 Febbraio 1560 con le seguenti parole: « *Ce lo* (il Collegio) *ha « fatto avere il papa dalla Marchesa della Guardia nepote a Paolo 4°. Vero è « che bisognerà pagar di certi debiti più di domila scudi sopra la casa e sito « detto* ».

(3) Ms. « Origini » pag. 19.

(4) Sacchini. Hist. S. I., Pars. II, L. IV, N. 6.

Itaque dedit marchesia omnes illas domus, illam insulam collegio, praeter parvulam domum tritoris, ita tamen dedit, ut 1500 Δ (scudi) *(opinor) essemus*

casa donata al Collegio Romano come la trovo nel manoscritto « *De Collegio Romano 1551-61* » senza togliergli punto dell'impronta di contemporaneità che vi si sente.

« *Il luogo, donato dalla marchesa al collegio Romano, è appunto quello che ridotto ad una sola isola del circuito di circa 400 passi, contiene molte case, fra le quali è quella della stessa marchesa, e quella che comprò e abitò per molti anni Paolo IV pontefice massimo quand' era ancora cardinale. Il luogo è bellissimo e posto in una parte di Roma molto comoda; ha ad oriente il vicino monte Quirinale, ad occidente il Pantheon, a mezzogiorno l'arco di Camillo e a settentrione il Portico di Antonino Pio* (1) *dove ora è la casa dei fanciulli orfani. Il luogo è ampio ma non ancora ridotto alla forma desiderata. L' atrio tuttavia delle scuole, il vestibolo con la porta ornati del nome di Gesù, le scuole e il portico che divide le scuole dal resto dell' edificio e dalle abitazioni con una tettoia, è talmente adatto da attirare gli studiosi alle nostre lezioni.*

Le scuole sono undici abbastanza ampie » (2).

Segue un lungo catalogo degli alunni delle singole classi. Degli scolastici e dei padri son riportati tutti i nomi divisi per classi nel « *Catalogus eorum qui in Societate Iesu habitant in Collegio Romano anno 1561 mense Ianuario* ».

Superiores: *P. Natalis - P. Rector - P. Minister.*

Vengono poi i nomi di 24 Theologi, di 14 Physici, di 21 Physici nuovi, di 23 Logici, di 24 Dialectici, di 16 Rhetores, di 6 Praeceptores Humanitatis, di 6 Humanistae e di 17 Coadiutores. Totale 164.

E tale o di poco maggior era il numero dei gesuiti che, secondo il Polanco, poteva risiedere nel Collegio Romano. Così egli infatti nella già citata lettera al Salmerone in data 25 febbraio 1560. « *È un sito che intendiamo vale più di 20 m. scudi, et potremo alloggiare credo 200 scolari, et attendere a fabbricare insieme* » (3).

---

ipsi numeraturi, et pretium, quo ipsa erat per se conductura domum ubi habitaret. Illam pecuniam dissolvimus. Hoc praetium paucis annis remisit; liberaliter autem semper est pollicita, sed fere nihil amplius dedit hactenus collegio. Agentibus aliquot cardinalibus, et inter primos Sabello, assignavit elemosynam collegio Pius 50 Δ (scudi) *singulis mensibus.* Ephemerides P. Nadal, foglio 122, 1559-60.

(1) Questo portico di Antonino Pio altro non è che il portico del *templum Neptuni* ove si trova ora la camera di Commercio in piazza di Pietra.

(2) De Collegio Romano, 1551-61, Rom. Fund. Coll. N. 20.

(3) Epistolae P. Salmeronis vol. I p. 336 lettera 134.

CAPO VI.

Maneggi dei Padri Gesuiti e dei loro aderenti per procurar sussidi al Collegio Romano.

(1555–1572)

Accennai già nel capo III all'andata del P. Nadal in Ispagna per provvedere sussidi all'incipiente Collegio Romano; ma se questi soccorsi furono sufficienti al bisogno di allora, quando gli scolastici non superavano il numero di sessanta, furono irrisori allorchè questi salirono ad oltre centocinquanta. Si aggiunga la necessità di danaro per compiere i più urgenti lavori nella nuova sede donata al Collegio, e per soddisfare ad alcuni debiti di cui erano gravate le case date dalla Marchesa della Tolfa, e farà meraviglia il pensare come potesse il Collegio Romane tirare innanzi con i soli 600 scudi annui assegnati come rendita dal Pontefice Pio IV.

Per tali ragioni appunto il P. Nadal, spedito nuovamente in Ispagna in qualità di visitatore, scrive d'aver sempre memoria del Collegio Romano, e di fare quanto è in suo potere per provvedere ai suoi bisogni.

Dovunque si recasse era ben accolto, ed egli se ne giovava per rendere proficua la sua opera a vantaggio sempre del crescente Istituto. Anche in Lisbona la regina non permise che il Nadal e i suoi compagni usassero del loro danaro per mantenersi, ma essa medesima, per tutto il tempo che dimorarono in quella città, provvide al loro sostentamento (1). E non contento di questo « La regina, scrive il Nadal, mi dette pel viaggio 500 scudi d'oro, dei quali 50 tenni per me, e gli altri spedii a Roma insieme con altri 400 che aveva dato D. Ignazio al Collegio di S. Antonio; pensai infatti poter liberamente commutare quell'applicazione sembrandomi che D. Ignazio non insistesse troppo sulla prima destinazione di quel danaro » (2).

Che il Collegio Romano si trovasse in male acque chiara-

---

(1) Lo stesso nota il Sacc. Hist. S. J. P. II L. V n. 25.

(2) Ephemerides P. Nadal, 1561, foglio 153.

mente apparisce da una lettera del Polanco al Nadal da Roma in data 3 Giugno 1561. Era molto difficile trovar modo di soccorrere il Collegio, visto che le speranze concepite sul buon volere di alcuni cardinali erano andate fallite. Il cardinale Carafa medesimo non aveva mezzo di soddisfare al proprio desiderio, il cardinal di Napoli si contentava di dare un poco di danaro, e il cardinal del Monte sembrava che fosse disposto a fare il medesimo. Poco vi era dunque da sperare dai cardinali « ma noi conosciamo, soggiunge il Polanco, chi avrebbe mezzo e buona volontà di applicare i suoi beni al collegio. Il Signore certamente ci aiuterà, poichè tutto quel che facciamo è per sua gloria » (1). Chi fosse costui, su cui aveva posto le sue speranze il Polanco, non apparisce dalle sue parole.

Il Nadal intanto si adoperava a tutt'uomo per condurre a termine quest'impresa di stabilire su solide basi il Collegio Romano, impresa che come lui, così quanti amavano e stimavano la Compagnia, ardentemente bramavano si terminasse. E così mentre, scrivendo al suo Generale il P. Lainez, trattava di spedirgli una somma di danaro, in modo da perderci il meno possibile, aggiungeva che suo continuo pensiero era l'immaginare sempre nuovi mezzi per aiutare il Collegio. Confida in altri soccorsi oltre quelli che possono venire dai patrimoni, ma crede difficile il domandare qualche sussidio al re, spera tuttavia sempre e pone tutta la sua fiducia in Dio (2). Il quale, se al presente sembra che non ascolti le preghiere dei suoi servi, non mancherà a suo tempo di soddisfare ogni loro desiderio.

Venuta meno ogni speranza nel Cardinale del Monte, Alfonso Salmerone si affida tutto al Nadal e « poco vi à qui da sperare, gli dice, per altra via fuor che dalla sollecitudine e dalla carità di V. R. » (3).

---

(1) *La difficultad estava en hallar que applicar; y a la verdad este es el punto; porque de lo que toca al Carrafa, que Dios aya, no ax de qué echar mano ya. Lo del cardenal de Napoles se reduxo à composicion de dineros. Lo del Monte se piensa lo mesmo..... y en estas partes nos conocemos quien tenga piezas que seam al proposito, y iunto con ellas tenga voluntad de applicarlas para tal obra.....* Epist. P. Nadal, Lettera 132, Polanco al Nadal, Roma 3 Giugno 1561.

(2) Il Nadal al Lainez, 16 giugno 1561, Epist. P. Nadal, Epist. 135.

(3) ..... *poco ai que sperar por agora por otra via que por la del cuydado y charidad de V. R.* Salmerone al Nadal, 28 sett. 1561, Epist. P. Nadal, 148.

Nel 1563 dettero motivo a bene sperare il Cardinal Farnese e Francesco Varga ambasciatore di Filippo II. Il Polanco infatti scrivendo da Trento al P. Nadal in data 23 Febbraio 1563 « speriamo, gli dice, di sapere da V. R. quello che avrà trattato con l'imperatore, poichè nella sua ultima lettera ci aveva annunziato che doveva parlargli. Non aggiungo parole di questo fatto, sapendo quanta cura si prenda V. R. del Collegio Romano. Circa la dotazione di questo ci ha dato buona speranza il Cardinal Farnese e l'ambasciator Varga..... Anche il Cardinal di Perugia (Fulvio della Corna) col Cardinal de Cesis stanno trattando la medesima cosa » (1).

In altre due lettere dei mesi successivi marzo e aprile del medesimo anno 1563 il Polanco scrive al Nadal dell'opera del Cardinal Farnese e dell'ambasciatore Varga a favore del Collegio Romano.

« Avendo offerto il Cardinal Farnese all'ambasciatore Varga certe sue abbazie in Portogallo, perchè ne usasse a suo vantaggio questi non le accettò dicendo che se dovesse avere alcuna mercede bramava che si convertisse a profitto del nostro Collegio (2). Non si sa ancora l'ultima decisione del cardinale, ma si pensa che presto verrà, e V. R. sarà avvisata del successo. Anche il cardinale di Perugia pensava di trattare seriamente questo negozio col Cardinal de Cesis, e se da questi non si potesse ottenere quanto è necessario all'intera fondazione, può essere che una buona parte la supplisca l'imperatore per mantenere tedeschi e boemi, che in Roma meglio che in Germania si potrebbero allevare per aiuto della Chiesa.

« Quanto alla fondazione del Collegio avrà notizie V. R. da una lettera del P. Francesco (Borgia) che viene spedita; solo per dichiarar la cosa conviene dire che prima trattando l'affare il Cardinal Farnese con l'ambasciatore Varga aveva stabilito di fondare il Collegio e di fare la Chiesa, e per la dotazione del collegio indicò un'abbazia che ha in Francia del valore di sei mila scudi di rendita, o un'altra che possiede nello stesso regno che vale quattro mila o un'altra in Portogallo del valore di tre mila, ma per esser queste così lontane e così incerta quella di

---

(1) Polanco al Nadal da Trento 22 febr. 1563, Ep. P. Nadal 254.

(2) Polanco al Nadal da Trento 14 marzo 1563, Epist. P. Nadal 260. *Ofreciendo el cardenal Farnesio al embaxador Bargas.....*

Francia si sta trattando quello che V. R. vedrà nella lettera del P. Francesco » (1).

Si trovava in questo tempo, come apparisce anche dalle lettere, il P. Polanco a Trento pel Concilio ed aveva quindi comodità di trattare con i cardinali e con gli ambasciatori delle diverse nazioni interessate al buon successo del Collegio Romano per i vantaggi, che fin dai primi inizi avevan cominciato a sentirne, con lo spargersi pel mondo dei primi cento allievi del novello Istituto. E là appunto egli trattò col cardinal Farnese, col cardinal di Perugia, con l'ambasciatore Varga e con molti altri. Là ottenne che una prima ed una seconda volta gli ambasciatori dell'imperatore e parecchi cardinali scrivessero al Papa per ottenere a favore del Collegio Romano l'abbazia di Grottaferrata. E questo era il negozio che si stava trattando accennato nella lettera sopra citata. Scrivendo infatti nuovamente il Polanco al Nadal da Trento il 29 Giugno 1563, così parla del negozio, e questa volta in italiano «..... *li faccio intendere che avendo già procurate lettere dalla maestà cesarea per il papa et molti cardinali sopra l'applicar l'abbazia di Grottaferrata al Collegio nostro di Roma (et questo perchè eramo avvisati da alcuno delli intimi che non era data la detta abbazia a nessuno, et che si poteva aver facilmente) recevemo per l'ultimo spaccio di Roma aviso che S. S^tà s'era accordato sopra la detta abazia col signor Marco Antonio Colonna, al quale resta la abbazia, et dà 3500 Δ^di l'anno alla sede apostolica. Di più ci avisano che S. S^tà rivedendo la lista delle elemosine che fa, voleva cancellar quella di 50 Δ^di il mese del Collegio nostro, dicendo che stavamo ricchi, et la averia fatto se un amico che si trovò al far di questo, non li havessi persuaso a non la cassare....*

« *In Roma li nostri vanno facendo altri disegni et speramo che Dio li provederà per qualche via* » (2).

Dell'incertezza di questa applicazione dell'abbazia di Grottaferrata abbiamo una prova nelle lettere del Polanco; perchè mentre scrivendo al Nadal in data 6 Luglio da Trento, asserisce che era già stata data a Marcantonio Colonna; dodici giorni dopo in una lettera al medesimo Nadal dice: « Ci avvisano da

---

(1) Polanco al Nadal da Trento, 15 aprile 1563, Epist. P. Nadal 268. *Quanto a la fundatione del collegio de Roma.....*

(2) Polanco al Nadal da Trento, 29 giugno 1563, Epist. P. Nadal 288.

Roma che l'abazia di Grottaferrata non è stata data ancora ad alcuno » (1).

Continuarono a lungo le insistenze dei Gesuiti presso il Pontefice sia immediatamente, sia mediante l'intercessione di Ferdinando I d'Austria; intercessione, secondo il Polanco necessaria « perchè apparisce che il vecchio Pontefice ha bisogno di più di una spronata, e il medesimo cardinal Borromeo e il segretario monsignor Tolomeo consigliano di non lasciare d'insistere; ed essi desiderano che si faccia qualche cosa quantunque non si speri su Grottaferrata » (2).

A nome del Pontefice rispose il cardinale Carlo Borromeo sull'affare dell'abbazia di Grottaferrata e in genere su quanto veniva raccomandato al papa da Ferdinando e da diversi cardinali. Così egli scriveva nel mese di Luglio e Agosto al Cardinal Simoneta che si trovava a Trento « *Al Sig. Cardinal Simoneta legato - Luglio et Agosto 1563. Li molti meriti della Compagnia di Gesù con questa Santa Sede sono si ben noti a N. S. et a tutti noi, che se potessimo così facilmente riconoscerli con li effetti, come lo facemo con la intenzione et buona volontà, non è dubbio che la maestà dell' Imperatore et V. S. Ill.ma che ce li raccomanda et ogn' altro sarebbe a quest' hora pienamente satisfatto et consolato da S. S^tà^ a la quale preme invero sino a l'anima di non aver potuto fino adesso et di non poter hora dare almeno a questo collegio di Roma commodità certa di studiare, et di vivere come gli ha dato stanza. L'abbazia di Grottaferrata è applicata e di già obligata, come lei sa, a certe altre opere pie che pur sono anch'esse di gran servizio a la*

---

(1) *De nuevo avisam de Roma que no se ha disposto della badia de Grottaferrata.* Polanco al Nadal da Trento 18 luglio 1563, Epist. P. Nadal 295.

(2) ..... *y que torne à replicar el emperador quando el papa le responderà, porque se entiende que el viejo ha menester mas de una speronada.....* Polanco al Nadal, 9 agosto 1563, Epist. P. Nadal 300.

Di questo fatto dell'applicazione dell'Abazia di Grottaferrata al Collegio Romano tratta il Rocchi nel suo lavoro « *La Badia di Grottaferrata* ». Detto delle pessime condizioni in cui si trovavano nella metà del 600 gli abati di Grottaferrata aggiunge: « *E il loro avvilimento fu tale e siffatto che Ferdinando I d'Austria non si peritò, per favorire un certo collegio di ordine religioso nascente, di domandare a Pio IV il monastero. Ma il savio Pontefice con bel modo rispose al Principe: che avendo testè prese altre deliberazioni intorno la Badia di Grottaferrata, ora gli tornerebbe importuno il mutarle* ».

Rocchi, La Badia di Grottaferrata, Roma 1884, pag. 42.

sede apostolica. Et S. S^{tà} medesima, dopo viste le lettere de l' Imperatore, havendo voluto sapere come stessero in effetto le cose di detta abbatia l'ha trovato tanta imbarazzata che è come impossibile di rivocare o alterare quel che si è già fatto. Per il che lascio che essa pensi quanto li prema di non poter dare grata risposta a l' imperatore et satisfare a lei et a tanti altri signori, et insieme consolare questi suoi obsequentissimi et carissimi figlioli. Con tutto questo io l'assicuro che la S^{tà} Sua ha risoluto di farlo per ogni modo, et molto liberalmente, et con le prime occasioni che vengono. Et io come non manco d'aiutare e favorire in tutto quel che posso questi santi Padri, così particolarmente V. S. Ill.ma; tenerò ricordato il bisogno loro a N. S. con ogni sorte d' officio, et tutte le volte che sarà bisogno, parendomi ancora a me giustissimo che habbiano anche quaggiù qualche mercede di tante Christiane loro fatiche. Rimando a V. S. Ill.ma la lettera che le scrive l' Imperatore in questa materia..... » (1),

In data del 9 ottobre dello stesso anno Filippo II re di Spagna tornò ad insistere presso il Pontefice a favore del Collegio Romano, ponendo in rilievo il bene che dagli alunni di questo ististituto si andava facendo pel mondo ed esortando Pio IV a dar finalmente stabile fondazione a questo collegio. Anche questa volta, come sempre, il Papa mostrò il suo buon volere; ma gli mancavano i mezzi di mandare ad effetto i suoi desideri. La morte poi sopraggiuntagli troncò d'un tratto ogni suo disegno (2).

Col nuovo Pontefice Pio V non desistettero i Gesuiti dal domandare soccorsi pel Collegio ed ebbero buone speranze e promesse di « *volerlo fundare* » (3). Ma nel Pontificato di Pio V nulla fu stabilito di solido per il Collegio Romano. Il nuovo Pontefice Gregorio XIII era ordinato dalla Provvidenza a rendere stabile quell' Istituto di cui già tutto il mondo era pieno pel gran bene e per i grandi frutti che da esso si ricavavano. Seguitarono tuttavia le pratiche, le insistenze, le preghiere; ma nulla si ottenne per allora ed il Collegio Romano dovette ancora per vari anni tirare innanzi stentando la vita giorno per giorno.

---

(1) Appendice alle lettere del P. Nadal, appendice XVI al vol. II. Epist. P. Nadal.

(2) Pio IV morì il 10 Dicembre 1565.

(3) S. Francesco Borgia al Nadal, 2 marzo 1566, da Roma. « *Delle cose di Roma questo solo dirò, che si è proposto a Sua Santità il bisogno del collegio nostro, quale non ha fondatione; et amorevolmente ha preso assunto di volerlo fundare* ». Epist. P. Nadal, 354, vol. III.

CAPO VII.

Incrementi del Collegio Romano - Visite di illustri personaggi.

1561-1580

Il cambiamento di sede aveva dato campo al Collegio Romano di accogliere nei suoi più ampii locali un maggior numero di alunni.

Già fin dal principio del 1561, centottanta erano i gesuiti che stabilmente dimoravano in Collegio ed ottocento fra tutti, gli alunni che frequentavano le scuole. « principali cittadini e cardinali dice il Sacchini, visitavano con molto gusto sì la scuola sì le interne abitazioni del collegio; ed ammiravano il modo d'insegnamento, il numero e la diversità di maestri e di dottrina e la frequenza e la vivacità delle dispute..... Cosa però, oltremodo meravigliosa, era il veder come, senza pur aveve rendite sicure, si alimentasse non solo sì gran numero di religiosi, ma si trovasse modo ancora di fabbricare nuove case ». (1)

Anche la marchesa della Valle, Vittoria della Tolfa, udito, il gran bene che si diceva dei padri del Collegio, venne in gran desiderio di visitare quelle case che un anno prima aveva loro donato; ed ottenuto dal Pontefice il permesso di entrare nel Collegio, fu accolta con molto rispetto e gratitudine da quei padri. Fu condotta per tutta la casa e rimase oltremodo meravigliata nel vedere la bella disposizione, l' ordine e la pulitezza che vi regnavano, non credeva ai suoi occhi e le sembrava impossibile che quelle fossero le case, un anno prima di sua proprietà.

Ho notato altrove come Giacomo Lainez, allorchè spedì il P. Nadal in Spagna come procuratore del Collegio Romano, gli aveva imposto di mandare a Roma tutti quei padri che egli avesse giudicati idonei ad insegnare nel Collegio Romano.

Adempì il Nadal quest'ordine del suo generale e tra gli altri mandò a Roma il P. Pietro Giovanni Perpiniano nativo di Valenza in Ispagna. Venne questi l'anno 1561 e fu dato a suc-

---

(1) Sacch. Hist. S. I. P. L. V N. 62.

cessore nella cattedra di rettorica ad Annibale Codretto. Rimase in Roma per quattro anni dopo i quali fu mandato a Lione, richiesto con grandi istanze dal Rettore del Collegio che colà avevano i gesuiti (1).

Venuti a visitare il collegio il cardinale Carlo Borromeo e l'ambasciatore di Filippo II, Francesco Varga; al Perpiniano fu dato l'incarico di accoglierli onorevolmente. Li ricevette egli nella scuola di Rettorica pronunziando una bellissima orazione; la quinta fra quelle raccolte dal Lazzeri nella vita che scrisse del Perpiniano. Dalla scuola di Rettorica passarono poi i due illustri personaggi per tutte le altri parti del Collegio, salutati da un numero straordinario di componimenti poetici in varie lingue che, scritti in grandi fogli erano appesi alle pareti. Provaron gusto speciale al vedere un così gran numero di gesuiti studenti che confusamente circondavano gli illustri personaggi; e al sentire la diversità dei loro linguaggi mostraron desiderio che gli alunni di una nazione si separassero da quelli di un'altra, in modo che ciascuna nazione formasse gruppo a sè. Compiaciuti in questa loro brama si vide che gli scolastici appartevano a ben diciassette nazioni diverse per linguaggio, ma tutti uniti non altrimenti che se fossero di un medesimo stato.

Alla riapertura delle scuole l'anno 1562 concorsero, oltre molti della nobiltà, dieci cardinali e due ambasciatori, per assistere alla orazione che in tale occasione pronunziò il Perpiniano intorno all'ufficio del dottore cristiano (2).

L'anno 1563 come segna un notevole aumento nel numero dei gesuiti del Collegio Romano che giunsero a duecento diciotto, così segna ancora un nuovo sviluppo negli studi del medesimo collegio. Due cattedre furono infatti aggiunte alle già esistenti, la cattedra di casistica o dei casi di morale, e quella di filosofia morale secondo Aristotele. Questa cominciò a spiegare sul principio dell'anno Achille Gagliardi, quella fu aperta sul fin dell'anno medesimo e vi concorsero in gran numero, oltre duecento sacerdoti provetti e giovani aspiranti al sacerdozio. Inoltre Giovanni Battista Romano in questo medesimo anno 1563 insieme con la lingua ebraica cominciò ad insegnare l'arabica.

---

(1) Lazzeri — De vita et scriptis Perpiniani pag. 39 e segg.
(2) Sacch. Hist. S. I. P. II L. VI N. 7.

Un altro illustre personaggio Paolo Manuzio onorò di sua presenza il Collegio Romano.

Chiamato a Roma dal papa l'anno 1563, visitò con piena sua soddisfazione quell'Istituto di cui aveva inteso dire tanto bene e lodò sommamente l'erudizione dei maestri e l' ordine e l'industria che si adoperava nell'insegnare. Aldo poi suo figlio, che lo accompagnò in questa visita rimase così ammirato, e tanta stima concepì del Collegio Romano, che a lui appunto intestò l'edizione emendata e annotata del Sallustio che aveva tra le le mani. Di questo particolare ho fatto parola nell'introduzione al mio lavoro.

Il Pontefice Pio IV che già altre volte si era mostrato molto benevolo non rimase ora indietro nelle dimostrazioni di stima che d' ogni parte venivano al Collegio Romano; e, presa occasione dell'anniversaria ricorrenza della morte di S. Ignazio, si recò in persona a visitare i padri del Collegio Romano. Riporto la narrazione del fatto con le parole medesime con cui vien riferito nel ms. Orig. d. C. R. per non toglierli alcuno dei particolari che vi sono inseriti « *In quest'anno (1564) alli 31 luglio, giorno anniversario della morte del nostro S. Padre, volle il sommo pontefice Pio IV far vedere a Roma la stima e l' amore che portava alla Compagnia. Onde volle venire a visitare la casa professa, il Collegio Romano e il Collegio Germanico, che erano le tre case che avevamo in Roma. Qualche giorno prima fece sapere al p. Generale questa sua intenzione, e nel giorno 31 sopradetto, accompagnato da sei cardinali e da molta prelatura e nobiltà, partendo dal palazzo di S. Marco dove allora nel tempo di estate si tratteneva, andò alla casa professa. Prima entrò nella chiesa che allora si chiamava della Madonna della Strada poi entrò in casa e con somma benignità volle vedere tutta l'abitazione, lodando molto e compiacendosi della pulitezza e della nuova disposizione di tutta l' abitazione. Dopo d' esser stato un'ora nella casa professa, con lo stesso accompagnamento venne in Collegio Romano. Per la porta maggiore, che allora rispondeva nella piazza di S. Mauto in faccia alla guglia, entrò nel cortile delle scuole.*

Questo era vagamente ornato di seta con sopra una gran quantità di emblemi, d'imprese e di bellissime composizioni poetiche fatte in lode del Papa. Le composizioni erano in sedici linguaggi, che appunto di tante nazioni diverse era composta

la moltitudine dei nostri giovani religiosi che presentemente abitavano in collegio.

Si compiacque molto il Papa a vedere quella simetria e moltitudine di composizioni. Poi il padre Perpiniani maestro della Rettorica gli recitò una bella orazione, di cui n'ebbe molto piacere. Volle poi Sua S.tà passare a vedere ciascuna scuola e di mano in mano in ciascuna di esse si faceva avanti un giovanetto scolaro secolare, che con avere al petto un bel geroglifico che esprimeva quella facoltà o scienza, che s'insegnava in quella scuola, recitava alcuni pochi versi latini, coi quali spiegava e il geroglifico e quello che in quella classe s'insegnava; della quale invenzione molto si compiacquero il papa e i cardinali. Dalle scuole volle sua Santità entrare a vedere quelle stanze che erano state abitazione di Paolo IV mentre era cardinale. Le vidde, ma già in parte erano state variate: solo vi restava un pavimento con l'arme di casa Carafa fatto di mattoni bianchi e rossi intagliati. Nel partire dal collegio mostrò tal soddisfazione degli onori ricevuti che ringraziò tutti con finezza di espressioni e con promettere di volerlo favorire..... restò così contento che per tutto quel giorno non faceva altro che lodare la Compagnia, e parlare del frutto che fa nell'educazione dei giovani » (1).

Alle lezioni intanto dei casi di morale concorrevano sempre nuovi uditori, tanto che non essendo più sufficiente a contenerli nessuna scuola del Collegio, fu necessario adibire per questa cattedra la chiesa di S. Maria della Strada dove concorrevano abitualmente non meno di ottocento uditori, e tra questi molti parroci e curati.

Quasi pienamente soddisfatti i Gesuiti del buon nome del Collegio, del profitto degli alunni e della loro applicazione allo studio, trovarono un nuovo mezzo per eccitare fra loro l'emulazione. Ne tratta il Perpiniano in una sua lettera scritta al P. Francesco Adorno suo amico, in data del 20 Gennaio 1565. Parlando ivi delle sue occupazioni dice che tornato a Roma dovette in pochi giorni ultimare un lavoro pel quale sarebbero occorsi molti mesi. E questo lavoro era il correggere e dar giudizio sui componimenti in prosa e in verso di coloro che concorrevano ai primi ed ai secondi premi (2).

---

(1) Ms. « Origini » pag. 30-32.

(2) Lazzeri — De vita et scriptis Perpiniani vol. III pag. 85 Roma 1799.

Oltre che però a giudicare delle composizioni, come egli stesso attesta, sembra a giudizio del Lazzeri che il Perpiniano fosse ancora prescelto a determinare le regole da osservarsi in questa prima distribuzione di premi, regole che salvo poche modificazioni furono poi anche in seguito osservate. Nel codice manoscritto delle lettere del Perpiniano si trovano infatti queste regole e sono segnate col suo nome (1).

Il cardinale Alessandro Farnese (2) molto bene disposto verso la Compagnia sostenne questa prima volta la spesa per la premiazione. Il modo come vennero distribuiti questi premi lo narra il Sacchini. Il giorno destinato a tale funzione fu la prima domenica di novembre dell'anno 1565. S'incominciò con la rappresentazione d'un dramma il cui scopo eminentemente morale era dimostrare che il frutto da ricercare nelle fatiche scolastiche, non è la vanagloria, la curiosità o altra di quelle cose di cui è bramoso il volgo, bensì il culto divino e l'utilità pubblica (3).

Terminato il dramma fu portata sul palco una tavola piena di premi consistenti in diversi belli libri antichi di bella stampa e di bella legatura (4). Sedutisi i giudici ed esaminatori delle composizioni formanti il giurì, un giovinetto fatta una piccola prefazione nominò ordinatamente quelli che erano riusciti vincitori incominciando dai rettorici. Lo scolare chiamato entrava in palco e, fattiglisi innanzi due giovinetti uno gli dava il pre-

---

(1) Lazzeri L. C. vol. I pag. 161 e seg.

(2) Nipote di Paolo III creato cardinale giovanissimo; benefico e munifico eresse la Chiesa del Gesù a Roma 1519-1589.

(3) Sacch. Hist. S. I. P. II L. VIII N. 38.

(4) Per farsi un'idea di questi premi basta scorrere l'elenco di quelli dati alcuni anni dopo nel 1587 per la medesima occasione. Li trovo riportati nel volume dal titolo « Francisci Bencii carmina » stampato a Roma nel Collegio Romano l'anno 1590. Ivi dopo un dramma « Ergastus » sul tipo di quello che fu recitato nel 65 viene quest'elenco di premi accompagnato ciascuno da un distico. Ne riporto due a modo di saggio.

I. — M. Tullii Ciceronis opera omnia.
Egregium munus, septena volumina Tulli
Numquam alias quisquam talia dona tulit.

II. — C. Plinii Naturalis historia.
Discere multa cupis, multosque evolvere libros?
Unum hoc pro multis multa docebit opus.

Questi con ogni probabilità, erano i distici con cui il giovanetto destinato all'uopo accompagnava il dono meritato.

mio e recitando un distico si congratulava seco della vittoria, l'altro recitando parimenti un distico l'avvertiva a non insuperbirsi, ma a valersi di quell'onore per istudiare con più fervore. In questa premiazione la maggior parte dei premi la riportarono gli alunni del Collegio Germanico (1).

Altri illustri personaggi vennero a visitare il Collegio Romano, tra gli altri Bartolomeo Carranza arcivescovo di Toledo, Gaspare Cerrante arcivescovo di Salerno, Giacomo Covarruvia vescovo ed alcuni inquisitori di Spagna. Furono tenuti a pranzo il 4 gennaio 1568 ed in tal giorno ebbe principio un' usanza che fu poi seguita in appresso in altre occasioni. « *Nel tempo della tavola si sono fatte successivamente una dopo l'altra quindici diverse piccole prediche in quindici diversi idiomi. Quando si è predicato in qualche idioma, che non era noto ai personaggi invitati, si è fatta prima della predica qualche piccola prefazione in latino e al fine della predica si è riepilogato in latino il sentimento dell'oratore* » (2).

Il numero degli alunni andava crescendo ognora più, tanto che nel 1567 lo trovo giunto al migliaio (3). Venne poi a sollevare un poco le finanze parzialmente per il momento, e molto abbondantemente in appresso il P. Ludovico Corbinelli (4) di patria fiorentino, nato da nobile e ricchissima famiglia e defunto in Collegio Romano il 1 Giugno 1591. Se volessi parlare di tutte le visite che in quest'anno e nei successivi furono fatte al Collegio Romano da illustri personaggi non terminerei più. Onde per por fine una volta a questo capitolo accennerò a due fatti degni di menzione. Il primo lo trovo riportato nel Sacchini (5) e nel ms. « *Appunti storici di un padre della Compagnia di Gesù* ». Quivi sotto il giorno 28 febbraio è scritto: *Circa questo tempo nel 1575 il lunedì dopo la quinquagesima, mentre i giovani della Congregazione del Collegio Romano vennero per recitare il dramma italiano del Figliol Prodigo nella sala del*

---

(1) Sacchini — Hist. S. I. II L. VIII N. 38. Ms. Origini pag. 35.

(2) Ms. Origini pag. 41.

(3) Sacch. — Hist. S. I. P. III L. III N. 44.

(4) Vi è nell'archivio di stato un grossissimo volume sull'eredità del Corbinelli. È un registro in cui sono segnate le entrate e le uscite, i debiti e i crediti che avèva con altre nobili famiglie. Non ho creduto dover dire di più su questo punto per non uscire dall'argomento.

(5) Hist. Soc. Iesu p. III L. VI num. 9.

Germanico, i convittori di questo piccati, entrano in palco nel medesimo tempo anch' essi a recitare il dramma di S. Vito e Modesto. Or mentre si contrasta del luogo, il dramma finto fu per finire in vera e brutta tragedia, avendo i contendenti snudate le spade prese non si sa dove. Se non che S. Francesco Borgia che per decorare gli studi, e stimolare i giovani, era uno degli spettatori, sorse a sedar lo scompiglio » (1).

L' altro fatto a cui ho detto di voler accennare sono le visite che fecero al Collegio Romano i cardinali Carlo Borromeo e Carlo di Lorena nel 1572, il principe di Baviera nel 1575, il cardinal Innico di Aragona nel 1578 e da ultimo il pontefice Gregorio XIII nel luglio 1579. Il P. Stefano Tucci fece in tal occasione onorevole accoglienza al Pontefice che, come dice il ms. Orig. d. C. R. « *vidde con i suoi propri occhi lo stato miserevole delle case, nelle quali abitavamo e molto ci compatì* » (2). A proposito di questa visita di Gregorio, piacemi riportare un episodio che trovo nel Menologio di pie memorie di alcuni padri della Comp. di Gesù « *Un dì mentre stava il P. Cristoforo Clavio con la penna sopra questa grande opera* (la correzione e riforma del Calendario) *S. Santità domandollo, come avesse buona stanza da abitare per suo comodo, e pei suoi studi. Buona, ottima rispose il Clavio: se non chè son costretto a trasportare il mio letto or da questa or da quell'altra stanza, acciocchè quando piove di notte non mi grondi acqua sopra il letto* » (3).

Non voglio lasciare di dire che già da qualche anno cioè dal 1577 il P. Roberto Bellarmino aveva cominciato ad insegnare controversie in Collegio Romano, e che nell' anno 1580, il P. Suarez fu chiamato a Roma per leggere Teologia.

E così siamo venuti insensibilmente al momento destinato dalla Provvidenza pel completo stabilimento del Collegio Romano, opera, come vedremo, del grande Pontefice Gregorio XIII salito sulla cattedra di Pietro il 14 maggio 1572.

---

(1) Appunti storici di un Padre d. C. d. G. Ms. con nessuna segnatura.

(2) Mss. Origini p. 49.

(3) Menologio di pie memorie di alcuni religiosi della Comp. di Gesù. Il P. Patrignani cominciò, altri padri continuarono. Roma 1859.

Del P. Cristoforo Clavio a pag. 116. Nativo di Bamberga nel 1538 entrò nella Comp. nel 55. Valentissimo nelle matematiche, le insegnò nel Collegio Romano con tanto frutto da esser chiamato l'Euclide del suo secolo. Per comando di Gregorio XIII si occupò della correzione o riforma del calendario romano antico.

CAPO VIII.

Pratiche col Pontefice Gregorio XIII per la fondazione del Collegio Romano.

(1572–1581).

Ignoravano i gesuiti qual fosse l'animo del nuovo Pontefice Gregorio XIII, eletto il 14 maggio 1572, non avendo avuto occasione di sperimentarlo durante il suo cardinalato, e non avrebbero voluto fin dai primi giorni del Pontificato infastidirlo con suppliche; ma le necessità molto gravi in cui versavano, fecero loro vincere ogni ritegno e si presentarono a Gregorio con un memoriale, in cui, esponendo le loro necessità, lo scongiuravano a prendersi cura del Collegio.

Tre, secondo essi, erano le cause per le quali fino ad ora non avevano creduto bene di supplicare in tal modo il Pontefice. La prima perchè speravano che visto il gran frutto che produceva il Collegio, un qualche gran benefattore si sarebbe mosso a dargli sede e rendita fisse, come aveva cominciato a fare Giulio III, sorpreso poi dalla morte, prima di poter eseguire il suo disegno. La seconda perchè fino ad ora avevano cercato d'aiutarsi coi patrimoni di quelli che, facendo la professione nella Compagnia, rinunziavano ai loro beni in favore del Collegio Romano. Ma, sorte varie difficoltà da parte dei parenti dei testatori, anche questa fonte di soccorsi venne meno. La terza causa era, perchè il Generale aveva facoltà di applicare al Collegio Romano parte delle Rendite che dai benefattori venivano assegnate ad altri Collegi della Compagnia; ma pure a questo dovettero rinunziare, visto che anche i suddetti Collegi, del pari che il Collegio Romano, avevano bisogno di sussidi.

« *Da questi rimedi dati segue,* così il memoriale, *che il detto Collegio si trova in estrema necessità, nè già vediamo alcun modo di mantenerli se non vogliamo soffocarli nei debiti, i quali dappoi non potrebbero essere mai pagati, il che causerebbe oltre lo scandalo pubblico et l'impedimento di molto frutto, la particolar offesa di Dio, et benchè non ci curassimo di moltiplicar debiti, nondimeno non troviamo più, chi voglia ser-*

virci di danaro, et invero non abbiam fundi per far nuovi censi (1) ».

Il memoriale presentato al Pontefice produsse buon effetto. Gregorio conoscendo le necessità del Collegio ordinò ai gesuiti che pensassero al modo di soccorrerlo e glielo rappresentassero. Infatti in data del 10 gennaio 1574 fu presentato al Papa un nuovo *memoriale sopra i debiti del Collegio.* Si dice in esso che i debiti ammontavano a scudi 21846 per i quali dovevano pagare d'interesse: scudi 1347 annui. Si nota la somma di scudi necessaria ogni anno pel mantenimento degli alunni, e si avverte il Pontefice che annualmente si verifica un *deficit* di scudi 3766. Si propongono poi vari mezzi per soccorrere il Collegio e si fa seguire in un altro foglio la *Informatione et calculo particulare di tutto lo stato del Collegio Rom. della Compagnia di Gesù questo dì X di gennaio 1574* (2). Il primo capitolo versa circa le entrate del Collegio che sommano a scudi 2331, e nel secondo è la *nota di danari dei quali il Coll. Rom. paga censo,* censo che ammonta alla somma di scudi 1347.

Il Pontefice accolse benignamente le suppliche dei padri, e per provvedere alle prime necessità assegnò come rendita annua al Collegio Romano scudi 4000, più di quel che fosse necessario per coprire l'annuo *deficit* di scudi 3766 come abbiam visto di sopra. Anche in altre occasioni Gregorio mostrossi propenso a favorire i padri del Collegio. Così nel 1579 come riferisce il ms. Orig. d. C. R. « *Correndo in Roma una gran carestia il padre Claudio Acquaviva provinciale allora di questa provincia, andò un giorno* (27 luglio) *dal Papa e gli espose i gran bisogni nei quali si trovava il Collegio Romano, e il Papa, che non solo aveva un animo assai splendido, ma ancora aveva uno speciale amore per noi, non solo gli diede quello di cui aveva bisogno, ma l'esortò ancora ad accrescere il numero dei soggetti perchè, disse, la Chiesa di Dio ha bisogno di questi aiuti, e non senza che il Signore aveva mandato la Compagnia in tempi sì calamitosi.*

Poco doppo, sparsasi la nuova che la peste faceva gran danno

---

(1) Memoriale presentato al Papa Gregorio XIII sul fine del 1573 Rom. Hist. Coll. Rom. Vol. II Doc. N. 40.

(2) Rom. Hist. Coll. Rom. Vol. II Doc. N. 40, è una « *copia de informationi date al P^a^ del stato del Coll. Rom. 1574* ». Così si trova scritto a tergo del foglio.

in Genova, volle dare due mila scudi al Collegio Romano acciò potesse preventivamente fare quelle preparazioni che gli fossero necessarie. E perchè monsignor Datario disse che presentemente non aveva quella somma di denaro, il Papa rispose che senz'altro si sborsasse tal somma di danaro e se non vi era altro modo si prendesse a censo » (1).

Nel mese di luglio dello stesso anno il Pontefice onorò di una sua visita il Collegio e fu ricevuto dal padre Stefano Tucci, che in tale occasione pronunciò una sua orazione. « *Vidde il Papa con i suoi proprii occhi lo stato miserabile delle case, nelle quali abitavamo e molto ci compatì* » (2).

Così si andò innanzi ancora per varii anni finchè nel 1581 i principali padri di tutta la Compagnia adunati in Congregazione per l'elezione del nuovo Generale, che doveva succedere al defunto padre Everardo Mercuriano, decretarono che il neoeletto informasse Gregorio dello stato del Collegio Romano e scrivesse a tal uopo un memoriale da darsi al Pontefice, il cui contenuto doveva all'incirca essere il seguente: (3)

Il P. Claudio Acquaviva, a nome della Congregazione generale, ringrazia il Pontefice dell'assegnamento di 4000 scudi fatto anni addietro al Collegio, e, preso animo dalla mostra di benevolenza data in tale occasione, si fa ardito di proporre le cose seguenti:

Prima, rilevato il gran frutto che si è ritratto e si può in seguito ritrarre da questo Collegio di tutte le nazioni e di tutte le lingue, si vede quanto è necessario che venga stabilito su solide basi. In secondo luogo, come dal fatto si prova, nessuno dei Pontefici predecessori di Gregorio ha mai compreso tutta l'importanza di questo Istituto in Roma, come nessuno infatti lo ha beneficato tanto come il presente Pontefice, e però il già fatto dà buone speranze che non si lascierà la cosa a mezzo, ma sarà condotta a termine un' opera così proficua alla Chiesa.Alla penuria del vitto si aggiunge poi l'esiguo numero e la ristrettezza delle scuole, incapaci di contenere la moltitudine di discepoli che vi concorrono. Pochi quindi se ne possono rice-

---

(1) Ms. Origini, pag. 48–49.

(2) Ms. Origini, pag. 48–49.

(3) Excerpta ex litteris annuis provinciae Romanae quae pertinent ad Coll. Rom. 1560, 1561, 1578, fogli 13 e seg. Rom. Fund. Coll. N. 21.

vere, e quei pochi risentono notevole nocumento nella salute durante i calori estivi. Bisogna quindi dilatare le scuole, dare una provvisione certa e stabile per il mantenimento di soggetti, e abbondante in modo da mantenere almeno trecento persone, che tante ce ne vogliono per fornire buoni soggetti a tutte le provincie della Compagnia (1).

Coi segni della più sincera benevolenza accolse Gregorio il Padre Acquaviva, ne ascoltò le suppliche e promise che avrebbe fatto quanto poteva per favorirlo. E non mancò alla sua promessa. Essendo infatti vacata in quei giorni l'Abbazia di Chiaravalle (2) per la morte del Cardinale Alessandro Sforza, il Pontefice da sè, senza esserne richiesto, ne assegnò la rendita, che ammontava a scudi 6000 annui al Collegio Romano con pubblico istrumento in data 21 aprile 1581.

Senza por tempo in mezzo il Generale si recò dal Pontefice, accompagnato dai suoi Assistenti, per ringraziarlo d'un tanto segnalato beneficio e lo pregò a voler accettare il titolo di fondatore del Collegio. Sul principio il Papa non volle accondiscendere a questa domanda dicendo che chi già prima di lui aveva singolarmente aiutato il Collegio meritava un tal titolo, tra questi principalmente la Marchesa della Tolfa. « *Ma il Generale gli rappresentò che secondo le nostre Costituzioni* (3) *non si chiama fondatore di un Collegio chi non dia il necessario mantenimento per i soggetti di detto Collegio. Stante dunque che nessun altro, fuori che lui aveva fatto questo al Collegio Romano, a lui dovevasi detto titolo, e in dir questo gli si gettò ai piedi con tutti i PP. Assistenti ivi presenti, dichia-*

---

(1) Excerpta ex litteris annuis.... come sopra.

(2) Quest' abbazia di Chiaravalle nel Piceno era stata data ai religiosi di S. Bernardo l'anno 1544 dal Marchese duca di Spoleto Guarnero (Excerpta ex litteris annuis).

« *Abbatiam Claravallensem in Agro Piceno, Alexandri Sfortiae cardinalis morte vacuam, quae senis millibus anreorum nummum in annos singulos locabatur, ultro, ac nemine admonente in alimenta collegii attribuit* ».

Sacch. Hist. S. J. P. V L. I num. 51.

(3) Nel libro delle costituzioni « Institutum Societatis Iesu » alla parte IV Capo I, dopo detto della memoria che si deve tenere dei benefattori e fondatori dei collegi, nelle dichiarazioni alla lettera E si dice « *Quod dictum est, observari omnino conveniet erga eos, qui completa collegia facient. Cum iis autem, qui aliquod dumtaxat principium dederint, ea pars eorum, quae diximus, praestabitur, quam Praepositus Generalis praestandam in Domino indicaverit* ».

randosi che lo riconoscevano per fondatore del Collegio e lo pregavano a non voler ricusare una cosa così doverosa. Si compiacque il Papa al vedere si premurose istanze e si degnò di accettare tal titolo » (1).

Di questa visita fece una relazione lo stesso Padre Generale in una lettera circolare ai Padri Provinciali. Se ne trova una copia nella « *Raccolta di varii memoriali spettanti alla fabrica del Collegio Romano* » conservata nella Biblioteca Vitt. Em.; (2) la lettera è tutta in latino. Il Generale riferisce che nella settimana santa si presentò al Papa per supplicarlo circa la fondazione del Collegio Romano, rappresentandoglielo come cosa giovevole non solo alla Compagnia, ma ancora a tutta la Chiesa. Dice che il Papa lo rimandò con buone speranze e poco di poi, il terzo giorno dopo Pentecoste, assegnò al Collegio Romano l'abbazia « *Ill.mi Cardinalis cuiusdam..... Est autem ea sex millium aureourum annuorum, non amplius quam tridui Roma distans* ». Nella domenica seguente egli con tutti gli Assistenti andò a ringraziare il Papa e lo costrinse a prendere il titolo di fondatore (3).

---

(1) Ms. Origini, pp. 53–54.

(2) Bibl. Vitt. Em. Mss. fondo Gesuitico 5653, 1526, 1.

(3) Nella stessa raccolta di memoriali sopra citata ve ne sono alcuni che mi pare meritano di essere ricordati, quantunque non trovi in altro luogo menzione di questa Abbazia dell'Avellana di cui ivi si fa parola. Aggiungo che questi memoriali non hanno data, ma dalle analogie che hanno col memoriale del P. Acquaviva debbono senz'altro assegnarsi a questo tempo e giudicarsi indirizzati al Pontefice Gregorio XIII. È il primo indirizzato ad un Monsignore Signore in Christo Osserv.mo, che forse potrebbe essere il Cardinal Datario Matteo Contarelli che, come vedremo appresso, s'interpose presso il Pontefice a favore del Coll. Rom.

Rev.mo Monsig.re Sig.re in Christo Osserv.mo.

« *Essendosi hieri inteso da alcuni, che la S.tà di N. Sig.re ha in animo di provvedere il Collegio della Comp.a di Gesù dandoli una parte dell'intrata dell'Avellana, prega molto V. S. Rev.ma il P. Generale vogli vedere se le cose seguenti sono da proporsi a S. B. et se giudicherà esser tali, rappresentar in suo nome a Sua Santità con la debita indifferenza e sommissione nel Sig.re, o il tutto, o quella parte, che parerà a V. S. Rev.ma del contenuto di questo memoriale* ».

Entra a parlare del Collegio Romano e dice che è « *universale seminario non d'una, ma di tutte le nazioni, e lingue, per il che dovrebbe avere un numero di 200 scolari di tutte le lingue, il quale ricercarebbe quasi altri cento di più, tra maestri, e soprannumerarii da sollevar questi superiori, e coadiutori*

Riuscite a buon fine queste pratiche col Pontefice e sparsasene la voce pel Collegio fu dipinta un' arma di Gregorio con queste parole « GREGORIO XIII PONTIFICI MAXIMO PARENTI

---

per gli offici e servigi domestici. Et però essendo il Sommo Pontefice Padre universale, pare cosa propria sua l' essere intiero fondatore di questo Collegio, che ancor è opera universale e proprissima di quel Pontefice, che così benignamente l' ha sollevata, et aiutata, et aiuta e solleva come V. S. Rev.ma sa. Et tanto più ha bisogno d' essergli provisto in una volta intieramente, quanto che quelli danari della eredità del Corbinello doppo che per ordine di S. B. si cavarono delli monti, come si vanno dando a censi, e questi si disfanno alla giornata, il mondo pensa che ogni dì sono danari nuovi, et è pubblica voce in Roma, che il Collegio ha più di centomila scudi, essendo che poco più di duemila scudi d' intrata ferma si potranno comprare con quelli, e di questi lasciò il Corbinello per testamento avanti di far professione, e mille d' intrata a parenti, et altre opere pie in Firenze, e d' ogni cosa si darebbe ragguaglio a S. B., quando si degnasse volerlo intendere ».

Raccomanda che il Papa prenda sopra di sè l' affare della fondazione come di cosa di grande suo onore e vantaggio alla Chiesa, e viene poi in particolare a parlare dell' edificio.

« *Per compimento di tal opera solo mancherebbe il sito sufficiente per fare un' edificio quadrato per le scuole, e sale da farsi gli atti, e dare li gradi quali si conviene a uno studio generale, perchè se si facessero dentro a questo sito, che il Collegio ha di presente, e sarebbero strette, e stringerebbero assai l' abitazione, e l' aria tanto necessaria in Roma, specialmente per li travagli delli studi presi con la disciplina che la Comp.ª li prende, e però bisognarebbe che S. S.tà, piacendoli così, facesse un sforzo Gregoriano in favore delle lettere, e dell' utilità commune della cristianità, e comprasse l' isola che già era attaccata a questo sito, quale quasi tutta è di casuccie, dove si potrebbe fare il quarto delle scuole degno del fondatore con frontispizio alla piazza dell' Arco di Camigliano* ».

Nel II foglio, in margine è scritto: « *Che per le scuole sono necessarie le due Isole* ».

« *L' isperienza insegna, che se una scuola di grammatica o di umanità ha più di 60 o 70 scolari: 1° che primieramente non si posson ricevere molti che alla giornata vengono: 2° indugiano molto tempo ad ascendere alle schole superiori: perchè quando sono più numero non può un maestro veder le composizioni di tutti: ne esercitargli come si converrebbe. E però in Coimbra sono duplicate le quattro schole di grammatica e quelle dell' umanità, e fanno dieci schole, una di Rettorica, che sono undici. Per la medesima ragione sono ancora duplicate in Evora e in Lisbona.*

Sicchè il Collegio ha di bisogno di XI schole per le classi di umanità, tre altre per li tre corsi di filosofia, et una per le quattro lezioni ordinarie di Teologia, che sono quindici. Di più un' altra sala grande per alcune lezioni straordinarie, come di casi di coscienza, Lingua Ebrea, Matematica etc. qual sala principalmente harebbe a servire per gli atti pubblici di dispute generali, e per dare gli gradi etc.

Di qui si vede essere necessariissima l' Isola, che si pretende. Imperocchè nel

OPTIMO FUNDATORI » ed in tal occasione quei padri e studenti composero molte migliaia di versi in onore del Pontefice (1).

Continuarono nel Collegio le solite feste e funzioni scolastiche di cui non faccio parola per non ripetere cose già dette. Lo stesso Cardinal Datario Matteo Contarelli, si unì ai Gesuiti nel supplicare il Pontefice a favore del Collegio Romano. Ne riporto per intero la narrazione trascrivendo la lettera che su tal argomento scrisse il P. Orazio Passardo al P. Orlandino. (2)

« *Il B. P. Ignazio haveva grazie de predire et de prevedere le cose future; o questo nascesse dalla sua prudenza o dallo spirito profetico, o dell' una et dell' altra. Narrarò a questo proposito a V. R. un bel caso che narrò a me il P. Diego Ximenes che fu secretario della Compagnia. Questo Padre mi disse che più volte haveva odito dire dal B. P. Ignazio che il Collegio Romano saria fondato quando prima saria fondato il Collegio Germanico. Et così a punto è stato et il modo con che è stato è degno da essere saputo et mi fu referito dall' istesso*

---

sito che adesso è del Collegio incluso con la linea rossa, la cui pianta è disegnata secondo che potrebbe fabbricarsi a tre solari, si vede:

1. primieramente che non passeranno cento Camere da abitarsi,

2. non verrebbero ad opere più di undici schole, et anco piccole,

3. si restringerebbe troppo l' aria necessarissima per la sanità de' maestri e studenti che stanno rinchiusi,

4. oltre alla strettezza mancherebbero alcuni membri principali, come Infirmaria, Cappella, Libraria e sala di atti pubblici ».

Il secondo foglio contiene la lettera con cui quel monsignore presenta il memoriale al Pontefice. Ripete il contenuto del memoriale e propone varii mezzi per dare entrate stabili al Collegio: Unione di benefizi; ricondurre a scopo pio terreni alienati; adoperare qualche somma dell' entrata della Dogana.

Il terzo memoriale è una ripetizione della supplica al S. Padre con poche varianti.

Il quarto è come il terzo. Segue finalmente un altro memoriale che è un rifacimento del secondo; è importante però perchè nel margine appresso alle parole del II memoriale è scritto « *ultima copia data die 18 Julii 1581* ». Da quest' ultima notizia si ricava che questi memoriali conservati nella Vitt. Em. sono copie di memoriali fatti un dopo l' altro, come minute, prima di giungere alla copia da presentarsi al Pontefice, copia che soddisfacesse pienamente quegli che doveva presentarla e coloro in nome dei quali veniva presentata, cioè i Gesuiti, e primo fra questi l' Acquaviva.

(1) Ms. Origini, pag. 54.

(2) Epistola P. Oratii Passardi ad P. Orlandinum. Questa lettera che si conserva nei mss. Rom. Fund. Coll. al numero 16 è secondo quel che mi dice l' archivista autografa.

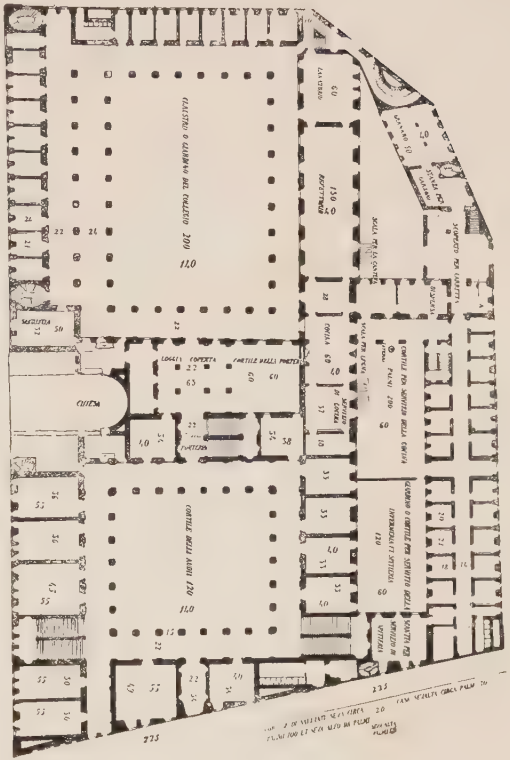
Padre Ximenes. Questo Padre era confessore dello Illustr. Cardinale Contarello chiamato di S. Marcello, il quale era molto amato da Papa Gregorio XIII. Questo cardinale un giorno disse a Papa Gregorio che quando considerava i collegi che S. S.tà aveva fondato, gli pareva di vedere la statua di Nabucodonosor. Per qual causa? disse il Papa. Rispose il cardinale perchè quella statua era una grande machina fatta di varii metalli più o meno preziosi, ma se fundaveno sopra piedi di terra, li quali con una leggera percossa mancarono, et ruinò tutta la statua; così V. B. ha fatto un Colleg. Germanico che per le sue ricchezze è come un capo d'oro, il Colleg. Inglese che è come un petto d'argento et coscie di rame, il Collegio di Maroniti che è come le gambe di ferro; ma tutti questi collegi se fondano sopra piede di terra che è il Collegio Romano della Compagnia di Gesù, et per la povertà grande di abitazioni et di vivere non può durare lungo tempo et pure quei Collegi sopra questo si fondano perchè imparano le scienze in quel collegio: sì che manchando quel Coll. Romano caderanno ancora gl' alteri, come mancando li piedi di quella statua andò in ruina tutta la statua. All'hora il buon Pontefice soggiunse, dunque firmiamo e fondiamo bene questi piedi, acciò resti bene fermata e ben fundata tutta questa statua. Et la resoluzione fu tale che S. Stà volle in persona veder la povertà del Collegio Romano et si mosse a far una nobilissima fabbrica et a dargli fondatione per il vitto. Et in questo modo si verifica quello che tanto avanti et tante volte predisse il P. N. che il Coll. Romano saria fondato quando saria prima fondato il Coll. Germanico ».

Fu questa a quanto pare l' ultima spinta che determinò il Pontefice a prendere sopra di sè la fondazione del Collegio.

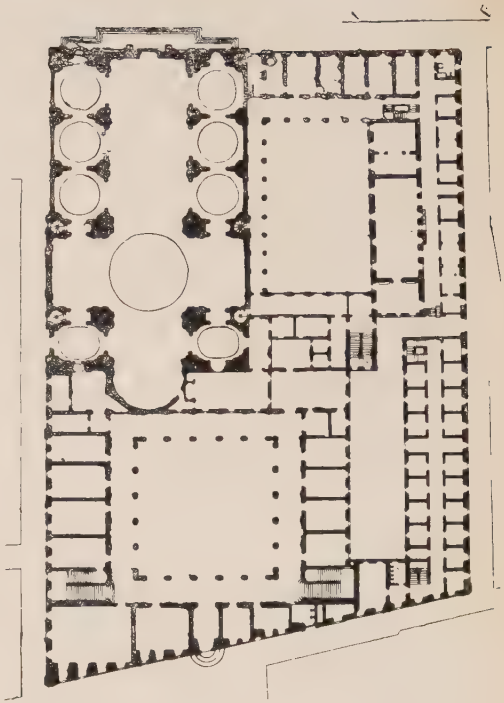
Nell'anno al quale son giunto con queste « *Memorie* » il Collegio Romano si trovava ancora in quelle case, che donate dalla Marchesa della Tolfa erano state adattate all'uso del Collegio in quel modo che apparisce dalla prima delle tre piante che dò poco appresso. Piccolo ma ben disposto il fabbricato occupava parte del terreno ove ora è la Chiesa di S. Ignazio, perchè ancora non riquadrato nel lato che dà sull'attuale piazza di S. Ignazio, e buona parte dei locali adibiti ora dalla biblioteca Vittorio Emanuele. Dal confronto delle tre piante che dò nella stessa tavola non è difficile fare questo studio comparativo e scorgere le diverse trasformazioni per le quali è passato il

PIANTE DEL COLLEGIO ROMANO

N. I Anno 1560-61



N. II Anno 1581-83



N. III Anno 1630

Collegio prima di giungere allo stato attuale. Al presente i Padri domandavano precisamente quella parte che ora ne costituisce la facciata e dà sulla piazza che dal Collegio prende il nome. L'entrata dell'antico, come apparisce dalla pianta n. 1, era nella via ora detta di S. Ignazio, sulla piazzetta che si diceva di S. Mauto, chiusa dalla Chiesa di S. Mauto e dall'angolo concavo che forma l'attuale Ministero delle Poste e Telegrafi.

A proposito della guglia di S. Mauto piacemi riportare un sonetto rimesso in luce da Giuseppe Baracconi nel suo « *I Rioni di Roma* ».

Si trovava la guglia tra la Chiesa di S. Mauto e una piccola Chiesetta di S. Antonio Abate incorporata di poi al Collegio Romano nel terreno occupato in appresso dalla navata destra della Chiesa di S. Ignazio, e serviva ad indicare le attigue contrade. Era un avanzo dell'antico Iseo lasciato in indecoroso abbandono. Ora avvenne che Clemente XI (1700-1721) per suggerimento del P. Kircher lo tolse da quel luogo e ne adornò la fontana della Rotonda già fatta costruire da Gregorio XIII.

L'improvviso onore toccato alla guglia di S. Mauto punse la gelosia di un'altra guglia sorella, trovata già da sessanta anni ed eretta in piazza della Minerva.

Interprete di questa stizza fu un poeta romano non di nascita ma di costumi, essendo venuto in Roma fin da fanciullo, dalla natia Calabria, e andava sotto lo pseudonimo di Polipodio Calepodigero.

Il sonetto è tratto da un libriccino assai raro della prima e seconda centuria dei suoi sonetti:

A la Guglia che è posta a San Mauto
Meae plusquam charissimae sorori
Invio un umilissimo saluto,
E supplico dal cielo eterni allori.

Finor credei che fosse a me dovuto
Il primo onor come di te maiori:
Contrarium tamen nunc à risoluto
Un arcipedagogo primi chori.

Procul dubio, diss' egli che i primarii
Vanti deve ottener senza riserva
Chi sta in medio Collegi et Seminarii.

Da la piazza che il nome à da Minerva
Decimo quarto Kalendas Januarii
Sorella affezionata ed umil serva.

Il Pontefice Gregorio XIII come si fu determinato di por mano alla fondazione stabile del Collegio, poichè per il momento quello che più importava era la fabbrica di nuove scuole, ordinò che nel tempo di tre mesi partissero tutti gli inquilini da quelle due isole, che formavano il sito necessario per la nuova fabbrica. Quest'ordine dato dal Papa in un *motu proprio* sotto forma di breve, dispiacque ai padroni delle case che pretesero di esser pagati ad usura della perdita che facevano « ..... *li romani mossi tanto dall' interesse dell' augmento come dalla perdita di strade ferno già rumore prima tra loro, et passò a tal termine ch' i Conservatori richiesti a far conseglio secreto havevano deliberato di non negarlo; nel quale si dovea determinare se havesse da fare il pubblico e per cosa certa si tenea che si concluderia il pubblico per resentirsi umilmente col Papa. Et benchè da principio se tentasse per molti mezzi impedire il conseglio secreto, vedendo N. P. che la cosa era mal parata e per riuscire con mal fine, se determinò farlo intendere al Papa et secretissimamente mandò il padre Ximenes dal Datario parte per conseglio, parte anche acciò l' introducesse a N. S.re. Parve a mons. Datario che subito si parlasse al Papa, il che fu fatto. La sostanza del raggionamento fu al occasione che il padre Maggio iuniore haveva hauto audienza, con dirli: Padre Santo, non habbi V. S.tà a molestia che così spesso le venghiamo a dare travaglio, perchè N. P. Generale haveva ordinato che il P. Maggio facesse questa imbasciata che porto ma non fu in tempo, giacchè si trovò uscito da basciar li piedi di V. B. Respose il Papa: Dite pure, dite pure. Soggionse come il popolo romano impediva l'opera che sua S.tà disegnava, con voler far conseglio pubblico; et perchè oltre la poca reputatione della Compagnia, la qual senza dubio saria con varii biasmi et opprobrii mal trattata in tal conseglio, giachè l'animi erano pieni di sdegno, et colera, vi era anche la poca stima che mostravano haver di S. S.tà, havendo ella ordinato che si pigliassero le strade etc. Respose il Papa: Che sono loro le strade? Soggionse: Di questa, Padre Santo, intenderà con quanta poca o nulla raggione si movono. Et con bella occasione infilzò a raccontargli come in 41 anno che la Compagnia era nata alli piedi della Santa Sede apostolica, il popolo romano non havea pur dato un giulio di elemosina al Collegio; ma da principio fu sostentato dalle provincie tutte con tanto richiamo et disturbo*

di dette provincie, finchè la Divina Bontà mandò in quella Sedia Sua S.tà, nel cui principio del pontificato era il collegio oppresso et summerso in 22 mila scudi di debiti et dalla sua benignità in effectu liberato affatto, oltre la gratia ultima di haver con tanta liberalità principiato la fundatione del collegio con dar anche speranza di finirla. Haec grate et contente a Pontifice audiebantur. In ultimo conchiuse che tutte le speranze della quiete et bene non del Collegio solo ma di tutta la Compagnia dipendea dalla benigna mente di Sua S.tà; che sona il campanello et ordina che venghi a se il fiscale della città, il quale subito venuto fu dal papa interrogato, quanto tempo che non havean fatto parlamento o conseglio. Rispose da otto o 10 giorni — che trattassino in quello? disse; delli studi. — Quando il farete di novo? — Padre Santo, nol so. — Come nol sapete? — Affirmo, non sapria dire a V. S.tà. — Disse il Papa: Il sappiamo noi; volete fare domane il conseglio e contro questi padri del Giesù. Et che v'han fatto detti padri? Non volete che faccino le scuole et ampliino il loro Collegio, il che torna in beneficio vostro et ornamento della città; et in luogho d'aiutar l'opera l'impedite in maniera che non volete le schole? Non le volete? le vogliamo noi. Andate dalli conservatori et ditele da parte nostra che non faccino conseglio in questa materia. Si partì il fiscale et eodem tempore si hebbe per via del Datario et altri l'ordine dato intorno al conseglio, in maniera che in spatio di due hore si disfece l'apparecchio di tante lingue pronte a dir male di noi, et con scorno di tutti i Conservatori et degl'altri svanì, si che han questi giorni minacciato sedia vacante, sed Deus noster refugium et virtus. Hora s'attende alla stima di case et si va innanzi alla compra. Et benchè il Papa non habbi in questa contribuito fin hora cose alcune, nondimeno si tiene per certo che farà il tutto (1) ».

Riuscite vane le difficoltà opposte dai padroni delle case si venne alla stima di queste e furono valutate per scudi 47000.

Il Pontefice allora « *fece spedir un Breve nel quale dichiarava che di sua spontanea volontà et propria liberalità, senza istanza alcuna della nostra Compagnia, concedeva al Collegio Romano e sua fabrica, e per esso al P. Claudio Acquaviva Ge-*

(1) Lettera del P. Benedetto Sardi, autografo, 5 agosto 1581 Rom. Fund. Coll. num. 21.

nerale, l'intero prezzo che a lui competeva della rendita d'un officio di chiericato di camera, vacante per la morte di Ludovico Cesi e conceduto a monsignor Alessandro Glorieri, che è di scudi 36000 d'oro in oro di buono e giusto peso, che in tutto col suo agio ridotto a moneta corrente portava scudi 42495 » (1).

A questa aggiunse Gregorio un'altra liberalità. Per la morte dello stesso abate Ludovico Cesi erano rimaste vacanti due abbazie una di S. Maria di Chiaravalle in Milano e l'altra di Crema. Assegnò la prima a Filippo Boncompagni suo nipote Cardinale di S. Sisto con obbligo di dare annualmente al Collegio Romano scudi 3000 per la fabbrica, e l'altra la dette al Cardinal Guastavillani, pure suo nipote, per parte di donna, con l'obbligo parimenti di un assegno annuo di scudi mille al Collegio Romano (2).

Le cose come si vede erano quindi a buon porto, e comprate le case, i Gesuiti si posero con tutto l'impegno a demolirle (3) per preparare il terreno alla nuova sontuosa fabbrica, che il Pontefice aveva in animo di innalzare, a perpetua memoria del suo attaccamento alla Compagnia, del desiderio del progresso delle scienze e delle arti, e della diffusione della religione cattolica nel mondo intero.

---

(1) Ms. Origini, pag. 60-61.

(2) Di Roma li 4 novembre 1581.

..... *Per la morte sua (l'abate Cesi chierico di Camera) sono vacate due Abbadie una de Chiaravalle di valuta de 14m scudi portati in Roma che era gravata de 4m de pensione ad un figlio del già Sig. Angelo de Cesis, et l'altre di Crema di 4m delle quali la pa n'è stato provvisto da S. S.tà il Cardinale S. Sisto con 3m altri scudi di pensione al Collegio di Gesù et di quella di Crema il Card. Guastavillani con pensione pure de mille al suddetto Collegio per 20 anni l'una et l'altra a fine de fabricare le scuole de 20 lingue come si scrisse avendo anco per ciò S. B. datili hora li 40m scudi che ha cavati dal Chiericato del do Abate.....* Codici Urbinati, (Vaticano) Urb. lat. 1049. Avvisi dal dì 4 gen. 1581 al 30 dic. dello stesso anno. La pagina non è segnata.

(3) Di Roma li 21 ottobre 1581.

« ..... *Questi Padri Gesuiti alla Guglia di S. Mauto hanno già cominciato a buttar in terra l'isola scritta per dar principio a fabbricare le sale per le letture secondo l'ordine dato già da N. S.* ». Codici Urbinati (Vaticano) Urb. lat. 1049. Avvisi dal dì 4 gen. al 30 dec. dello stesso anno. La pagina non è segnata.

CAPO IX.

La Chiesa della SS.ma Nunziata. — Questione del Collegio Romano con la Marchesa Vittoria della Tolfa. (1562-1583)

Abbiamo visto come prima condizione posta dalla marchesa della Tolfa, nella cessione del luogo pel Collegio Romano, fu che il suddetto Collegio, a tutte sue spese, fabbricasse la Chiesa della Ss.ma Annunziata, di cui la Marchesa non aveva fatto gettare nulla più che le fondamenta fin dal 1555. Il Cardinal di Augusta Ottone Truchses fu chiamato a porre la prima pietra di questo tempio l'anno 1562. Cinque anni s'impiegarono nella fabbrica condotta a termine senza l'intervento di operaio alcuno esterno l'anno 1567. « Questo vi fu di singolare, dice il Sacchini, che alla costruzione di detta Chiesa vi hanno lavorato i soli fratelli laici del Collegio ». (1)

La Chiesa riuscì bella, ma non grande, perchè nol comportavano i fondamenti gettati per servire ad una Chiesa di un monastero non molto numeroso. Era a tre navate ed aveva l'ingresso per la via ora detta di S. Ignazio, sotto l'arco che unisce la biblioteca casanatense con la Vittorio Emanuele. Cinque ne erano gli altari, e dentro e fuori, secondo le convenzioni, erano state poste, le armi del marchese Camillo Orsini.

Nel fondo dell'abside si ammirava una grandiosa pittura di *Federico Zuccari* rappresentante il mistero dell'Annunziazione. Come apparisce dal rame che riporto qui appresso, centro del quadro era il mistero, cui faceva corona mirabile tutto il Paradiso. L'Eterno Divin Padre, una folla immensa di angeli, un'orchestra in piena regola, al disopra, e sei profeti e patriarchi dell'antico testamento ai lati presentando ciascuno inciso sul marmo le parole che, relative al mistero, aveva loro ispirate il Signore. Un tocco di seicentismo si scorge ai due angoli inferiori del quadro dove l'autore con un vero *potpourri* ha voluto rappresentare in figura tutti i simboli di Maria; l'orto, il pozzo,

(1) Sacch. Hist. S. I. p. III L. VI n. 3.

la torre, la città e via di seguito. Di questo affresco, il cui rame mi è stato fatto di ritrovare nel gabinetto delle stampe della galleria Corsiniana, ora non si conserva che il busto della Vergine trasportato su tela, oggetto di molta devozione da parte dei fedeli.

La Marchesa della Tolfa concorse alle spese delle pitture e della doratura del Tabernacolo. Di questa Chiesa dell'Annunziata, che fu la prima Chiesa fabbricata dai gesuiti in Roma, non si conserva al presente che la navata di mezzo e quella di destra, poichè la navata sinistra ha dovuto dar luogo all'ultima parte della navata destra della Chiesa di S. Ignazio limitata da quella parete nel cui centro è il monumento di Gregorio XV. La navata di mezzo a cui si accede da una porticina praticata nell'abside della Chiesa a destra di chi guarda l'altar maggiore, serve ora di guardaroba: per entrare invece nella navata di destra bisogna passare per il porticato del Collegio Romano. L'ingresso alla Chiesa dell'Annunziata, detta pure la *Nunziata all'arco Camilliano* era sulla via di S. Ignazio poco più giù (verso la piazza del Collegio Romano) dell'attuale ingresso laterale della Chiesa; parte dell'abside della Chiesa antica fu incorporata nell'abside nuova. Tutto questo cambiamento avvenne quando nel 1626 il cardinal Ludovico Ludovisi gettò le prime fondamenta della Chiesa di S. Ignazio.

Come risulta dal pubblico istrumento che riporto in appendice al n. V e come ho accennato altrove; oltre che a fabbricare la Chiesa della Nunziata i gesuiti, nel ricevere dalla Marchesa della Tolfa il sito pel Collegio Romano, si obbligarono; 1.° a porre nella Chiesa le armi del sig. Camillo Orsini; 2.° a pagare alcuni residui di case comprate e non finite di pagare dalla Marchesa; 3.° a pagare ogni anno 50 scudi affissi come canone perpetuo ad alcune di dette case; 4.° a pagare ogni anno alla marchesa l'affitto di una casa conveniente per la sua abitazione. A tutti questi obblighi, come abbiam visto, soddisfecero pienamente i gesuiti liberandosi così da ogni obbligazione verso la Marchesa, pur conservando grata memoria del singolar beneficio da essa ricevuto. Non parve però contenta di ciò la Marchesa, che mostrò il suo animo non appena glie se ne presentò l'occasione. Giunto infatti alle sue orecchie che il Pontefice Gregorio, istantemente pregatone dall'Acquaviva, aveva accettato il titolo di fondatore; e saputo che nel frontone del Collegio era stata posta la scritta

Deiparæ Annunciatæ Collegii Romani sc
DOMINO D. ANTONIO PERRENOTTO
Federicus Zuccarus S. Angeli in Vado ad Ripas Mitauri perficiendum
CARD. GRANVELANO. ARCHIEPISCOPO MECHLINIENSI NEAPOLISQ. PROREGI

FEDERICO ZUCCARI — L'Annunziata del Collegio Romano — *(Da un rame del 1571)*

« GREGORIO XIII PONTIFICI MAXIMO PARENTI OPTIMO FUNDATORI » se ne offese, e fece pervenire al Pontefice un memoriale, in cui si lamentava dei Padri del Collegio Romano, come di poco grati ai benefizi che ella aveva loro fatto.

Lo scopo del memoriale era che i gesuiti levassero le armi del Pontefice che avevano messe nella facciata del Collegio; non apparendo però chiara qual fosse l'intenzione della Marchesa il Papa mandò il memoriale al P. Claudio Acquaviva, perchè rispondesse ai lamenti che vi si facevano (1).

Il P. Maggio rispose a nome della Compagnia al Pontefice, mostrando che la Marchesa non aveva motivo alcuno di lamentarsi dei Padri del Collegio, poichè le condizioni poste nell'atto di cessione, come apparisce dal pubblico istrumento, erano state adempiute. Se poi ella si lamentava pel fatto che non era stato dato al suo defunto marito il titolo di fondatore, era ciò fuor di luogo, visto che non vi era alcun accenno di dover dare al signor marchese questo titolo. Di più il titolo di fondatore va dato non a chiunque faccia qualche beneficio, ma a chi dà l'entrata per il mantenimento del Collegio che si fonda. Inoltre il P. Maggio dimostrava chiaramente quanto poco fosse quello che la Marchesa aveva dato al Collegio « *meno di sei mila scudi secondo il calcolo che fu fatto a S. Santità et è evidente, perchè lei nel contratto dell'assignatione del legato del marito diede tutto il sito stimato in 16 mila scudi, restano sei, dei dei quali mille e seicento ne pagammo per final pagamento delle case da lei non finite di pagare, et ci pigliassimo sopra dette case 50 scudi censo, che sono mille altri scudi, in maniera che delli 6 mila tolti 2 mila con su censo restano netti seimila e 400 scudi, che ha dati la marchesa. Il papa rimasto così bene informato, volse sapere dal padre Maggio dove et con che diritto fossero poste le sue arme, pigliandone già contento, disse alla fine: Non movete quelle della marchesa. Ma non si farà così nelle schole con la gratia del Signore. La vecchia sta più ostinata hora che mai; ma speriamo che ogni cosa riuscirà bene* ». (2)

Nella raccolta di memoriali che ho citato di sopra ne trovo

---

(1) Ms. Origini p. 56 — Non mi è riuscito trovare questo memoriale indirizzato dalla Marchesa al Pontefice, citato però dal ms. Origini.

(2) Lettera del P. Benedetto Sardi Ms. Rom. fund. Coll. N. 21.

uno che riassume tutto il negozio della marchesa e che però trascriverò per intero.

In margine è scritto:

« *Ss.mo D. N.ro — Per il Collegio del Gesù di Roma* ». In cima al foglio: « *Memoriale al Papa Gregorio XIII circa i beni della Marchesa* ».

Havendo la Sig.ra Vittoria Marchesa della Guardia, impetrata già la commutazione d'un legato pio di scudi 17 mila lasciato dal sig. Camillo già suo marito, per fabbricare una Cappella e sustentarvisi dieci cappellani, in fare un monastero di monache, per il quale comprò un sito alla Guglia di San Mauto per poco più di ottomila scudi, e vi aggiunse la casa del suddetto Camillo di valore incirca di tremila scudi, e quella di Paolo IV di santa mem.ª lasciata doppo la morte di lei alli R.R. Padri di San Silvestro, a quali poi s'averà a pagare la valuta. Ma perchè le monache morto Paolo IV se ne partirono tutte, nè vi volsero più oltre ritornare, per il che cercando detta sig.ra Marchesa a chi dar quel luogo, fu richiesta dalla felice memoria di Pio IV che il legato di nuovo commutasse in beneficio del Collegio della Compagnia di Gesù, che fino allora stava in casa appiggionata. Del che detta Sig.ra Marchesa si contentò, con quattro condizioni però, de' quali appare per pubblico istromento. La prima che il Collegio fabbricasse a tutte nostre spese una Chiesa in una parte del medesimo sito, che lei era obbligata a fabbricare, il che fece il Collegio spendendo in grosso, come si può vedere. La 2.ª che nella detta Chiesa vi si attaccassero l'arme del sig. Camillo suo marito, il che fu eseguito mettendole in più luoghi dentro la Chiesa e fuori sopra la porta, dove tuttavia vi stanno inviolabilmente conservate, senza neppure pensare che giammai si dovessero levare. La terza che il Collegio fosse tenuto a pagare alcuni residui di case comprate, et altre da comprarsi nello stesso sito... alla quale si è già in parte soddisfatto con aver pagato scudi 1676 e si soddisfarrà tutto il compimento con pagare ancora scudi 50 di censo ogni anno: oltre il valore della casa di Paolo IV che si dovrà pagare alli PP. di Santo Silvestro, come si è detto. La quarta che dovesse provvedere a detta sig.ra Marchesa di una casa conveniente per una habitazione mentre vivesse, pagandone l'affitto ogni anno, il quale si pagò solamente il primo anno, perchè lei doppo si contentò di rilasciare quest' obbligo

parendo non esser conforme alla volontà del testatore, che quello che fu destinato per uso ecclesiastico, si convertisse in commodo domestico. Sicchè la sig.ra Marchesa non ha causa alcuna di temere, che la Compagnia habbi intenzione di sopprimere la memoria sua, o del sig. Camillo. ma si bene di perpetuarle con ogni dimostrazione di animo grato come realmente conosce di essergli debitrice e con gli effetti l' ha mostrato, e mostrerà sempre in ogni occorrenza, e specialmente suffragi che si debbono a simili benefattori secondo le costituzioni sue. Anzi per dichiarare maggiormente la gratitudine dell'animo suo, vi posero anco due anni sono spontaneamente le suddette arme in più luoghi dentro, e fuori del collegio istesso, dove tuttavia stanno senza aver pur fatto vista di levarle, eziandio che non ci sia obbligo alcuno di lasciarle. Pertanto non si dubita dell'integrità della Sig.ra Marchesa, che resterà pienamente soddisfatta di questa sincerità et osservanza della Compagnia, e che siccome per la pietà sua verso Iddio diede principio al Collegio Romano con dargli questo sito per abitare, così averà a piacere per quello che tocca all' honor di Dio, e beneficio di S. Chiesa, che la S.ta V.ra dia al medesimo Collegio la sommamente necessaria sustentazione, nel che propriamente consiste l'essere fondatore. E tanto maggiormente quanto a lei non si pregiudica in cosa alcuna, ma si perfeziona l'opera, alla quale lei ha dato così buon principio, e concorso, nè secondo il quale, nè secondo la ragione, nè secondo le costituzioni può nè deve esser fondatrice, nè si crede che lei il pretenda, poichè di questo non se n'è mai parlato, nè pensato nè era possibile perchè impediva la S.tà Vostra di dare il sustentamento perpetuo del luogo » (1).

Se l' animo della Marchesa disgustato verso i Gesuiti mutasse in appresso non so, ma è da supporre che, vinto quel primo impeto, come donna pia e religiosa, si sottomettesse facilmente al volere del Pontefice, e prova ne sia il non essere più tornata ad insistere.

Non si creda però che fondati sui calcoli fatti dal P. Maggio, che si scorgono nella lettera su riferita del P. Sardi, disprezzassero i Padri il benefizio ricevuto dalla Marchesa e non ne

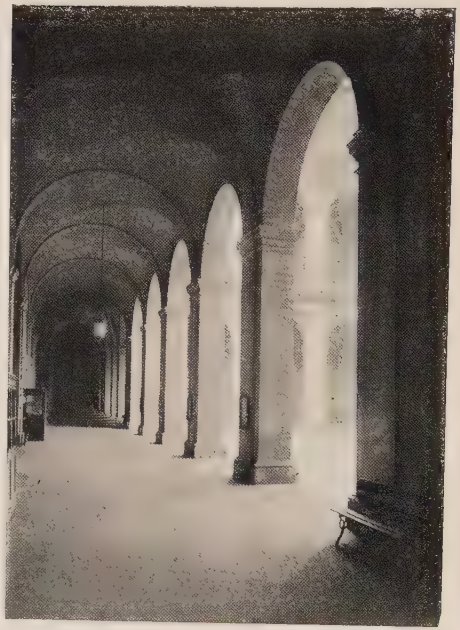
(1) Raccolta di vari memoriali spettanti alla fabbrica del Collegio Romano. Bibl. Vitt. Em. fondo gesuitico 3655, 1526.

conservassero perpetua memoria. Questo oltre che farsi manifesto dal memoriale al papa Gregorio XIII è dichiarato espressamente dalla lettera con cui il Generale Acquaviva dette l'ordine di porre nella Chiesa dell'Annunziata un'epigrafe a ricordo dei benefici ricevuti dalla marchesa: « *Affinchè, dice egli, per essere state spianate al suolo le case donate dalla marchesa e per essere stato innalzato in loro luogo l'ampio edificio di Gregorio XIII, non si dimentichi come tutto quel luogo fu donato dalla Marchesa, ordiniamo che a perpetua memoria nella nostra Chiesa si ponga una tavola di marmo a ricordo del fatto* » (5). E questa lapide posta allora nella Chiesa dell' Annunziata, tolta di là allorchè si fabbricò la chiesa di S. Ignazio, si trova ora nell' antisacrestia della Chiesa a mano destra di chi dalla chiesa entra in sacristia. È una lastra di marmo nero con una cornice a marmi di varii colori; le lettere incise tutte maiuscole erano una volta in oro.

E così terminò la questione sorta tra il Collegio Romano e la marchesa, questione che se non fosse stata composta dal Pontefice avrebbe potuto condurre a tristi conseguenze. Ma è proprio delle cose grandi l' incontrare continue difficoltà. Non poteva quindi far eccezione a questa regola il Collegio Romano.

(5) Vedi in Appendice al n. VI fra i documenti il decreto del P. Claudio Acquaviva su questo argomento.

Lapide commemorativa la donazione
della March. Vittoria della Tolfa al Collegio Romano



Atrio del Collegio Romano

CAPO X.

Il nuovo edificio del Collegio Romano.

Superate le difficoltà opposte dai padroni delle case espropriate a favore del Collegio Romano, il 15 settembre 1581 i Gesuiti cominciarono a preparare il terreno per il grande edificio che Gregorio aveva in animo di costruire (1). Negli scavi furono rinvenute due teste umane una delle quali di straordinaria grandezza. Ne presero buon augurio i Gesuiti confrontando questo fatto con quello che era tradizione fosse avvenuto nel Campidoglio (2).

Disposto così il terreno il P. Generale Claudio Acquaviva si recò dal Pontefice a pregarlo, che si degnasse di deputare qualcuno dei suoi nipoti Cardinali per deporre la prima pietra del nuovo edificio. Piacque la domanda al Pontefice che destinò a tal funzione il suo nipote Cardinal di corte Filippo Boncompagni. L'11 di gennaio del 1582 il detto Cardinale, insieme con Giacomo Boncompagni e molti altri illustri personaggi, si recò

---

(1) « *Questi padri gesuiti alla guglia di S. Mauto hanno già cominciato a buttar in terra l'Isola scritta per dar principio a fabbricare le sale per le letture secondo l'ordine dato già da S. S.* » — Cod. Vaticano - Urbinate 1045 — Avvisi dati dal dì 4 gennaio 1581 al 31 dicembre delle stesso anno.

(2) Tutti gli etimologisti infatti derivano il nome Capitolium da *caput* perchè scavandosi il terreno sul colle che ebbe poscia tal nome si trasse fuori, tra gli altri oggetti, una testa umana col volto ancora intatto, augurio che l'edificio da erigersi sarebbe stato la rôcca del grande Impero Romano, e la città da essa dominata la capitale del mondo.

Dal medesimo fatto trassero buon augurio i Padri del Collegio Romano e ne perpetuarono la memoria nei seguenti distici:

Regificis quam nixam opibus Pater extruis, aedis
venturum ostendunt nuncia signa decus.
effossis gemina exsistunt capita alta sepulchris
Romanique augent omina clara ducis,
Auguriis haud vana fides; hinc namque subacta
Subditur imperiis terra.....dii.

È nell'ultimo verso una parola che non son riuscito a decifrare.

Excerpta ex litteris annuis Prov. Rom. quae pertinent ad Coll. Rom. — Rom. Fund. Coll. n. 21.

con gran seguito al Collegio, e, dopo aver celebrato la messa, andò là dove si doveva deporre la prima pietra, e mentre si cantava un versetto del salmo XXVI gettò la prima pietra su cui era questa iscrizione:

RELIGIONIS CAVSSA
GREGORIVS XIII PONT. MAX.
BONON. COLLEGII ROM. SOC.
IESV AMPLISS. REDITV AVCTI AEDES
AD OMNES NATIONES
OPTIMIS DISCIPLINIS
ERVDIENDAS AERE DATO
EXTRVENS PRIMVM HVNC
IN FVNDAMENTA LAPIDEM
DE MORE CONIECIT
CIↃ IↃ LXXXII (1)

Fidati forse sulle parole di questa iscrizione erroneamente asseriscono il Piazza (2) ed il Panciroli (3) che Gregorio medesimo gettò la prima pietra. Dalle scritture infatti del tempo, che io ho avuto fra le mani, e dalle storie della Compagnia si fa manifesto che il Card. Filippo Boncompagni fu dal Pontefice deputato a questa cerimonia (4).

« *La prima pietra fu posta su l'angolo del Collegio dove*

---

(1) L. C. Excerpta ex litteris ecc.

(2) *Posevi egli medesimo* (Gregorio XIII) *con il concorso di tutta Roma la prima pietra l'anno 1582.....* Opere pie di Roma pag. 205 Bartolomeo Piazza — Roma - 1679.

(3) « *.... si risolse di mettere egli* (Gregorio XIII) *la prima pietra di questo Collegio.....* ». I tesori nascosti nell'alma città di Roma pag. 468 - Ottavio Panciroli - Roma, 1600.

(4) 1582 - *Alli 11 di Gen. l'Ill.mo Car.le S.to Sisto d'ordine di sua S.tà gettò la sopra detta prima pietra nel fondamento del nuovo Collegio della Compagnia di Gesù in Roma, insieme con molte medaglie di bronzo e dorate, e di argento fatte a posta. E mentre che con la stola al collo benediceva la detta pietra si cantava in musica: Nisi Dominus aedificaverit domum etc.... Finita la cerimonia, entrò in Collegio insieme con l'Ecc.mo sig. Giacomo Boncompagni, ove furono ricevuti con infinito numero di poemi latini, greci, e d'altre lingue: poi restorno a pranzo in refetorio trovandovisi il R. P. Generale con gli assistenti; e mentre si mangiava fu predicato brevemente in tutte le sopradette lingue: Dicendo ognuno in fine in lingua latina la sostanza di quel che haveva detto.* — Rom. Fum, Coll, Doc, n. 21 — Avanti a queste parole vi è il fac-simile

Medaglie poste nella prima pietra *(nel Colleggio Romano) 1582*

oggi fa cantone la logica in faccia alla Chiesa di S. Marta verso l'arco di Camigliano, o come altri dicono, arco di Camillo, il qual'arco, come dice il Panciroli si era conservato in sino all'anno 1625, e parte di esso arco entra dentro il monastero, dove questo fa cantone su la piazza del Collegio. Nel mezzo della pietra v'era un vuoto con sopra un tassello, e dentro vi furono poste tre medaglie d'argento e quattro di metallo dorato con l'impronta di S. Santità » (1).

Di queste medaglie parla il Bonanni nel suo libro « *Numismata Pontificum Romanorum* », e ne novera sei.

E tanti e non più sono i fac-simili che si conservano nella collezione numismatica vaticana: Ne riporto qui appresso una fotografia del diritto e del rovescio delle singole medaglie dispensandomi così dal darne una minuta descrizione.

Terminata la cerimonia della posa della prima pietra i cardinali e le altre persone della corte, che li avevano accompagnati, entrarono nel Collegio vecchio e rimasero per quel giorno a pranzo con i padri. Continuando l'uso, che avevano preso fin da quando invitarono a pranzo il Cardinale S. Carlo Borromeo, gli scolastici predicarono durante il pranzo in venticinque lingue diverse. Dovevano certamente, esser discorsi brevissimi, da durare giusto un cinque o sei minuti, se non vogliamo supporre che sedessero a mensa per cinque o sei ore. I testi di queste prediche si conservano alla Vittorio Emanuele (2) e nei manoscritti della Compagnia di Gesù (3) e sono accompagnati dal nome del predicatore e dall'indicazione della lingua in cui furono svolte. Ne riporto la prima come esempio:

---

della pietra messa nei fondamenti e di una delle medaglie. — Seguono poi i testi delle 25 predichette fatte durante il pranzo.

Anche il Cardinal Filippo Guastavillani altro nipote del Papa accompagnó il Boncompagni nella posa della prima pietra come apparisce dagli avvisi dei codici urbinati.

« *Detto Cardinale Guastavillani col F. Castillano molti prelati et jesuiti di ordine di N. Signore in habito pontificale pose la prima pietra nelli fondamenti della gran fabrica del Collegio di S. Mauto, ove furono anche festeggiati da quei padri, che li fecero anche sentire Idioma et lingue diverse de 20 di loro et fu cosa bella a udire* ». Cod. Urb. 1050 - pag. 10.

(1) Ms. Origini - pag. 62.

(2) Ricevimenti di personaggi in Coll. Romano con prediche in varie lingue Vitt. Em. fondo gesuitico 370-241.

(3) Rom. fund. Coll. Doc. n. 21.

Hebraice. — Jo. Lawinius I Parall. v. 22 - Pacificus vocabitur et pacem dabo in diebus eius: ipse aedificabit domum nomini meo.

« *E come che quel giorno si considerò come giorno natalizio del Collegio, si diede vacanza alle scuole: e dentro e fuori del Collegio, dove erano le scuole, si fece uno bellissimo apparato di pitture e composizioni in lode del Papa e della casa Boncompagni. Le composizioni che ornavano il dentro del Collegio le avevano fatte i nostri; quelle che stavano nella scuola le avevano fatte i scolari esterni. E come in questa occasione si prese la seconda volta per argomento delle composizioni la stessa materia, tutti si maravigliavano come su lo stesso argomento tvovassero tanta abbondanza di pensieri.*

« *La sera tornando in palazzo i nepoti del Papa, raccontarono al Papa tutto ciò che si era fatto quel giorno, e il Papa ne mostrò gran soddisfazione* » (1).

Il disegno del celebre architetto fiorentino Bartolommeo Ammannati (2) fu il prescelto dal Pontefice. La bella disposizione delle aule e delle officine nel pianterreno può scorgersi molto bene dalla seconda delle piante che do qui appresso. La parte dinanzi dell'edificio era quale è al presente con l'ingresso per le scuole sulla piazza del Collegio Romano. Ciò che subì forte modificazione fu la seconda parte del fabbricato, quella che corrispondeva al Collegio antico, alle case cioè donate dalla marchesa della Tolfa.

Tanto aveva a cuore quest'opera Gregorio XIII che soleva

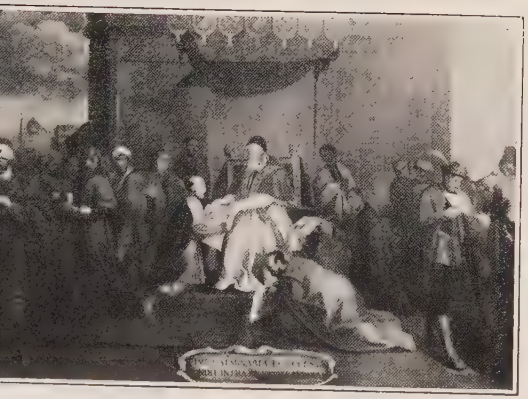
---

(1) Ms. Origini - pag. 63.

(2) « *Ammannati Bartolomeo celebre scultore e architetto, nato a Firenze nel 1511, morto nel 1589, fu impiegato nella sua patria in parecchi considerevoli edifizi nei quali spiegò i suoi talenti. I portici della corte del Palazzo Pitti sono suoi, del pari che il ponte della Trinità, uno dei più belli che siano stati costrutti dal nascimento delle arti in poi. Si vedono altresì parecchi suoi lavori a Roma come le facciate del Collegio Romano, il palazzo Ruspoli sul Corso ed altri. Ammannati dettò una grande opera intitolata " la Città „ la quale comprendeva i disegni di tutti i pubblici edifizi necessari in una grande città. Tale opera, pervenne, dopo essere passata successivamente in parecchie mani, nell'ultimo secolo al principe Ferdinando di Toscana, e s'ignora oggidì che cosa ne sia avvenuto* ».

Francesco Saverio de Feller — Dizionario Biografico — Prima traduzione italiana — Venezia 1830 — Vol. I, pag. 271.

Statua di GREGORIO XIII e quadri posti nella sala di ricevimento del Collegio Romano 1584



chiamarlo il suo Collegio, e desiderando che venisse su tale da far onore al fondatore volle egli medesimo andar, diciamo così, a sorvegliare i lavori. Nel mese di giugno infatti del 1582 si mosse dal Vaticano, e si recò a vedere le prime mura innalzate sui fondamenti, ma poichè si « *lavorava assai alla semplice, ordinò che si gettasse a terra tutto quel muro, e volle che tutte le muraglie del Collegio fossero di mattoni arrotati, e con le sue guide e scorniciamento di travertini, come si vede al presente* » (1).

Di questo fatto fa menzione pure il Piazza nella sua opera già citata: « *Opere pie a pag. 205* ». Il documento più solenne della demolizione della prima forma del Collegio sta in un quadro che rimonta all'anno 1584 e che fino al 1870 rimase a fianco della statua di Gregorio XIII nella sala di ricevimento del Collegio Romano, che convertitasi poi in sala riservata, ora è adibita a sala dei periodici per la biblioteca Vitt. Emanuele. Su detto quadro è rappresentato il Pontefice che venendo innanzi a cavallo con gran seguito si ferma a guardare la mediocre grandiosità dell'edificio e comanda all'architetto Ammannati ivi presente, di distruggerlo e riedificarlo. A memoria del fatto vi è nel quadro medesimo questa scrizione:

COLLEGIVM ROMANVM HVMILITER
INCHOATVM DIRVI ET MAGNIFICENTIVS
EXTRVI IVBET

Volle il Pontefice che al nuovo Collegio non si desse il nome di Gregoriano, ma gli si conservasse l'antico di Romano; solo ebbe caro che nella facciata del palazzo si ponesse il suo stemma che egli medesimo donò ai padri.

Era una bell'arma di marmo che egli aveva fatto lavorare per porla come ornamento in un villino fabbricato negli orti vaticani, ed era costata 500 scudi. Questa appunto Gregorio donò al Collegio; fu collocata nella facciata ed ancora si vede quantunque deturpata di recente da poco educati scalpelli.

Poco ho potuto raccogliere circa il progresso dei lavori della fabbrica. Trovo solo notate nei manoscritti delle largizioni fatte dal Pontefice, come quella di un'altra pensione annua di

(1) Ms. Origini, 64 — Sacch. Hist. Soc. 7 part. 5 V. L. II. n. 19.

3000 scudi d'oro sopra l'abbazia di Chiaravalle in Milano; e di altri 3000 scudi dati dal Pontefice medesimo allo stesso scopo.

Vennero anche in buon punto per terminare la fabbrica i danari del gesuita fiorentino Corbinelli. Nel *codice urbinate 1501,* che contiene avvisi di quel tempo al giorno 12 febbraio 1583 nota il diarista « *I padri gesuiti havevano fatto pausa nella fabbrica del loro gran Collegio, di ciò perchè dicevano non haver danari da proseguire, il che inteso dal Papa comandò loro, che dovessero impegnare le badie, che Sua S.tà gli aveva dato per tal servizio, che altrimenti li havrebbe privati di esse* » (1).

Nel 1584 le scuole del nuovo Collegio furono terminate e ridotte in modo da potersi cominciare in esse le lezioni. Il P. Claudio Acquaviva allora andò a pregare il Pontefice perchè si volesse degnare di onorarne l'apertura con la sua presenza; e fu per questo stabilito il giorno 28 ottobre festa dei Ss. Simone e Giuda.

« *Fu fatto un apparato bellissimo di pitture e composizioni per tutto il cortile e per tutte le scale. Venne il Papa, vide e godè molto di tutto: fu portato al salone già dipinto attorno attorno con pitture rappresentanti le fabbriche di diversi collegi fatti da sua S.tà. Nel fondo del salone era stato dipinto lo stesso papa Gregorio con a fianco molti cardinali e con a' piedi diversi giovani di diverse divise secondo gli abiti de' loro collegi, in atto di benedirli, come ancor presentemente si vede.*

In faccia a questo quadro era alzato il trono per il Papa col baldacchino. Postosi a sedere, fece il padre Tucci un'orazione breve in ringraziamento delli favori fattici dal Papa; finita l'orazione si alzò il Papa e disse: Soli Deo honor et gloria.

Volle poi girare per tutte le scuole, quali tutte erano addobbate di composizioni in sua lode, e in ciascuna trovava li scolari della classe e in ciascuna da uno scolaro era salutato con un distico.

Partì poi il Papa tutto sodisfatto e animò i padri a dar principio alli studi,

Alli 5 di novembre per più giorni si diede principio a varie funzioni, come più minutamente può vedersi nelle lettere annue del 1584.

---

(1) Cod. Vatic. Urbinati, 1051 — Avvisi da 1. gennaio 1583 al 31 dic. dello stesso anno. Addì XII febbraio 1583 — pag. non segnata.

Le solite prelezioni, che sogliono farsi nel principio de' studi, quest'anno tutte furono fatte nella Teologia e furono sbrigate in due giorni, tre la mattina e tre al giorno. In tutto erano dodici e non ostante che gl'uditori restassero nello stesso luogo, stavano assai attenti » (1).

Il sentimento di gratitudine che spontaneo sorge in ogni cuore ben fatto verso quelli che pongono il loro gusto nel far del bene agli altri, esigeva che i Padri del Collegio non rimanessero insensibili a tante prove di amore ricevute dal Pontefice, e però il Collegio Romano, per attestato della sua gratitudine, gli alzò nella nuova porteria una statua di marmo in mezzo a due quadri ornati con cornice di marmo. In uno di essi, come dissi di sopra, si vede effigiato il Pontefice, che ordina si getti a terra quella parte di Collegio, che si era incominciata a fabbricare non conforme alla magnificenza di sì gran principe. Nell'altro si vede il medesimo Pontefice in atto di spedire varie commissioni per far erigere i seminari, che nel suo pontificato con tanto utile della cristianità si sono aperti in tante parti del mondo. Sotto la statua si legge l'iscrizione seguente:

GREGORIO XIII
BONCOMPAGNO
PONTIFICI O. M.
FVNDATORI ET PARENTI
COLL. ROM. POS.

In mezzo alla facciata del Collegio furono poste in luogo eminente le armi di marmo del suddetto Pontefice, e sotto di esse il motto:

GREGORIO XIII
RELIGIONI ET BONIS ARTIBVS
MDLXXXIII

(1) Ms. Origini - pag. 68-69.

CAPO XI.

Gli studi nel Collegio Romano prima della compilazione del RATIO STUDIORUM.

(1551-1587)

Non è mia intenzione fare uno studio particolare sul *Ratio studiorum;* uscirei dai limiti prefissi al mio tema, e mi sottoporrei ad un lavoro superiore alle mie forze. Non farò quindi che una semplice esposizione del metodo di studi usato dai Gesuiti, non considerando la cosa in generale ma venendo a questo particolare del Collegio Romano. Convien premettere che il P. Claudio Acquaviva nel 1584 dette a sei padri l'incarico di fare una *Ratio studiorum,* un compendio cioè di regole che determinassero le materie da insegnarsi e il metodo da seguirsi in quest'insegnamento.

Già da quarant'anni la Compagnia si esercitava in questo ministero dell'insegnare le scienze alla gioventù, ed in molte città non solo di Europa ma e d'Asia e d'America si istruivano i giovanetti accolti nei collegi a questo scopo istituiti. Non si aveva però ancora una norma fissa, non una regola generale, a cui tutti i Gesuiti si uniformassero. A questo volle provvedere l'Acquaviva, quantunque già prima S. Ignazio nella quarta parte delle Costituzioni avesse tracciato le linee generali di questa *Ratio studiorum* mirando principalmente. 1° A fissare dei principii ascetici coi quali si evitasse l'inconveniente di raffreddarsi nello spirito col soverchio attendere agli studi delle scienze. 2° A provvedere allo stato economico dei Collegi di modo che gli studenti non dovessero essere distratti dallo studio per il pensiero di trovar modo di mantenersi. 3° A determinare le arti e le scienze da insegnarsi nei Collegi ed il metodo da usarsi in questo insegnamento.

I sei padri deputati dall'Acquaviva, ricevuta la benedizione da Gregorio XIII, lavorarono indefessamente per nove mesi a comporre sui risultati dell'esperienza un metodo di studi. Questo primo lavoro sottoposto all'esame d'una seconda commissione fu stampato la prima volta nel 1586 e mandato a tutti i

collegi ed università perchè fosse provato con la pratica. La V. Congr. Generale esaminò le osservazioni fatte sulla *Ratio studiorum* e ne decretò la divulgazione per le stampe. Questo testo definitivo vide la luce nel 1603.

Lascio di parlare di questo lavoro su cui già sono stati fatti vari studi, e vengo a quello che più determinatamente entra nel mio tema, a quello cioè che precedette questa *Ratio studiorum.*

Nel Collegio di Messina, fondato alcuni anni avanti il Romano, si era già adottato un metodo di studi elaborato dal P. Girolamo Nadal, frutto della meravigliosa sua prudenza e della sua lunga dimora nell' università di Parigi. Tanto copiosi erano i frutti prodotti da questo metodo che all' aprirsi del Coll. Romano il Padre Bernardino Olivieri, secondo rettore, nell' anno 1551, pensò doversi adottare quel metodo sperimentato ormai buono a Messina. Parla di questo fatto il Polanco (1) e nota che il maestro Annibale Codretto fu appunto destinato a mandare a Roma una copia di questa prima « *Ratio studiorum* ». La lettera del Codretto vien riportata per intero dai « *Monumenta Historica Societatis Jesu* » nel primo volume delle « *Litterae quadrimestres* » (2) Eccone il contenuto per sommi capi.

Quattro erano le scuole: *Grammatica, Umanità, Rettorica* e *Dialettica* ».

La **Grammatica** era divisa in tre classi. *La prima classe* suddivisa a sua volta in quattro ordini aveva così ripartito il compito dell' istruzione.

I Ordine — In questo s' insegnava ai fanciulli a leggere ed a scrivere. I maestri ordinariamente erano o i fratelli dei medesimi alunni o qualche alunno del quarto ordine.

II Ordine — I fanciulli che dal primo passavano a questo secondo ordine dovevano imparare a memoria il Donato (De octo partibus orationis) con la versione italiana. Si esercitavano nelle declinazioni dei nomi e nelle coniugazioni dei verbi più semplici. Andavano alla scuola un'ora la mattina e un'ora la sera.

---

(1) « *Studia vero litterarum tam diligenter Messanae tractabantur, ut in Collegii Romani usum, hoc anno inchoati, rector eius Bernardus Oliverius per litteras postulaverit, ut de ea ratione, quam in litteris sui scholastici servabant, aliquid scriptum ad se mitterent: quam rationem magister Hannibal de Codretto hac ipsa aetate Romam misit.* Chron. Soc. I. t. II - pag. 221.

(2) *Litterae quadrimestres* — Vol. I, lettera 93, pag. 349. Annibale Codretto al P. Giovanni Polanco.

III Ordine — Accoglieva quei giovanetti che si davano allo studio del Despauterio (Commentarii grammatici Van Pauteren) ed erano tenuti a fare ogni giorno una composizione. Avevano scuola due ore la mattina e due ore la sera.

IV Ordine — I giovanetti che frequentavano questa scuola dovevano ripetere a memoria il Donato senza la versione italiana e la prima parte dei rudimenti del Despauterio che avevano imparato nel III Ordine. A questo aggiungevano la II parte degli stessi rudimenti e le regole di grammatica di Francesco Pharaone. Il sabato vi era ripetizione di tutto quel che era stato fatto nella settimana.

Nella seconda classe vi era un solo maestro ma due ordini di scolari. La classe cioè era divisa in due parti, i più deboli formavano la prima, i più istruiti la seconda. Così pure differenti erano i libri che usavano gli uni da quelli che usavano gli altri. Ogni mattina vi era disputa per circa un'ora, il sabato poi disputa per tutta la scuola pomeridiana.

Nella terza classe di grammatica, finalmente si spiegava la sintassi di Despauterio da ottobre a Pasqua; e la metrica, le figure rettoriche e l'ortografia da Pasqua ad ottobre. Ogni giorno gli alunni dovevano fare una composizione di versione o d'invenzione in prosa fino a Pasqua, in versi da Pasqua ad ottobre.

Umanità — Era questa la seconda scuola in cui si passava dopo aver frequentato le tre classi di grammatica. Nell'anno 1550 a Messina in questa scuola furono letti i seguenti libri: De Copia Verborum di Erasmo — Horatii ars poetica — Tusculanarum questionum liber primus — Grammatica graeca, fabulae Aesopi Graecae, il Pluto d'Aristofane e l'Epistole familiari di Tullio. Nell'anno 1551, Tito Livio, il sesto libro di Virgilio, l'Iliade d'Omero, Isocrate, le Rane d'Aristofane, Luciano etc.

Gli alunni dovevano frequentare la scuola per quattro ore al giorno: due la mattina e due la sera.

Rettorica — Nella Rettorica si andava a scuola per due sole ore. La mattina era consacrata alla teoria e si spiegavano i precetti di Quintiliano o la Rettorica ad Herennium. La sera si studiava la Rettorica per pratica nelle orazioni di Cicerone.

Gli alunni erano obbligati alla composizione di una orazione alla settimana.

Dialettica — Quattr'ore di scuola al giorno. Per un'ora e mezzo vi era spiegazione e nella seguente mezz'ora di ripetizione. Il sabato mattina ripetizione, la sera disputa.

Usavano per libri di testo la Dialettica di Trapezonte o di Fabro editori di alcuni libri di Aristotele con versione latina e annotazioni, ovvero la Dialettica di Aristotele.

Di mesi di completa vacanza dalle lezioni non se ne parla quasi per nulla.

La scuola di Dialettica nei caldi estivi riduceva le lezioni giornaliere da quattro a tre ed anche a due ore.

La scuola di Umanità aveva quindici giorni di vacanza prima di ottobre.

La terza classe di grammatica otto giorni.

La prima e seconda nessun giorno di vacanza.

Infine tutti gli scolari o fosse presente o assente il maestro dovevano parlare latino.

Per mantenere l'osservanza di questo ordinamento chi aveva la cura degli studi nella casa doveva visitare le scuole, specialmente quelle di grammatica, almeno una volta la settimana, e doveva informarsi circa l'andamento degli studi dai maestri che a lor volta eran tenuti a renderne conto senza esserne richiesti ogni otto giorni.

In quanto alle punizioni da infliggersi agli scolari negligenti così appunto dice la lettera del Codretto: « *La ferula s'adoperava al principio in tutte le scuole, dove erano figlioli, etiam nella dialettica; hora solamente nelle tre scuole inferiori et per li piccoli solamente. Li grandi secondo la costituzione, non sono battuti, ma s' errano sono ripresi dal maestro, e se la cosa è grave, si dice al R. P. Nadal in cui mano è di cacciarli fuori delle scuole* » (1).

Questa divisione di classi, salvo alcune modificazioni, fu difatto adottata in Coll. Romano come apparirà dall'esposizione che nel corpo di questo capitolo ne verrò facendo.

Come abbiamo detto al Capo I di queste memorie le prime scuole aperte dai Gesuiti in Roma furono di grammatica, di umanità e di dottrina cristiana. Presto si aggiunsero le cattedre di rettorica, di greco, di ebraico, di filosofia, e di teologia. Così nella lettera circolare spedita dal Polanco a tutti i superiori della Compagnia in data 31 marzo 1553 (2) trat-

---

(1) Lettera citata.

(2) Rom. fund. Coll. n. 17. La stessa lettera Mon. Ign., Vol. VI, pag. 684.

tando del Coll. Rom. dice come in esso si richiedono quindici professori così distribuiti:

Professori	di ebraico	N. 1
»	di greco	» 1
»	di rettorica	» 7
»	di dialettica	» 1
»	di logica	» 1
»	di fisica	» 1
»	di teologia scolastica . . .	» 2
»	di scrittura sacra	» 1
	Totale	N. 15

Dei sette professori che dovevano insegnare rettorica ne erano assegnati 5 per le cinque differenti classi di tal disciplina, e due che dovevano prestar loro aiuto.

Ai corsi di filosofia e teologia si dette principio nell'anno scolastico 1553-4 dopo che i gesuiti ebbero dato pubblico saggio del loro sapere nella chiesa di S. Maria della Strada. La filosofia fu divisa in tre corsi secondo la divisione sopra ricordata dal Polanco: la dialettica presa ad insegnare da Guido Ruggeri, la logica da Guido Roiletti e la fisica e matematica da Baldassarre de Torres. Tre professori occuparono le cattedre di teologia: Martino Olave nelle ore antimeridiane esponeva la prima parte della Somma di S. Tommaso; Andrea Frusio nel pomeriggio Sacra Scrittura, e Quintino Charlat, Rettore del Collegio, nei giorni di festa teneva conferenze sui casi morali.

Secondo quel che ne dice il Polanco nel *chronicon,* il corso di studi che S. Ignazio voleva si facesse dai suoi durava per 7 anni dei quali i primi 3 erano occupati nella filosofia, gli altri 4 nella teologia. — Vi si aggiungeva poi lo studio della S. Scrittura. Allora solo uno doveva esser giudicato idoneo, e poteva esser promosso ai gradi, quando fosse stimato abile ad insegnare la disciplina in cui veniva proclamato dottore (1).

In quanto ai gradi che al termine degli studi si conferivano in Collegio Rom. convien notare che il Pontefice Paolo IV nel 1556 concesse ai padri del Coll. Romano di poter promuovervi

---

(1) Mon. Ign. Vol. V. lettera 3852 Polanco al P. Adriano Adriani – Roma, 24 ottobre 1553.

tanto gli scolastici quanto gli alunni del Collegio Germanico; e che questa concessione fu poi estesa a vantaggio di tutti coloro che frequentavano l'Istituto dal Pontefice Pio IV con la bolla « *Exponi nobis.....* » in data 19 agosto 1561 (1).

Un attestato di laurea in filosofia dato dal Rettore del Coll. Romano ad un gesuita l'anno 1590 vien riportato dal Tacchi-Venturi nella sua recente opera: « *Storia della Compagnia di Gesù in Italia — Volume primo. — La Vita religiosa in Italia durante la prima età dell'ordine* » (2). Altro attestato simile posteriore di tempo, poichè ha la data della prima domenica di settembre dell'anno 1565, mi è stato fatto di trovare nel suo originale tra i ms. d. C. d. G. In esso manifestamente si parla di questa estensione del privilegio di poter addottorare nelle scienze che s'insegnavano, non solo gli scolastici gesuiti e quelli del Germanico, ma tutti coloro che, frequentando le lezioni del Collegio, avessero superato felicemente le prove rigorose cui dovevano essere sottoposti (3). L'attestato è in pergamena gialletta nel rovescio, bianca rigata nel diritto e conserva la macchia lasciata dal sigillo del Rettore. Che nel 1563 alle cattedre già esistenti se ne aggiunsero due altre una di casistica e l'altra di filosofia morale notai già nel Capo VII di questo mio studio.

Ma credo che non potremo meglio rilevare il metodo di insegnamento usato nel Coll. Rom. in questi primi anni che studiando un antico manoscritto d. C. d. G. È questo un volume in 4.° legato in pergamena e porta nel dorso la scritta « *Consuetudines Coll. Rom.* » sulla copertina « *Consuetudinum lib. 1* »:

Questo consuetudinario, come notai già nelle fonti, rimonta per alcune parti agli anni precedenti al 1565. Si parla infatti in esso dell'ufficio del « *Super intendens* » al Collegio; ufficio che appunto nell'anno 1565 fu abolito, visto che non era conciliabile tal carica con quella del Rettore (4).

---

(1) Vedi tra i documenti in appendice al n. VII.

(2) Roma – Albrighi-Segati 1910 - Vedi tra i documenti in appendice al num. VIII.

(3) Vedi in appendice doc. num. IV.

(4) « *Non videtur officium superintendentis vel nomen usurpandum in societate, nisi ubi pro arbitrio R. P. Generalis necessitas vel magnitudo Collegii utrumque postulaverit; neque enim nomen tantum retinendum est* ».

Decr. 105 della II Congr. Gener. — Institutum Soc. Iesu. Vol, II, pag. 210, num. 86 — Firenze 1893.

Altre parti di questo consuetudinario rimontano al 1571; a pag. 39 si dice: « *Alli 16 del* **presente** *1571 si fece l'accordo* etc. ..... ». Lo stesso si raccoglie alla pag. 34 e 35. Il tutto infine non deve essere posteriore al 1584; nella prima facciata infatti vi è un N.B. del medesimo carattere con cui sono scritte alcune note del libro in margine, in carattere diverso da quello del testo e naturalmente posteriore ad esso. La nota è del seguente tenore: *N.B. - N. P. Generale Claudio Acquaviva nell'anno 1584 ha ordinato che questo libro non si cassi, ma si conservi come sta.*

Da tutto ciò apparisce l'importanza di questo manoscritto per l'argomento di cui stiamo trattando. Riassumerò in breve le conclusioni che dallo studio di questo consuetudinario ho potuto ricavare.

Le facoltà che s'insegnavano erano: Grammatica, Rettorica, Dialettica, Filosofia naturale e morale, Matematica, e Teologia scolastica (1).

La grammatica era divisa in cinque classi.

Infima — Si ammettevano in questa classe quelli che sapevano leggere e scrivere e recitare a memoria il Donato e la dottrina cristiana e venivano esercitati in questa e nelle concordanze.

Si aggiungevano altre quattro classi di grammatica in cui si insegnavano le altre regole di grammatica e si leggevano autori diversi proporzionati alla capacità degli alunni delle singole classi. Si facevano temi, dispute ecc.

Umanità — Seguiva poi la scuola di Umanità che coincideva con la terza di grammatica di Messina in quanto al programma da svolgersi. Fino a Pasqua infatti si leggevano autori in prosa, da Pasqua ad Ottobre poeti.

La suprema — Detta pure Rettorica era destinata ad esercitare i giovanetti nella composizione delle orazioni per formarsi un buono stile nello scrivere.

Dovevano studiare pure il greco e almeno una volta la settimana dovevano comporre in greco.

Sette dunque erano le classi inferiori; numero e divisione che fu poi conservata in appresso nel codice ufficiale della *Ratio studiorum* divulgata dal P. Acquaviva.

---

(1) Ms. citato articolo 41.

Vi erano poi le scuole di Greco, di Ebraico e di Matematica, cui seguivano gli studi superiori di filosofia e teologia.

La *filosofia* durava per tre anni e mezzo: dialettica, logica e metafisica; nel seguente anno poi chi voleva, poteva laurearsi maestro sostenendo delle dispute pubbliche.

Un'ora durava la lezione e nella mezz'ora seguente dovevano gli alunni ripetere quel che avevano udito dal maestro. Lo stesso si faceva nel pomeriggio; e finalmente la sera per un'altra ora vi era ripetizione della spiegazione udita nella giornata.

Ogni sabato poi avevan luogo pubbliche dispute nelle singole classi.

I filosofi di terz' anno dovevano frequentare anche la scuola di filosofia morale.

Per la *teologia* eranvi quattro cattedre:

1. *Teologia scolastica* con due professori uno la mattina l' altro nel pomeriggio.
2. *Teologia positiva.*
3. *Casi di coscienza* nei giorni di festa, nelle domeniche e nel giorno della settimana destinato alla vacanza.
4. *Controversie contro i settarii.*

Fin qui il consuetudinario per ciò che spetta all' ordine di studi in generale. Tratta poi più in particolare delle singole materie che s' insegnavano nelle classi specialmente inferiori e dell'orario da seguirsi nelle medesime. Riporto come saggio il programma e l' orario della classe V detta anche infima:

V. CLASSE

PROGRAMMA – **(N. B. Gli alunni devono sapere leggere e scrivere)**

I. Principii della lingua latina.

II. Declinazione, coniugazione e proposizioni semplici.

III. Altre parti del discorso e concordanze.

IV. Prime letture di Cicerone per acquistar gusto della lingua e rifar su di esse le prime prove.

V. Imparino tutto ciò a memoria, e due volte al giorno lo ripetano al maestro o al decurione.

VI. Quelli che da altre scuole di lingua latina vengono alla nostra, se non sono abbastanza esercitati nella flessione dei verbi e dei nomi si facciano nuovamente esercitare in modo che all' esame passino alla classe di cui son giudicati degni.

VII. I migliori di questa classe ogni sei mesi siano esaminati dal prefetto degli studi, e se saranno giudicati idonei passino alla superiore classe.

VIII. L'esame si può fare o privatamente o pubblicamente per esempio degli altri.

ORARIO

MATTINA – *I. Nella prima mezz'ora si recitano le lezioni a memoria, il professore adopera i decurioni ai quali sente egli la lezione, e ne controlla l'operato.*

II. Per un'ora esercizio di declinazione e coniugazione.

III. Per mezz'ora lettura ai migliori delle lettere scelte di Cicerone.

IV. Per mezz'ora esercizio di brevi composizioni (pei migliori); allo stesso tempo il maestro inculca gli elementi di grammatica ai più tardi.

NEL POMERIGGIO – *I. Mezz'ora per le lezioni.*

II. Un'ora declinazione, coniugazione e concordanze.

III. Mezz'ora le 8 parti del discorso e i generi dei nomi.

IV. Mezz'ora conferenze.

Avvisi per il maestro della classe V.

È cosa utile interrogare gli scolari in latino ed esigere che rispondano ad alta voce.

Il passaggio si faccia grado per grado, e non si ammetta al grado superiore chi non è bene istruito nel grado inferiore (1).

In quanto alle vacanze ecco quanto risulta da questo consuetudinario: Il 24 giugno non si cessava dalle lezioni ma si diminuiva il numero delle ore per i due mesi seguenti luglio e agosto. Seguiva poi un intero mese di vacanze per le sole facoltà superiori, mentre nelle scuole di grammatica dovevano continuare ugualmente le lezioni. Le scuole si riprendevano con solennità precedute da pubbliche dispute, nei primi giorni del mese di ottobre.

Questo fu osservato fino al 1582 nel qual anno il P. Claudio Acquaviva ordinò (2) che le scuole si riaprissero non più ai

---

(1) Ms. citato.

(2) Consuetudinario — foglio 17 a tergo: « *Post anni correctionem quae facta est a Gregorio XIII Pont. Max. Anno 1582, mense Octobri P. N. Generalis Claudius Acquaviva statuit ut initium studiorum in posterum fieret mense novembri post diem defunctorum, vacationes vero generales fierent in fine augusti, intermissio vero lectionum a prandio octavo die Iulii.*

primi di ottobre ma il 3 novembre, che le vacanze avessero principio alla fine di agosto e che dall' 8 luglio a tutto agosto non si facesse la lezione del pomeriggio.

E qui faccio punto, osservando come questa divisione di studi, questo programma, quest' orario fu in gran parte osservato, salvo poche modificazioni, fino a tempi molto recenti e dette frutto copioso in uomini eccellenti, che illustrarono la Chiesa e lo Stato anche ai giorni nostri; ultimo fra questi per ordine di tempo, ma non per merito è il pontefice Leone XIII da pochi anni rapito al rispetto, alla venerazione, alla stima del mondo intero. Grande oltre ogni dire era la stima che d'un tal metodo di studi faceva Bacone che nel VII libro « *De dignitate et argumento scientiarum* » non si peritò di dire « *Ad paedagogicam quod attinet, brevissimum foret dictu: Consule scholas Jesuitarum: nihil enim quod in usum venit, his melius* ».

CAPO XII

Vicende del Collegio Romano dal 1583 al 1722

Col Capitolo XI terminavano queste « *Memorie* » che furono il mio lavoro di laurea in lettere nella Regia Università di Roma, or sono cinque anni. E avrebbe la mia tesi dormito un sonno tranquillo se non fosse venuto a risvegliarla il R. P. Turchi, che insieme mi pregò di fare un cenno della Chiesa di S. Ignazio costruita sopra quel terreno dove erano gli appartamenti dei Padri e l'infermeria del Collegio. Ed è precisamente per aderire a questo desiderio del mio superiore che aggiungo il presente capitolo, ove non usando di molta critica, ma seguendo la linea tracciatami dal ms. Orig. d. C. R. procurerò mostrare quali furono le vicende che subì, più che l'ente morale, la parte architettonica del Collegio.

* * *

Il Cardinale Ludovico Ludovisi, nipote di Gregorio XV, non contento della parte notevole che aveva presa alla canonizzazione di S. Ignazio di Loiola, di cui era devotissimo, concepì nell'animo il disegno di costruire una Chiesa dedicata al santo Fondatore. La prima idea di innalzare questa Chiesa presso il noviziato di S. Andrea al Quirinale fu sostituita dall'altra che l'inclinava al Collegio Romano, che fu poi dal medesimo prescelto per il compimento dell'opera grandiosa che aveva in animo di fare « *E perchè l'abitazione vecchia del Collegio,* così il ms. Orig. d. C. R. a pag. 113, *ostava a quell'ampiezza di sito, che era necessaria per eseguire l'idea, che aveva d'una fabbrica sontuosa, perciò si prese determinazione di demolire una buona parte di tale abitazione, per dar commodo luogo alla Chiesa.*

Si demolì pertanto quella parte del Coll. Vecchio che in faccia alla Guglia di S. Mauto si stendeva per quel sito, nel quale in oggi sono la cappella di S. Stanislao, di S. Giuseppe, di S. Giovacchino, di S. Luigi e i seppolcri dei Signori Ludovisi; e si finì il gettito nell'arrivarsi alla Chiesa vecchia della Nunziata, quale nella maggior parte si lasciò in piedi ».

Furono quindi abbattute al suolo tutte quelle stanze nelle quali prima della fabbrica innalzata da Gregorio XIII si facevano le scuole, buona parte cioè delle case donate dalla Marchesa della Tolfa. Anche l'infermeria, che si trovava al primo piano sopra queste antiche scuole, ebbe la stessa sorte per cedere luogo alla erigenda Chiesa di S. Ignazio. Fu allora, precisamente in quest'anno 1626, che venne demolita la stanza della infermeria dove era morto S. Luigi, che era stata mutata in cappella dal Cardinal Bellarmino nel 1618. Attualmente un quadro posto nella lunetta sinistra della cappella di S. Giuseppe, rappresenta la morte di S. Luigi e ricorda ai visitatori con qualche esattezza il luogo dove era la distrutta cappella del santo.

La posa della prima pietra della Chiesa di S. Ignazio fu fatta la domenica 2 agosto del 1626 dal Cardinale Ludovisi. Venne egli al luogo destinato con grande accompagnamento, secondo quello che nota il Ms. Orig. d. C. R.; il Principe di Venosa suo fratello, l'ambasciatore di Bologna e molti Prelati gli facevano corte. Incontrato dal P. Generale e dai PP. assistenti benedisse la prima pietra su cui erano le seguenti iscrizioni:

LVDOVICVS LVDOVISIVS CARDINALIS
S. R. E. VICECANCELLARIVS
TEMPLVM IACTO AB SE PRIMO LAPIDE
FVNDAVIT IV NONAS AVGVSTI CIↃIↃCXXVI

LAPIS ISTE ERIT IN SIGNVM
MEAE ERGA S. IGNATIVM
EIVSQVE ORDINEM PIETATIS

Anche questa volta non si lasciò di coniare delle medaglie commemoranti il fatto, gettate come di consueto nelle fondamenta o chiuse nel cavo fatto nella prima pietra.

Frattanto giunse in buon punto il dono di 10000 scudi fatto al Collegio Romano dal P. Francesco Orsini d. C. d. G. Fu infatti adoperato tal danaro per costruire il nuovo refettorio e le officine, che con la demolizione del Collegio vecchio erano state appianate al suolo.

La costruzione delle officine e del Refettorio nel pianterreno fu incominciata sulla fine del giugno del 1625, mentre con non meno alacrità procedevano i lavori della nuova Chiesa. Nel novembre di quel medesimo anno il P. Oliverio Pensa, Rettore

del Collegio Romano, concesse al marchese Scipione Lancellotti nobile romano la cappella di S. Luigi che doveva erigersi nella Chiesa. È la cappella anche ora consacrata a questo santo, della quale fino ai giorni nostri la casa Lancellotti ha conservato il patronato. Il primo lascito fatto dal marchese per detta cappella fu la somma di scudi 5000 del valore di 10 giuli lo scudo.

* * *

Sia per la diminuzione di stanze fatta nel Collegio con la demolizione della parte antica, sia per rendere più comode le abitazioni, vollero i Padri nell'anno 1630 riquadrare il Collegio dal lato sinistro della nuova Chiesa e nella via ora detta del Collegio Romano. Era necessario per tal fine espropriare una chiesetta dei SS. Nicolò in Forbitoribus e Antonino, con alcune case appartenenti ai PP. Camaldolesi. Vennero però con essi ad un accordo pel quale i Gesuiti si obbligavano a trovare nel centro medesimo di Roma un' altra abitazione adatta ai Camaldolesi.

Con un decreto del Papa Urbano VIII questi religiosi il 21 aprile 1630 entrarono in possesso della casa del Sig. Alessandro Vitelleschi, posta sul cantone della Piazza di S. Marco, e nella strada che conduceva alla Piazza dei SS. Apostoli, nelle attuali Piazza Venezia e Via Nazionale. Per la somma di 1500 scudi avevano comprati i Padri del Collegio Romano queste case, cui dovettero poi aggiungere altri 9500 scudi per la fabbrica della Chiesa dei medesimi Padri Camaldolesi.

A completare il disegno tale quale apparisce dalla terza delle tre piante che dò nella tavola dopo la pag. 88, fu necessaria la compera di un'altra casa, quella del Sig. Giulio Damasceni per la quale sborsarono i Gesuiti sotto il 4 gennaio 1631 la somma di scudi 3800: « *Avuto tutto il sito necessario per detta riquadratura,* così il Ms. Orig. d. C. R., *e fatta la demolizione della casa, si fece quel che mancava per il compimento della fabbrica, e si perfezionarono le due strade, cioè la strada, che veniva dalla Rotonda, e quella che veniva dal Palazzo Salviati. Quella che veniva dalla Rotonda* (la via del Seminario) *e finiva nella Chiesa di S. Antonino, si fece andare avanti insino al Corso* (si fece cioè la via ora del Caravita) *e nel sito dove era la Chiesa di S. Antonino, e parte del monistero, o ospizio vi si fabbrica-*

rono alcune case, e alcune botteghe, e ciò parte per ricavare qualche utile dall' affitto di esse, e parte per toglierci d' attorno la soggezione di altri vicini.

Quella, che veniva dal Palazzo Salviati verso la porta delle nostre carrette (la via ora detta del Collegio Romano) *si addirizzò e si fece che venisse a finire nella strada aperta di nuovo* (la via del Caravita) *che da S. Antonino andava nel Corso* ».

A quest'anno pure rimonta la fabbrica della Chiesa del Caravita, eretta in una parte del terreno occupato prima dalla casa di Giulio Damasceni, per dar commodità di adunarsi ai Fratelli della Congregazione della Comunione Generale.

Come Gregorio XIII così Urbano VIII mostrò di aver molto a cuore il Collegio Romano e si recò a far visita ai padri il 10 aprile 1631 mentre si stava costruendo la nuova spezieria. Anche in questa occasione, come abbiamo visto essersi usato altra volta, il P. Famiamo Strada fece una breve orazione.

Intanto il 18 novembre 1632 cessava di vivere il Cardinal Ludovico Ludovisi, arcivescovo di Bologna, fondatore della Chiesa di S. Ignazio ancora in costruzione. Il defunto già fin dal 1626 con donazione irrevocabile si era obbligato a pagar 100000 scudi, dei quali in pronti contanti ne aveva sborsati 15000, rassegnando insieme nelle mani dei padri le rendite di quattro abbazie che aveva nel Regno di Napoli. Nel testamento poi, vedendo quanto gran somma si richiedeva pel compimento della Chiesa donò altri 100000 scudi, obbligando il principe Nicolò suo fratello erede, a vendere tutte le supellettili e i beni ad eccezione dei giurisdizionali. Il danaro in uno spazio più o meno lungo di tempo fu versato secondo la volontà del testatore: ma ben altro ci voleva per l' intero compimento della Chiesa; per tal fine lo stesso principe Nicolò venendo a morte l' anno 1664 assegnò pel mantenimento della Chiesa scudi 10000 da sborsarsi in una volta, e 4000 scudi annui come dotazione perpetua. Questa volontà del testatore non venne però eseguita per le molte liti sorte tra gli eredi. A questa mancanza supplì la moglie del Principe Ludovico, defunta pochi mesi dopo, nel febbraio cioè del 1665, col donare alla Chiesa di S. Ignazio i suoi 100000 scudi di dote da usarsi la metà in far celebrare messe, e l'altra metà per proseguire, ornare e dotare la Chiesa.

* * *

Il 7 Agosto 1640 si compiva il centesimo anno da che Paolo III aveva approvata la Compagnia di Gesù, ed alle feste che per tutto l' ordine in sì fausta ricorrenza erano state bandite dal P. Generale Muzio Vitelleschi, non doveva rimanere estraneo il Collegio Romano. Come infatti apparisce dal ms. Orig. d. C. R. « *Li 2 Agosto il Coll. Rom. celebrò con gran solennità il centenario della Compagnia. Primieramente apparò con apparato nobilissimo il cortile delle scuole, come si può vedere dalla relazione data alle stampe. Vi erano sotto gli archi tre statue di tre Pontefici di circa 20 palmi l' una d' altezza. Una di Gregorio XIII Fondatore del Coll. L'altre due di Gregorio XV e di Urbano VIII stati qui alle nostre scuole. Vi erano ancora altre 15 statue di poco differente grandezza, che rappresentavano le scienze che qui s' insegnano. V'erano molti ritratti di Cardinali, e moltissimi ritratti di vari uomini illustri, stati tutti a studiare a queste nostre scuole. Sotto ciascuna statua, e sotto ciascun ritratto vi erano i suoi elogi e i suoi epigrammi. V'erano ancora le immagini delle Provincie e delle Università della Compagnia con le sue iscrizioni. Il tutto poi veniva riempito da rabeschi lumeggianti d'oro, e arricchito da varie figure che facevano una vista molto vaga. Li scolari fecero la spesa, che arrivò a scudi 1500* ».

In tutti i giorni seguenti fino al 7 agosto un gran numero di personaggi illustri si recò a visitare l'apparato del Collegio ed assistette alle funzioni religiose che si fecero nella Chiesa non ancora coperta. Per l'occasione si tirò una gran tenda sulla navata centrale addobbata riccamente con arazzi e drappi preziosi, e si inalzò nel mezzo della Chiesa un altare posticcio per celebrarvi la messa solenne. Fu allora che incominciò l' uso, durato poi per molti anni, dell'offerta che i Conservatori e i Senatori facevano al Collegio di un calice di argento e di quattro torcie in riconoscenza del bene fatto dai Padri al Popolo romano. Come giorno dell' offerta annuale fu determinata la domenica fra l' ottava della festa di S. Ignazio.

Lo stesso pontefice Urbano VIII il giorno di poi, otto di agosto, accompagnato da sette cardinali e da numeroso corteggio si recò a vedere l' addobbo della Chiesa e del Collegio, rimanendone pienamente soddisfatto.

Molti anni ancora erano necessari al compimento della Chiesa di S. Ignazio una delle più belle di Roma a giudizio degli intendenti di arte.

Nel corso del 1641 ben dieci mesi si lavorò alla costruzione della gran volta della navata centrale; si continuò negli anni susseguenti e si condussero a termine le tre navate, e nell'agosto del 1649 fu fatto il trasferimento del corpo di S. Luigi dalla Chiesa dell'Annunziata ove era stato prima collocato, nella seconda cappella della navata destra, ora cappella di S. Giuseppe. Quivi stette il corpo di S. Luigi finchè non fu ultimata la cappella dalla casa Lancellotti.

« *Quest' anno*, ha il ms. Orig. di C. R. sotto l' anno 1650, *essendosi dato compimento alle tre navate della Chiesa, si è alzato un muro, che viene a separare dette tre navate dalli due cappelloni, e dalla tribuna, che non sono ancora perfezionati, e con grande solennità e addobbi nobilissimi si è data l'apertura alla Chiesa, ponendosi sopra la porta maggiore della Chiesa l' infrascritta iscrizione:*

LVDOVICVS CARDINALIS LVDOVISVS S. R. E. VICE CANCELLARIVS
IN HONOREM S. IGNATII SOC. IESV FVNDATORIS
QVEM GREGORIVS XV. PONT. MAX. PATRVVS INTER SANCTOS RETVLERAT
TEMPLVM HOC A FVNDAMENTIS EXTRVXIT
NICOLAVS PLVMBINI ET VENVSIAE PRINCEPS FRATER
APERIENDVM CVRAVIT AVSPICIIS INNOCENTII X. PONT. MAX.
ANNVM IVBILEI MDCL SANCTISSIME CELEBRANTIS

Non lascerò in questo luogo di fare un cenno dell'origine del museo Kircheriano che rimonta precisamente a quest'anno 1651 al quale sono giunto con quest' *appendice* del mio lavoro. Un tal Alfonso Donnino cittadino toscano, vivendo in Roma col carico di segretario del popolo romano, aveva fatto una raccolta di varie cose curiose per ornarne qualche nobile galleria. Notato il progresso degli studi nel Collegio Romano e l'amore alle arti e alle scienze dei padri che vi dimoravano, pensò, che facendo loro cosa gradita con affidare ad essi quella sua collezione, ne avrebbe insieme assicurato il mantenimento, e però al suo testamento aggiunse un codicillo col quale donava al Collegio la sua raccolta, imponendo solo per condizione ai Padri che avessero memoria di lui nei santi sacrifici, e si degnas-

sero seppellirlo nella nuova Chiesa di S. Ignazio con questa iscrizione:

ALPHONSVS DONNINVS CIVIS TVSCANENSIS
HIC RESVRRETIONEM CARNIS EXPECTAT

Il P. Gosvino Nichel, allora Vicario Generale e il P. Fabio Albergotti, allora Rettore del Collegio Romano, con un foglio da loro sottoscritto accettarono con segni di stima e di gratitudine tal donazione offrendosi di far dire perpetuamente una messa al giorno per l'anima del munifico donatore. « *Morto il signor Alfonso,* così il ms. Orig. d. C. R. *e portata in Collegio la robba da lui lasciataci, li superiori ne diedero la cura al P. Atanasio Kircher, e assegnarono per luogo ove collocarla, quella parte del corridore contiguo alla Libreria, che si stende verso la chiesa per la lunghezza di palmi 94, e in detto luogo si collocò e si dispose, facendovisi al principio un cancello, che proibisce l'accesso libero a chiunque avesse voluto* ».

* * *

Il palazzo Salviati, che fu la terza abitazione del Collegio Romano, come apparisce dalla terza delle tre piante, copriva la seconda metà della facciata del grande Istituto eretto da Gregorio XIII. Quello a cui non era riuscito il Pontefice fondatore l'ottenne l'attuale Alessandro VII, che desideroso di abbellire sempre più la città di nuovi edifici e di rendere più splendide le vie e le piazze, impose senz' altro ai padri di comprare il palazzo Salviati affinchè ampliassero la piazza avanti al Collegio. Con un autografo in data 26 maggio 1659 faceva questa ordinazione ai gesuiti imponendo insieme che demolissero quella parte del palazzo Salviati che fosse necessario per riquadrare la piazza prolungando la linea parallela alla facciata a partire dalla Chiesa di S. Marta, in modo da rendere la piazza tale quale è al presente. Impose di più che nel periodo di due anni si ultimasse la facciata non ancor terminata dalla parte che guardava il palazzo Salviati e che i padri facessero costruire una fontana nel centro della piazza come e quando piacesse a Sua Santità. Quest' idea della fontana nel mezzo della piazza del Collegio non era esclusiva di Alessandro VII, se si avverte che già nel quadro fatto a Gregorio XIII vivente ancora il Pon-

1 Collegio Romano de PP Giesuiti
2 Palazzo de Ecc.mi Sig.ri Duchi
3 Chiesa delle Moniche di S. Maria
PIAZZA DEL COLLEGIO ROM.o AMPLIATA DA N.S. PAPA ALESANDRO VII
Per Gio. Jacomo Rossi alla Posta Co P. del S. P. in Roma
4 Strada che conduce al Corso.
5 Campanile di S. Maria in Via Lata

Piazza del Collegio Romano - *da una incisione della II^a^ metà del 1600*

tefice, e che io ho riprodotto nella prima pagina di queste *memorie* è disegnata di già questa fontana, che non vi fu poi mai costruita.

Per il palazzo Salviati sborsarono i Gesuiti 40769 scudi, e dalla vendita della parte che non demolirono ricavarono dal compratore il Principe D. Camillo Panfili 20384 scudi: al medesimo vendettero pure i cementi del palazzo demolito per 1079 scudi, di modo che in tutto dovettero pagare 21465 scudi. Mancava però ai padri tanto danaro, e come sempre, trovarono chi si sobbarcasse a tale spesa nella persona del Cardinal De Lugo che pagò in loro favore 14000 scudi. Gli altri seimila furono presi a prestito con obbligazione di estinguere il debito nel periodo di quattro anni. In quanto alla fontana ecco quanto trovo nel ms. Orig. d. C. R. « *Circa poi la fontana si ebbe dal Papa la dilazione di un anno. Poi morto Alessandro dandosi memoriale a Clemente IX, egli disse, che gli pareva non più si facesse. Morto Clemente IX succedendogli Clemente X, e rappresentandosegli non essere espediente il farsi la fontana, si perchè rendeva più angusta la Piazza, si perchè impediva alle carrozze, in occasione di concorso, il poter aver libero il viaggio, si perchè i scolari potevano prender degli impegni per cagion dell' acqua: la cosa finì senza più parlarsene* ».

*
* *

Come tutte le opere grandi non si fanno in un sol giorno così prima che la Chiesa di S. Ignazio fosse condotta allo stato presente trascorse un lungo periodo di anni. Abbiamo visto come incominciata nel 1626 fu inaugurata in parte nel 1640 e non fu ultimata se non nel 1694. In quest' anno precisamente si scoperse la volta della Chiesa dipinta mirabilmente dal Pozzo, fratello coadiutore della Compagnia di Gesù, che già nove anni prima aveva dipinto i quadri dell' abside in tela, e la cupola ora affumicata da un incendio. Il pittore, come si ricava da una lettera da lui medesimo scritta al principe di Liecktenstein, volle rappresentare nella volta l'opera grandiosa di Ignazio nella conversione delle quattro parti del mondo figurate nelle quattro imposte della volta, ed i mezzi che il medesimo Ignazio adoperò per quest' opera: l'amor di Dio cioè e il timore dei divini gastighi.

L' effetto meraviglioso di prospettiva che dà l' illusione di un vastissimo tempio che s' inalza là dove termina quello in cui ti trovi, si gode fermandosi sul disco di marmo fissato verso il centro della navata.

Nel 1699 fu consacrato l'altare di S. Luigi innalzato e arricchito di preziosi marmi dal principe Scipione Lancellotti. Il bassorilievo che rappresenta la gloria di S. Luigi è di Le Gros. La consacrazione dell' altare fu fatta da Mons. Vicegerente Belisario De Bellis vescovo di Molfetta il 19 dicembre e fu posta sul pavimento questa iscrizione sepolcrale:

SCIPIONI LANCELLOTTO LAVRI MARCHIONI
PARENTI OPTIMO
ET SACELLI HVIVS
OB VALETVDINEM A B. ALOYSIO BIS IMPETRATAM
AVTHORI PRIMO SIBIQVE ET SVIS
OCTAVIVS MARIA LANCELLOTTVS LAVRI MARCHIO
PATERNAE EMVLATOR PIETATIS
AVCTA AD OPVS PERFICIENDVM ÆRIS RELICTI SORTE
MONVMENTVM HOC POSVIT
VT IPSI ETIAM MAIORVM AC POSTERORVM CINERES
PATRONVM SVVM
PROPRIVS RECOGNOSCERENT COLERENTQVE
ANNO DOMINI MDCXCVIII

Nel 1722 il 17 maggio finalmente con grande solennità si procedette alla consacrazione della Chiesa compita dal Cardinale Zondadari. Un'iscrizione posta sulla porta centrale d'ingresso nell'interno della Chiesa ricorda il fatto ai posteri. I lavori però non cessarono per allora, ed anche al presente, mentre a spese di privati si sono rivestite di marmi le colonne delle Cappelle, il Fondo Culto ha rifatto in marmo il pavimento fin sotto la cupola ed ha promesso di voler terminare il lavoro quanto prima. Passeranno ancora forse molti anni prima che S. Ignazio abbia la sua Chiesa bella, ricca di marmi e di dorature come era nella mente del fondatore, il Cardinale Ludovisi.

*
* *

Termino questo capitolo appendice con la narrazione di un fatto che ebbe a suo tempo una certa importanza in Roma;

S. IGNAZIO - La volta dipinta dal *F. Pozzo*

IL F. POZZO - Autoritratto

trascrivendone il racconto così come lo trovo nel ms. Orig. d. C. R. che ormai i miei lettori conoscono molto bene. « *1718; 15 settembre, nel cortile delle carrette avanti la finestra del Procuratore della Provincia si è fusa la campana grande del Collegio. La mattina alle 15 1/2 si accese il fuoco alla fornace e dal P. Prefetto della Chiesa, con cotta e stola e acqua benedetta si fece la benedizione della medesima fornace.*

Alle 21 ore, e un quarto, recitato con cotta e stola dal P. Prefetto della Chiesa l' Evangelio di S. Giovanni: In principio erat Verbum: al pronunziarsi di quella parola: Et Verbum caro factum est, fu aperta la fornace e incominciò il fondimento della suddetta campana; e mentre si fondeva si recitavano le litanie della B. Vergine. Terminata felicemente l' operazione, si cantò il Te Deum in ringraziamento, e poi si recitò il Veni Creator Spiritus, per ottenere dal Signore un buon suono alla nuova campana. La mattina vi intervennero il Signor Cardinal Caraccioli Pro-vicario, il P. Generale, il P. Provinciale, il P. Rettore.

Alli 17 settembre fu disotterrata la campana e riuscì bene. Alli 22 si fuse la campana dell'orologio, alli 24 si dissotterrò. Alli 4 ottobre il Signor Cardinal Paracciani Vicario ha benedette le campane, che già erano state portate in Chiesa, appese ad alcuni travi ornati con setini dentro le Tribune.

6 ottobre - Venne Clemente XI, e entrò per la porta grande della Chiesa, e volle vedere le nuove campane.

7 ottobre - Furono tirate al Campanile le campane nuove e prima si tirò la piccola.

CONCLUSIONE

Ed eccomi al termine del mio lavoro, dopo aver tenuto dietro al rapido progredire di questo Istituto in mezzo a difficoltà non lievi, causate dall' invidia dei rivali e dalla penuria dei mezzi di cui poteva disporre. Sorto da umili principi il 18 Febbraio 1551, con quattordici scolastici che furono come il primo seme di questo grande albero, nel corso di quaranta anni giunge ad avere una dimora stabile, degna del grande Pontefice Gregorio XIII, e frequentata da oltre duemila e cento alunni, come apparisce dal registro del 1591.

Ho procurato di riempire quel vuoto che esisteva su quest'argomento, ho brevemente accennato ai principi ed ai progressi di questo Collegio e al metodo di studi in esso seguito. Ho tratto fuori dagli archivi, documenti in gran parte inediti e, raccogliendo qua e là notizie di maggiore o minore importanza, ho cercato talora di rettificare qualche data, procurando ancora, con l'aiuto di carte topografiche del tempo, di precisare l' ubicazione delle diverse case occupate dal Collegio Romano. Che se altro pregio non avesse questa monografia fuori di quello di aver richiamato l'attenzione di qualche cultore di storia su questo punto in parte ignorato, mi chiamerei soddisfatto delle mie fatiche e delle mie ricerche, pago solo di aver indicato la via da seguire in un lavoro più completo sul presente argomento. E tanto basti.

Appendice

Doc. I

Sancti Francisci Borgia Testamentum

Primer Codicilo

En nom de nostre Senor Deu Jesu Xpt. e de la gloriosa Verge Maria mare sua sia, àmen: atte que tinc fet y ordenat y fermat mon ultim testament en poder de onofre Perez de Culla, notari de Gandìa, a 26 dias del presente me y any, y compar licit a tots los qui fan testament, poder per y ordenar codicils.....

Item vull, orden y man que, per lo Marques de Lombay, fill y hereu meu, en dit testament instituit, sien donades mil y cinc centes lliures al Collegi que de proximo entench edificar en Roma pera estudians de la Compania de Jesus, a obs del edifici de dit Collegi, en e de aquelles XVIIII^{m} lliurs a mi degudes e pertanens en la Casa y estats de Gandia de lillories per mi fetes en dits stats, ço es, en edificar lo Collegi de Sact Sebastia de Gandia y Monestir de Lombay y altres coses.

Segundo Codicilo

.....attenent y considerant yo haver fet scrit y m fermat testament a XXVI dias del present mes y any, sotescrit y fermat de la mia ma, testificat per nofre Perez de Culla notari de Gandìa.....

.....per ço ayustant a la sobredita disposicio testamentaria, vull, orden y man que en cars dites XIV^{m} lliures, tenint loc la restitucio de aquelles, se sien pagandas en e de dits set cuentos de una parte e sis e mig de altre o altre de ditas quantitas en cars sien pervengudes a la mia herencia, com dit es, sien y pervingan al Collegi dels Studians de la Compania de Jesus que de proximo entenc a fer y edificar en Roma XIV^{m} lliuras e ne de ditas XVIII^{m} lliuras a mi pertanents de dites millories per legat special que ara lin fas per lo present. Si empero dita Marquesa de Lombay o los seus cobraran o hauran cobradas ditas XIV^{m} lliuras Dotals en e de dites millories, vull, orden y ma que pervenint o tornant dits set cuentos de una part y sis y mig de altre o altre de ditas quantitas a la mia heretat, en e de la quantitat que primer pervindra o tornara a la dita mia

herencia, sien o pervingan o sien donadas per dit mon hereu al dit Collegi de Roma XIV^m^ lliuras per legat special que ara lin fas, ab lo presente codicil. E vull que en cars que lo dit Collegi haia cobradas ditas quatorze mil lliures cess la pensie de sinc centes lliures cada any de que tinc gravat dit Marques de Lombay, fill y hereu meu, para lo dit Collegi (e) sia extinctaaaxi que nos puga mes demanar per lō dit Collegi.....

Mon. HIST. S. J. — Borgia — Vol. I pagg. 555, 563.

Doc. II

Promessa del Duca Borgia
di dare ogni anno al Collegio Romano cinquecento scudi
(1551)

Yo don Juan de borgia comendator de Reyna digo que por la devocion que tengo a la Compagnia de Jhs y por ayudar a los ecolares della por el mayor servicio de nro sor soy contento de dar cada ano quinientes escudes al collegio que de nuevo se funda en Roma y esto por seys anos dos primeros venideros por la qual firma esta cedula de mi firma y mano y la deco al p^e^ polanco echa a 4 de ebrero 1551.

DON JUAN DE BORGIA

ROM. HIST. COLL. ROM. — Vol. II Doc. n. 3.

Doc. III

Instrumentum venditionis domus Stephani de Marganis
1553 - 19 Martii

In Nomine Domini Amen. — Anno a nativitate eiusdem Domini millesimo quinquagesimo primo pontificatus sanctissimi in Christo principis et domini nostri domini Julii divina providentia papae III, anno eius secundo indictione nona, mensis martij, die decima nona; in praesentia mei notarii et testium infrascriptorum ad haec specialiter vocatorum et rogat.: constitut. personaliter dominus Andreas de Arsellonibus, procurat. et persona legittima, prout asseruit constare ex actis domini Flaminii de pocchis sub die..... domini Stephani de Marganis civis Romani sponte et ex certa eius scientia, et non per errorem aliquem, ut procurat., et procuratoris nomine dicti domini Stephani imposuit, et constituit, annum perpetuum censum scutorum quatraginta, ad julios decem pro scuto, de et super solo, proprietate directo, et utili dominio, domus, ac ipsa domo membris, et juribus quibuscunque ipsius domini Stephani, sita in urbe et in

Regione Campitelli, et in via nova capitolina, cui ab uno latere sunt res dominae silviae de jnfesuris, a tribus lateribus sunt viae publicae ut siqui sunt, vel esse possunt plures aut veriores confines antiqui ut moderni, aut vocabula veriora, ad dictam domum spectantia, et pertinentia, tam de jure quam de antiqua consuetudine liberas exemptas ab omni onere, censu, canone, responsione, et servitute, itaque dicta proprietas directum et utile dominium dictae domus, et ipsa domus et membra eiusdem sint perpetuo obligata et gravata dicto censu scutorum quatraginta sit sic ut supra imposit..... Qua impositione facta praefatus dominus Andreas procurator et procuratoris nomine quo supra, sponte ut supra dictum annum perpetuum scensum scutorum quatraginta sic ut sopra imposit., vendidit et in titulo venditionis dedit cessit et concessit transtulit et mandavit jure proprio, et in perpetuum ad verum et..... proprietatem perpetuanque hereditatem illustrissimo Domino Francisco de borgia duci de Gandia absenti et domino Ludovico de Mendoza ipsius illustrissimi Domini ducis procuratori praesenti..... et legitime stipulanti praedicto illustrissimo Domino duci suisque et heredibus et successoribus; item similiter praefatus dominus Andreas procurator et procuratoris nomine ut supra vendidit et titulo venditionis in perpetuum dedit, ut supra eidem illustrissimo domino duci absenti et dicto domino Lodovico praesenti et ut supra legitimo stipulanti omnia et singula jura nomina et actiones, justitias et rationes reales, et personaliter utiles, et directas, tacitas, et expressas, hipotecarias, pignoratitias, sive mixtas, et in rem scriptas, officium judicis et beneficium juris, quae quas et quod praefatus dominus Stephanus nunc habet et ei competunt habere competereque possent quomodolibet in futurum; inde et supra dicta proprietate utili et directo dominio dictae domus et censu ut supra vendito ac ipsa domo juribusque et pertinentiis illius. Nullo jure nullaque actione sibi domino Stephano suisque eredibus et successoribus quomodolibet de cetero reservatis, itaque dictis juribus nominibus et actionibus praefatus illustrissimus dominus a Dux suique heredes et successores semper et perpetuo agant petant, excipiant, recipiant illisque utantur, fruantur, experiantur in judicio et extra tamquam utilibus et directis actionibus et prout et quemadmodum ipse dominus gratum et firmum perpetuo habituros, totum id et quidquid praedictos eorum procuratores actum gestum procuratumve fuerit, in praemissis seu aliquo praemissorum relevant et relevare volent nihilominus dictos eorum procuratores constitutos ab omni onere satis..... judicioque..... et judicatum solvi, cum omnibus et singulis clausulis, necessariis, et oportunis, sub ipoteca et obligatione omnium et singulorum bonorum praemissorum, et qualibet alia juris et facti renunciatione ad haec necessaria, et cautela, et juraverunt praefatus dominus Andreas, et Ludovicus procurator et procuratoris nomine quibus supra et prae-

fatus dominus Sabas et quilibet ipsorum..... ut supra juravit ad sancta dei evangelia, manibusque tactis sacrosantis scripturis in manibus mei notarii infrascripti, praemissa omnia et singula supradicta, et perpetuum..... observare et adimplere, ac rata, grata, et firma habere, et tenere, et contra non facere, dicere, aut venire, aliqua ratione, jure, titulo, sive causa, quovis quaesito color., dictosque procuratores constitutos aut eorum aliquem non revocare, nec revocari facere per sese, alium, seu alios, neque absolutionem..... praedicto ut aliquod quodcunque rescriptum impetrare seu impetrari facere per sese alium, seu alios impetratis quoque ut impetran.... non uti..... praemissa ut praemissorum aliquid facere dicere ut venire possent aliqua ratione, jure titulo, sive causa, sub hipoteca, et obligatione praemissa, et vinculo dicti per eos et eorum quemlibet prestiti juramenti. Et rogaverunt me notarium publicum infrascriptum ut de omnibus et singulis praemissis publicum seu publica conficerem instrumentum seu instrumenta unum vel plura prout opus fuerit....; jurisdictionibus compulsionibus, cohercitionibus rigoribus stilis et meris examinibus curiae causarum camerae apostolicae S. D. N. papae - approbo ego hieronimus notarius.

Actum Romae in Regione sancti Angeli et in domo dicti domini Sabe praesentibus audientibus et intelligentibus his: Domino Michaele filio francisci de micieletti..... et julio filio Michaelis Angeli borardi aretinen.... dioecesis testibus ad praemissa omnia et singula vocatis atque rogatis.

Et ego hieronimus de pirotis civis romanus publicus dei gratia apostolica et imperiali auctoritate notarius quia praemissis omnibus et singulis dum sic ut praemittitur agerent et fierent una cum praenominatis testibus interfui ac praesens fui.... rogatus fui.... hoc publicum impositionis ac venditionis census manu aliena fideliter.... nec aliis occupato negotiis manu propria subscripsi ac publicavi signunque meum solitum apposui..... ad perpetuam rei memoriam.

Die 7ª mensis 9bris 1554.

Doc. IV

Attestato per il Dottorato
(1565)

Sebastianus Romeus Rector Collegii Romani Societatis Jesu uniniversis Christi fidelibus praesentes nostras litteras inspecturis salutem in domino sempiternam.

Cum Societas nostra litterarum doctrinam cum pietate coniunctam proximis communicandam iuxta suum institutum susceperit, ac collegium et scholas publicas habeat in hac alma urbe, in quibus trium linguarum latinae, graecae, et ebraicae doceat, nec solum assuiduis lectionibus; sed et disputationibus, aliisque scholasticis exercitationibus ad studiorum fervorem, et progressum in litteris faciendum conferentibus non infeliciter procedat, fuit praedicto collegio nostro auctoritate apostolica concessum, ut quosvis scholasticos scholas nostras discendi studio frequentantes, quos rigoroso exanime praecedente idoneos ad ea, quae didicissent, docenda inveniremus ad omnes gradus BACCALAUREATUS, ac MAGISTERII in artibus, ac DOCTORATUS in sacra Teologia, qui omnibus, et singulis privilegiis praerogativis, immunitatibus, favoribus et gratiis, quibus promoti in quibusvis aliis univeritatibus uti, potiri, et gaudere de iure vel consuetudine solent, promovere possemus. Cum igitur egregium, et eruditum scholasticum CAROLUM URSINUM DIOECESIS ROMANAE post emensum artium liberalium, ac totius philosophiae curriculum in nostris scholis praemisso examine diligenti per doctores nostros in eruditorum hominum corona dignum invenerimus, ad magisterii gradum illum promovendum censuimus, et promovimus. Et quod omnibus et singulis praerogativis, immunitatibus, favoribus, et gratiis praedictis, uti, potiri, et gaudere possit declaramus, et id per has nostras patentes litteras manu nostra subscriptas, et sigillo Societatis obsignatas testatum esse voluimus. Romae in collegio Societatis Jesu. Die prima dominica mensis Septembris Anno 1556.

SEBASTIANUS RECTOR

Mss. d. C. d. G.

Doc. V

Donatione fatta dalla signora Vittoria della Tolpha Marchesa del sito del Collegio Romano (22 Aprile 1560)

IN DEI NOMINE AMEN. Cum fuerit et sit ut asseritur quod alias bonae memoriae Camillus Ursinus dum vixit Romanus, in eius ultimo testamento in scriptis condito et per d. Andream Gerardum olim curiae causarum camerae apostolicae notarium infrascriptum recepto inter caetera in eo disposita et ordinata iusseri erigit et dotari quamdam cappellam iuxta altare Sancti Salvatoris ad Sancta Sanctorum in ecclesia Sancti Joannis Laterani cum decem cappellanis et dote dictae cappellae nutriendis qui ibidem Deo inservient haberent et officia Divina celebrarent nec non etiam iusserit poni super montem sancti Georgi civitatis januensis certam

pecuniae summam ibi per aliquos annos dimittendam et postea ex ea cum illius fructibus convertendam in maritandis puellis et oc ex pecuniis recuperandis ad illustrissimo d. Julio de Rubri causa litis quae vertebat inter ipsum bonae memoriae d. Camillum et praedictum d. Julium super castro santi Angeli montis patuli Tiburtinae dioecesis. Sententiam favorabilem contra ipsum d. Julium cum condamnatione ab restitutionem fructuum ex dicto castro perceptorum et solvere expensas reportaverit possessionem etiam castri subsecutam et alias prout latius in ipso testamento continetur. Post cuius bonae memoriae Camilli obitum illustrissima domina Vittoria della Tolpha eius legitima uxor et heres universalis recuperavit ab eoque d. Julio causa fructuum et expensarum litis praedictae scuta moneta decem et septem milia ex quibus solutis uti dicitur mille similibus R. P. d. Jo, Bapt. Epo. Reatino ligatis certis de causis animum suum et felicis recordationis Pauli pp. quarti moventibus obtinuit ab eoque Paulo IV voluntatem et ordinationem dicti bonae memoriae Camilli commutari in alios suos usus et praesertim in erectionem cuiusdam monasterii, quod erectum extitit sub invocatione Beatae Annunciatae sub regula sanctae Clarae pro usu et habitatione unius abbatissae et aliquot monialium. In cuius erectione et fabrica nec non in emptione domorum in ea inclusarum ac in calce et aliis cementis in circuitu dicti monasterii existentibus summam quatuordecim millium scutorum similium exposuit ac quamdam abbatissam et moniales usque ad numerum quindecim seu majorem in illud vocare et fere per quadriennium ibidem eisdem de expensis et aliis necessariis provideri ac melius et commodius quo fieri potuit manutenuit. Quo tandem ut illis placuit ab eoque monasterio recesserunt illudque omnino dimiserunt et ad alia loca se contulerunt et propterea dicta ill. d. Marchionissa cum difficile fore cultum ipsum monasterium iterum in eo confoveri considerasset nec etiam licere quae semel Deo dicata sunt ad profanos usus amplius reversa . . . . . idcirco S.mo Dno. Nro. Pio quarto exposuit super commutatione de novo facienda dictae voluntatis in alios pios usus ut liceret monasterium praedictum cum usu habitationis et commoditatibus dictarum monalium ac divino cultu per ipsam Marchionissam iuxta viam publicam et notoria confinia erectum sopprimere . . . . . domum solitae habitationis dictae fe... re... Pauli pp. quarti antequam summum apostolatus apicem ascenderit eidemque Marchionissae donatam et domum illi contiguam quam eaque ill. d. Marchionissa cum eius familia inhabitat et aliam domum quam dictus bo.. me.. Camillus alias emerat et ubi dictae moniales inhabitabant Societati Jesu pro Collegio Romano eiusque Societatis de consensu tamen dictae Marchionissae et sub conditione ut dictum Collegium teneat ecclesiam

dicti monasterii, ubi iam facta sunt illius fundamenta vel alio opportuno loco constituere arma dicti bo.. me.. Camilli Ursini affigere. Creditoribus infrascriptis satisfacere et de domo convenienti seu condecenti pro habitatione eiusque d. Marchionissae eius vita durante providere Smus. Dominus Noster Pius quartus attentis praemissis per eius litteras apostolicas concessit et assignavit prout in iisque litteris plenius continetur. Quibus litteris licentia et facultate obtentis volens ill. ma. Victoria praedicta iuxta ipsarum litterarum formam tam menti dicti bo: me: Camilli quam suae ipsius satisfacere hinc proterea fuit et est quod anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo sexagesimo indictione tertia die vero vigesima secunda mensis Aprilis . . . . . .

tam pro ipsa Societate quam dicto Collegio et omnibus quorum interest presenti una cum superscripto d. Andrea Gerardo mei infrascripti notari praedecessore, concessit transtulit atque mandavit et quamqumque summam excedentem dictum legatum domos praedictas dedit ipsi Collegio Romano et Societati de Jesu praedicta donatione cura, mera, simplici et irrevocabili quae fit et fieri dicitur inter vivos nulloque tempore revocanda . . . . . .

. . . . . Dans et concedens dicta ill.ma. Dna. Marchionissa dictis Societati et Collegio et pro eis superscripto R. p. b. Jacobo Lainez Generali praeposito presenti et stipulanti ut supra plenam licentiam liberamque potestatem et auctoritatem dictum monasterium domos et alia praedicta ac illorum possessionem propria auctoritate et sine alicuius iudicis vel ex curiae licentia seu mandato capiendi, intrandi et apprehendendi ac de eis faciendum et disponendum ad eorum libitum et voluntatem . . . . . .

. . . . . Viceversa idem reverendus dominus praepositus suo et totius Societatis et Collegi praedicti nomine promisit omnia et singula in dictis litteris apostolicis S. D. N. D. Pii pp. quarti contenta Societatem et Collegium concernentia observare et realiter et cum effectu adimplere iuxta earum formam nec non realiter et cum effectu satisfacere infrascriptis creditoribus de oneribus residuis pretiorum domorum praenarratarum et ut supra emptarum et primo: D. Io Bpta. Lomellino pro residua eius domus solvere scuta centum nonaginta quimque ad eius beneplacitum, d. Jo de Auricula seu eius heredibus scuta centum incirca pro quodam horto incluso in dicto monasterio, d. Angelae del Moro scuta quingenta sexaginta sex, bolonenos sexaginta heredibus quondam dominae Juliae de Quintilis comitissae veteris de Pitigliano pro pretenso eorum credito super domo habitationis dicti Pauli IIII scuta quingenta triginta sex auri in auro quatenus de beato. Item exbursare et solvere cui venient exbursanda et solvenda scuta ducenta viginti quinque pro emptione facienda unius domus magistri Bartholini tritoris in urbe quae omnes summae in

totum ascendunt ad summam scutorum septuaginta sex et bolonenorum viginti . . . . . .
Et ad maiorem praemissorum omnium et singulorum cautelam tactis per eos scripturis sacrosanctis et pectore respective jurarunt et quilibet ipsorum juravit . . . . . .

DEINDE STATIM ET INCONTINENTI eisdem anno indictione et pontificatu nec non praesentibus quibus supra in eiusdem D. Andreae Gerardi et testium praesentia, idem R. P. D. Generalis suo et dicti Collegii nomine possessionem praedictam animo et corpore acceptavit et acceptare dixit ac eam adeptus est et in illius signum deambulavit per loca monasteri praedicti et illius portas aperiendo et claudendo et alia possessionis signa in similibus fieri solita faciendo. Contradicente super quibus omnibus et singulis praemissis petitum fuit a dicto D. Andrea Gerardo unum vel plura publicum seu publica fieri atque confici instrumentum et instrumenta. Praesentibus quibus supra testibus ad praemissa vocatis et rogatis.

Quia R. D. Andreas Gerardus olim curiae causarum apostolicae notarius praemissis interfuit eaque in actis tunc suis annotavit idcirco ego Jacobus Gerardus eiusdem curiae et in dicto eius notari officio successor praesens instrumentum subscripsi et publicavi signumque meum hic apposui consuetum in fide praemissorum requisitum.

Roma — Arch. di Stato — Liber instrumentorum pertinentium ad Collegium Romanum venerabilis Societatis Jesu de Urbe rogatorum per acta d. Jacobi Gerardi curiae causarum camerae apostolicae notarii et eius in officio praedecessoris et aliorum notariorum.

Fondo Congregazioni soppresse — Segnato D. — 729 bis.

Doc. VI

Decreto del P. Claudio Acquaviva
per la lapide da porsi nella Chiesa dell' Annunziata
(1583)

Praeclara illustr. Dnae Victoriae Tolfiae fel: rec: Pauli pp. IIII sororis filiae in Societatis nostrae collegium quod in urbe est merita exigunt, ut acceptorum beneficiorum gratiam non solum iis quae Societatis constitutiones praescribunt suffragiis sed externis etiam quibus possumus officiis ac monumentis tum apud praesentes omnes tum apud posteros contestemur. Cum itaque, quo tempore Collegium ipsum nullas adhuc certas sedes haberet sed per conductas domos vagaretur, hoc praecipuo beneficio ipsa illustr. Dna non minori libe-

ralitate quam pietate illud ornaverit ut aedes cum area et horto et omni etiam soli spatio quod ab eiusdem Collegii templo Virgini Annunciatae dicato publica sancti Mauti et sancti Antonii via concluditur bo: me: Camilli Ursini manupelli Marchionis viri sui voluntate ex alio in aliud primum opus eiusdem Pauli IIII ac etiam Pii IIII Roman. Pontif. auctoritate commutata ipsi Collegio concesserit ut publico instrumento per Andream Gerardum curiae causarum camerae apostolicae notarium die XXII mensis Aprilis anno MDLX confecto constat, nobis visum est ne tam insignis beneficii memoria aedibus dirutis aliquando deleatur ac etiam de amplissimo aedificio quod S. D. N. Gregorio XIII compluribus domibus magno sumptu comparatis et solo aequatis illi adiunxerit obscuretur, ut in praesente eius Collegii templo lapidea tabula poneretur in huius rei testimonium extare quae quidem tabula in perpetuum ibidem permanere omnino volumus ac nostro et successorum nostrorum nomine iubemus. In cuius rei fidem praesentes litteras manu nostra subscriptas ac sigillo nostro munitas dedimus.
Romae Kalendis januar. anno MDLXXXIII.

ROM. FUND. COL. Vol. VII. Doc. 21.

Testo della lapide suddetta che si conserva nell'antisacrestia della chiesa di Sant' Ignazio.

VICTORIA TOLFIA PAVLI PAPAE IIII SORORIS FILIA
AEDIVM AMBITVM HINC DIRECTO AD ORTVM SOLIS
VIA CIRCVMEVNTE CONCLVSVM CAMILLI VRSINI
MANVPELLI MARCHIONIS VIRI SVI VOLVNTATE EX
ALIO IN ALIVD PIVM OPVS EIVSDEM PAVLI IIII AC PII
ETIAM IIII SVMMORVM PONTIFICVM AVCTORITATE
COMMVTATA COLLEGIO SOCIETATIS JESV
CONDVCTAS DOMOS TVNC INCOLENTI CONCESSIT
CUIVS LIBERALITATIS MEMORIA NE AVT VETERI
HABITATIONE EVERSA TOLLATVR AVT AB AMPLISSIMO
OBSCVRETVR AEDIFICIO QVOD GREGORIVS XIII
PONT. MAX. COMPLVRIBVS MAGNO SVMPTV
COMPARATIS ET SOLO AEQUATIS AEDIBVS
EXTRVCTVM ILLI ADIVNXIT
EIVSDEM SOCIETATIS COLLEGIVM
OB GRATI SVI ERGA PIAM ATQ. ILLVSTREM FEMINAM
ANIMI PERPETVVM EXTARE VOLVIT MONVMENTVM
ANNO MDLXXXIII

Doc. VII

Breve di Pio IV
(19 Agosto 1561)

Dilectis filiis praeposito Generali et universae Societati Jesu.

PIUS PAPA IV

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecistis quod cum vestrae Societati, per fel. Rec. Julium tertium Romanum Pontificem praedecessorem nostrum concessum sit, ut eius collegiorum, extra studiorum generalium universitates constitutorum scholares absoluto studiorum suorum cursu, et rigoroso examine praecedente, a generali praeposito pro tempore existente, vel de eius licentia, a quolibet ex praepositis, vel rectoribus collegiorum Societatis huiusmodi, cum duobus, vel tribus doctoribus, vel magistris ad id per eos eligendis quoscunque baccalaureatus, licentiaturae, magisterii, et doctoratus in artibus et theologia gradus accipere; et postquam promoti fuerint, in eis legere, disputare, et alios quoscunque actus ad id necessarios facere et exequi . . . .

. . . . . .

Quare nobis humiliter supplicari fecistis, quatenus privilegiis, et exemptioni, ac desuper confectis litteris praefatis, pro firmiori illorum subsistentia, approbationis nostrae robur adiicere, illaque, ut infra dicetur, declarare, ampliare, et alias in praemissis opportune providere, de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui votivum religionis vestrae profectum, sincero paternae caritatis affectu libenter amplectimur, litterarum praedictarum veriores tenores, ac quarumcunque litium, et causarum vobis per quoscunque desuper motarum statum, et merita ac nomina, et cognonima iudicum, es collitigantium, ac titulos eorum . . . . . .

Et insuper tibi moderno, et pro tempore existenti praeposito generali dictae Societatis, ut per te, vel illum, seu aliquem, ex praepositis, vel rectoribus collegiorum vestrorum, tam in universitatibus studiorum generalium, quam extra illas ubilibet consistentium, in quibus ordinariae studiorum artium liberalium, et theologiae lectiones habebuntur, cursusque ordinarii peragentur, ut dictae Societatis scholares, et pauperes externos qui dictas lectiones frequentaverint, et etiam divites (si officiales universitatum eos promovere recusaverint) cum per examinatores vestrae Societatis, idonei sint inventi (solutis tamen per divites suis iuribus universitatibus) in vestris collegiis universitatum quarumcunque, et in aliis extra universitates consistentibus Collegiis vestris, alios quoslibet scholares, qui inibi sub eorundem collegiorum obedientia, directione, vel disciplina studuerint, ad quo-

scumque baccalaureatus, licentiaturae, magisterii, et doctoratus gradus praefatos, ad alias in reliquis iuxta litterarum Julii praedecessoris praedicti tenorem promovere, ipsique sic promoti privilegiis, aliisque in eisdem litteris contentis plenarie uti, potiri, et gaudere libere, et licite valeant, auctoritate praefata concedimus, et indulgemur; ac eiusdem Julii praedecessoris litteras ad praemissa extendimus, et ampliamus . . . . . .

. . . . . .

Datum Romae, apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XIX Augusti pontificatus nostri anno secundo.

CAE. GLORIERIUS

Doc. VIII

Primitivo diploma
di Laurea in Filosofia
concesso dal Rettore del Collegio Romano
(1560)

JHUS

Sebastianus Romeus, collegii Societatis Jesu de Urbe has inspecturis salutem in Domino sempiternam.

Cum in hac alma Urbe, in qua Universitas ac Studium Generale multis et insignibus summorum pontificum et imperatorum privilegiis decoratum existit, Societas nostra literarum doctrinam cum pietate coniuntam proximis communicandam iuxta suum institutum susceperit, ac collegium et scholas publicas habeat, in quibus trium linguarum, latinae, graecae et hebraicae, ac totius philosophiae, et theologiae disciplinas publice doceat, nec solum assiduis lectionibus, sed et disputationibus, aliisque scholasticis exercitationibus ad studiorum fervorem et progressum in literis faciendum conferentibus alacriter procedat, fuit praedicto collegio nostro auctoritate apostolica concessum, ut quosvis scholasticos nostros assidue assistentes, quos, rigoroso examine praecedente, idoneos ad ea quae didicissent docenda invenimus, ad omnes gradus baccalaureatus ac magisterii in artibus, ac doctoratus in sacra theologia, qui omnibus et singulis privilegiis, praerogativis, immunitatibus, favoribus et gratiis, quibus promoti in quibusvis aliis Universitatibus uti, potiri et gaudere de iure vel consuetudine solent, uti, potiri et gaudere possint, promovere possemus.

Cum igitur egregium ac eruditum scholasticum nostrum dominum Baldovinum ab Angelo, leodiensem, post emensum artium liberalium ac philosopiae curriculum in nostris scholis, praemisso examine diligenti per doctores nostros in magna eruditorum hominum corona,

dignum invenerimus, ad magisterii gradum illum promovendum censuimus quod omnibus et singulis privilegiis, praerogativis, favoribus et gratiis praedictis uti, potiri et gaudere possit declaramus, et id per nostras patentes litteras manu nostra subscriptas et sigillo obsignatas iam secundo testatum esse voluimus.

Romae, in collegio Societatis Jesu, III calendas Martias, anno Domini 1560.

Pietro Tacchi-Venturi S. J. « Storia della Compagnia di Gesù in Italia. Vol. I. pagg. 467. 68.

1100..

060.93
R47
57062
Rinaldi, Ernesto
AUTHOR
La Fondazione del Collegio
TITLE
Romano

DATE LOANED	BORROWER'S NAME	DATE RETURNED
	NOV 27	
	STORAGE - COSA	

57062